



# L'Unità *due*



VENERDÌ 15 MAGGIO 1998

## Francisco Franco «salvatore della democrazia»: la nuova sconcertante tesi del revisionismo storico

Francisco Franco Bahamonde è stato davvero un uomo «lungimirante»? Un dittatore che tutto sommato ha fatto del bene alla Spagna? Per il quale «col senno di poi» è stato giusto combattere, come fecero i fascisti italiani? Sembrerà un po' strano doverne discutere ora, grazie ad una tardiva riabilitazione proposta da Sergio Romano, dopo che del «caudillo» si erano perse le tracce da più di vent'anni. Infatti il suo dossier, l'Europa e il mondo l'hanno chiuso definitivamente nel novembre del 1975, quando ai suoi funerali non partecipò alcun importante capo di stato, fatta la significativa eccezione del generale Augusto Pinochet. Poi, come ha ricordato Paul Preston, un autore citato anche da Romano, la stessa Spagna, grazie a un patto non dichiarato, dimenticò molto rapidamente la dittatura e con una convinta scelta democratica - che coinvolse le classi dirigenti e la società - cancellò il franchismo, con un colpo di spugna. E quando fallì il tentativo golpista del colonnello Tejero (che - ricordiamolo - si era presentato armato nell'aula delle Cortes, per destituire il governo e sciogliere il parlamento) si capì non solo che a Madrid il passato era finito per sempre, ma soprattutto che il rifiuto di quel passato era ormai netto.

Adesso, inaspettatamente, non a Madrid bensì a Roma, Franco è tornato agli onori della cronaca. Non per la scoperta di nuovi documenti destinati a reinterpretare la sua spietata conduzione della guerra civile tra il 1936 e il 1939. Neppure grazie a testimonianze inedite capaci di proporre nuove chiavi di lettura della ribellione dei «quattro generali» o della rottura degli equilibri politici che avevano portato il Fronte popolare alla vittoria elettorale. Nemmeno per qualche novità giunta dagli archivi di Mosca. Sarebbe stato strano, perché su quel conflitto - su come iniziò e su come finì, sulla sua ferocia, sul «non intervento» delle democrazie occidentali, sulla partecipazione diretta del regime di Mussolini e di quello di Hitler, sul coinvolgimento del Comintern, sulla guerra civile nella guerra civile, sul ruolo di Stalin e della sua polizia, sulla fine di tante illusioni e di tante adesioni al comunismo - si sa ormai quasi tutto. Ci sono i documenti, ci sono importanti saggi. Soprattutto vi sono state scritte alcune delle pagine di letteratura e di memorialistica più belle di questo secolo.

Più semplicemente Franco è tornato agli onori della cronaca grazie a sei brevi e leggere (forse leggerissime) paginette scritte da Sergio Romano, per sostenere alcune tesi (a mo' di introduzione, in un libretto edito da «Liberal», a

In nome della «lotta al comunismo» Sergio Romano tenta di riabilitare la figura del dittatore

Cavalli morti in mezzo alla strada durante la guerra civile spagnola. In basso: a sinistra, Francisco Franco; a destra, Sergio Romano



novità c'è nel sentir dire che il franchismo e l'intervento del fascismo italiano bloccarono «l'espansione del comunismo» (o meglio, come si diceva allora, del bolscevismo)? Basta andarsi a rileggere i discorsi di Mussolini. E quale novità c'è poi in questa «tenerezza» verso il «caudillo»? Piaceva alla Chiesa pre-conciliare, piaceva a Pio XII. E poi, il regime spagnolo, nonostante la sua eccentricità politica, fece sostanzialmente parte del blocco occidentale, insieme con il Portogallo di Salazar. Direi di più: la sua esistenza da una parte fu giustificata nel nome dell'anti-comunismo condiviso da tutto quel blocco. E dall'altra parte, questa contaminazione fu un grande equivoco, fu anche un alibi per una sinistra che non accettava l'idea del metodo della democrazia. Insomma, per molti anni Ulbricht giustificò Franco e viceversa. Nulla di nuovo quindi in queste tesi, così schematiche, leggerissime come appare ora la propaganda di una volta. Nulla di nuovo neanche nelle tante omissioni o nelle tante curiosità che contraddistinguono quelle sei paginette. Ad esempio, chissà cosa pensa oggi Sergio Romano di Buenaventura Durruti, il mitico capo dell'anarco-sindacalismo spagnolo, la cui vita è stata raccontata da Hans Magnus Enzensberger e che non ebbe il tempo di lasciarsi contaminare (o uccidere) dallo stalinismo? E perché non si parla della «politica del non-intervento» delle democrazie occidentali che, tra l'altro, aprì lo spazio all'intervento della Russia sovietica? E poi, dove sono in questa logica gli uomini dell'anti-comunismo democratico? Intendo gli uomini come Arthur Koestler, che sapevano bene e scrivevano che «la guerra spagnola è stata il preludio dell'«Apocalisse europea» e non l'abile prova di un generale lungimirante. Infine - ultima domanda - se a

Francisco viene attribuito il merito della successiva democratizzazione della Spagna, perché questa democratizzazione non è avvenuta prima, magari al posto delle fucilazioni e delle esecuzioni mediante garrota che si sono trascinate fino agli anni 70? Insomma, è proprio difficile pensare che si tratti di sei paginette di neorevisionismo. A me sembrano piuttosto sei paginette di nostalgia, una sorta di decalogo dell'ultimo franchista. Magari - speriamo - solo per un gusto (un po' macabro) di provocazione. Oppure perché la cultura di destra in Italia non riesce a incontrarsi davvero con il liberalismo e maschera come revisionismo storico il suo vuoto. Un vuoto che, oltretutto, non aiuta neppure la sinistra. Ma questo è un altro discorso.

Renzo Foa

## L'ultimo franchista



due interessanti memorie di Giuliano Bonfante e di Edgardo Sogno, il primo combattente repubblicano fino al 1937, il secondo volontario fascista nel 1938). Intanto - come ricordato prima - c'è

la tesi che il «caudillo» fu un politico «lungimirante» perché «tenne il suo paese lontano dalla seconda guerra mondiale». Poi che egli «non fece mai alla società spagnola» quello che i dittatori



15.000) è di Sergio Romano. Gli opposti combattenti cui si fa riferimento nel titolo sono Giuliano Bonfante, antifascista che partecipò alla guerra civile a fianco dei repubblicani spagnoli (la cui storia viene ricostruita dall'amico Nino Isala), e Edgardo Sogno, giunto volontario in Spagna nel 1938 per combattere assieme ai nazionalisti di Franco e, invece, che racconta personalmente la sua vicenda. Bonfante nel 1937 abbandonò il campo e si allontanò dal Partito socialista nel quale militava per contrasti con i comunisti. Sogno che, indignato per le persecuzioni antisemite di Mussolini, partecipò successivamente alla Resistenza, difendendo la sua scelta giovanile perché dettata da due speranze: «restaurare la monarchia e estromettere i comunisti da quel retroterra europeo da cui si poteva colpire alle spalle la difesa della civiltà occidentale».

### LA SCHEDA

### Il discusso libro di «Liberal»

comunisti hanno fatto alle loro società. Ma soprattutto - questo è il centro dell'argomentazione di Romano - che ci furono due fasi di quella guerra, una prima tra fascismo ed antifascismo, una seconda tra fascismo e comunismo, e quindi che «se la Repubblica avesse vinto sarebbe stata la prima democrazia popolare d'Europa». A queste tesi - e alle ultime righe delle sei paginette: «Bonfante fece bene ad abbandonare la partita nel 1937 e Sogno non fece male a scendere in campo nel 1938» - hannogià dato mercoledì scorso sulla «Repubblica» una risposta Mario Pirani e Nello Ajello con una polemica nei confronti del metodo - proprio di questa scuola del neorevisionismo italiano - di riscrivere la storia per cercare di delegittimare le matrici della Repubblica, a cominciare da quella di origine, costituita dall'antifascismo.

Ma pur condividendo la gran parte degli argomenti di Pirani e di Ajello, a me non sembra che in queste tesi di Sergio Romano ci sia una rivisitazione della storia. Al contrario, nella sostanza, vengono semplicemente riproposti vecchi argomenti, che abbiamo letto e ascoltato tante volte. Che

AI FUNERALI di Franco partecipò solo Pinochet. Madrid aveva voltato pagina con decisione. Perché oggi la riabilitazione?

## Firmata ieri dai ministri della Difesa e dei Beni culturali una convenzione per la ricerca archeologica in mare Pluto, un piccolo sommergibile a caccia di galeoni

VICHI DE MARCHI

SI CHIAMANO «Gaeta», «Termoli», navi da guerra che sondano i fondali marini alla ricerca di mine. Ora cercheranno vecchi relitti, reperti storici che l'acqua cela nelle sue profondità. Chi cerca una mina o un vecchio galeone cerca comunque un'anomalia sul fondo marino. Ed ecco gli speciali sonar del cacciamine «Termoli» scandagliare il fondo marino. Sui monitor appare una sagoma, è un relitto, forse un'imbarcazione della seconda guerra mondiale. Entra in azione «Pluto», piccolo sommergibile teleguidato. Viene fatto scendere in acqua, perlustra il fondale e invia le immagini al monitor installato a

bordo. La Marina abbraccia la cultura e sulla tolda del cacciatorepiniere «Audace», ancorato al porto di Civitavecchia, sigla un patto, per ora, di cinque anni. Ieri infatti i ministri della Difesa Beniamino Andreatta e quello dei Beni Culturali, Walter Veltroni hanno apposto le loro firme ad un protocollo di intesa che prevede l'impiego di mezzi della marina militare per la ricerca archeologica. Scambi di informazioni tra esperti civili e militari, allestimento di una vera e propria navelaboratorio per la ricerca e gli scavi nei bassi fondali (non oltre, cioè, i quaranta metri di profondità), ricerca ed eventualmente recupero

anche di quei reperti archeologici che si trovano in acque profonde. Agli specialisti della marina si affiancheranno archeologi e tecnici del ministero dei Beni culturali responsabili per le ricerche e gli scavi. L'archeologia subacquea, sino a ieri vera e propria Cenerentola, cerca la sua rivincita. Non solo potenziando gli speciali nuclei istituiti presso le varie soprintendenze ma anche sfruttando mezzi e conoscenze militari. L'incontro non è nuovo. Lo ricorda il ministro Andreatta: la collaborazione nei primi anni Cinquanta per le ricerche archeologiche, poi ancora tra il '59 e il '63. «Con questa convenzione si mettono assieme

due know how importanti» ha sottolineato il vicepremier Veltroni. Per la Marina è anche un'occasione per trovare nuovi sbocchi e funzioni in campo civile dopo aver ridotto del 20 per cento il proprio personale. Per i beni culturali l'intesa è quasi una necessità: avere la disponibilità di mezzi e apparecchiature sofisticatissime per individuare i tantissimi reperti archeologici che giacciono nelle profondità dei nostri mari, lungo le antiche rotte dell'oro, dell'argento, dei carichi alimentari. Con in più una garanzia di riservatezza, sempre a rischio quando di mezzo ci sono le imprese private.

Tutto bene, dunque? Molti pro-

blemi rimangono ancora aperti. Innanzitutto la messa a punto più precisa delle tecniche di intervento, poi la ricerca di un «linguaggio» comune. Infine la speranza, ma anche la necessità, di fare ricerca in acque internazionali attraverso accordi con i paesi mediterranei, magari - dice Veltroni - «coordinati dall'Italia».

Il primo passo, comunque, è fatto. I mezzi a disposizione sono diversi perché diverse saranno le ricerche in acque basse o profonde: oltre ai cacciamine, verranno impiegate navi idrografiche, unità specializzate per il soccorso di sommergibili sinistrati, navi scuola.

Per il 1989 il programma di intervento è già definito. Lo si potrebbe definire un programma di «sicurezza» perché nei quattro siti individuati dai tecnici dei beni culturali è quasi certo che qualcosa c'è. Si scenderà nelle acque profonde al largo dell'isola dell'Asinara; in Puglia a Punta del Serrone là dove nel 1992 erano già stati scoperti 460 frammenti bronzei di statue; in Campania vicino all'isolotto di Vivara a caccia di relitti di epoca micenea; infine in Sicilia, all'isola di Levanzo. Uno sforzo che si concentra a Sud e che, in futuro, potrebbe trasformarsi in una grande risorsa per i musei del Meridione.

IN EDICOLA  
DAL 16 MAGGIO  
A SOLE 15.000 lire

IL MUCCHIO  
SELVAGGIO  
- DIRECTOR'S  
CUT -  
E L'ALBUM  
COMPLETO DI  
FIGURINE PANINI  
GERMANIA '74

Cinema & Cultura  
PU  
L'OCCASIONE  
UNICA



In mattinata incontro con Ciampi a Palazzo Chigi in vista del summit di Birmingham

## La promessa di Prodi «Sud, ecco la ripresa»

### Ma i contratti d'area stentano: «Troppe lentezze»

DALL'INVIATO

LECCE. «È un momento in cui possiamo rischiare, un momento in cui ci sono nel Sud le prospettive economiche e i quadri di riferimento per poter investire in modo serio e continuativo, creando sviluppo e occupazione veri». Romano Prodi, in tour elettorale per l'Ulivo a Matera e Lecce (dove il 24 maggio si vota per eleggere i sindaci), rilancia sull'impegno del Governo per il lavoro nel Mezzogiorno.

La giornata «meridionalistica» del presidente del Consiglio era iniziata già a Roma, con un lungo incontro a palazzo Chigi con il ministro del Tesoro e del Bilancio Carlo Azeglio Ciampi e con il sottosegretario Enrico Micheli. La riunione è durata circa un'ora ed è stata dedicata alla preparazione del imminente vertice del G7-G8 in programma a

Birmingham in questo week-end e che metterà fra l'altro sotto esame le politiche occupazionali nei paesi dell'Europa continentale. Un problema che in Italia si chiama Mezzogiorno e sul quale nella sua trasferta in Basilicata e Puglia Prodi ha fatto il punto ma ha anche assunto degli impegni. Più politico nel pomeriggio a Matera, più tecnico a Lecce in serata, Prodi ha trasmesso innanzitutto un messaggio di ottimismo: la congiuntura economica è positiva, ed è legittimo pensare di essere all'inizio di un lungo periodo di sviluppo («Negli Usa il risanamento finanziario ha avviato un ciclo di crescita che dura già da otto anni»). Il governo, ha aggiunto Prodi, sta accompagnando nel Mezzogiorno questa congiuntura con interventi di politica economica ma anche con la sua nuova e dinamica politica estera che punta ad «evitare che il

Sud galleggi nel vuoto.

Questo è il senso dell'impegno italiano in Albania e nel Mediterraneo, creare le condizioni nuove di sviluppo mettendo il Mezzogiorno e il Mediterraneo al centro della nuova economia». «Gioia Tauro è già esempio da imitare», ha detto Prodi in riferimento all'accordo che aprirà il porto di Taranto alla Evergreen, un'altro gigante del trasporto marittimo. «Accanto a queste iniziative di politica estera - ha detto Prodi - il governo ha lavorato per creare le condizioni perché il Mezzogiorno sia competitivo». Il riferimento (oltre che alle «promesse mantenute» in materia di abbattimento dei tassi d'interesse e di ingresso nell'Unione monetaria) è ai patti territoriali ed ai contratti d'area, «strumenti che rendono il Sud l'area europea nella quale è più conveniente investire». I primi risultati

### Bertinotti: «Per il governo è il vero banco di prova»



«Il Mezzogiorno è il banco di prova del governo. Indubbiamente decide del futuro di questa maggioranza l'assunzione di una politica riformatrice di lotta alla disoccupazione e alla disuguaglianza e di sviluppo del Mezzogiorno». Lo ha detto il segretario nazionale di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti a Cagliari in occasione dell'apertura della campagna elettorale. «Ci vuole una politica di programmazione - ha aggiunto. Abbiamo apprezzato che nel Dpef siano scritte delle cose che negli anni scorsi non c'erano, ma i fatti del governo vanno per tutt'altra strada».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi

Mosconi/As

si vedono, ha assicurato il presidente del consiglio, citando, a fianco al numero sempre crescente di piccole e medie imprese del Nord che scendono ad investire al Sud, in particolare tre dati: il forte incremento delle esportazioni dal Sud («che parte da numeri assoluti molto bassi, ma che cresce a ritmi eccezionali») trainato dai distretti industriali che si vanno consolidando (Prodi ha elogiato in particolare il polo del salotto del materano); la rilevazione in forte crescita delle «intenzioni di investimento»; infine l'emergere del tutto inedito di una propensione meridionale al rischio d'impresa, registrato nella vera e propria «esplosione demografica» di nuove imprese nel Mezzogiorno.

Ma su patti territoriali e contratti d'area non sono tutte rose e fiori; a Lecce Prodi ha dovuto registrare anche le lamentele per una procedura

tecnico burocratica che è durata quasi due anni e che sta giungendo al termine proprio in questi giorni con la firma dei primi sospiratisimi mandati di pagamento. «Il processo - ha ammesso Prodi - è a regime solo da qualche settimana», facendo riferimento all'impulso decisivo venuto dal dipartimento per le politiche di coesione e sviluppo creato nell'ambito del «nuovo» ministero del Tesoro e del Bilancio. Prodi ha fatto capire che un nuovo sostanziale snellimento e «automatizzazione» delle procedure è in vista, ed anche una forte iniezione di federalismo nella gestione di questi strumenti. «Al centro resteranno solo le garanzie di uniformità, il resto sarà gestito in periferia. Del resto, o lo sviluppo sarà promosso localmente o, semplicemente, non ci sarà».

Luigi Quaranta

### Oggi arriva al Consiglio dei ministri la nuova legge sull'assistenza



Arriva oggi al consiglio dei ministri - dopo il rinvio della scorsa settimana dovuto all'emergenza Campania - la legge quadro sull'assistenza messa a punto dal ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco. E sarà una legge importante. Di portata politica - sottolineano al ministero - pari a quella che negli anni settanta ha avuto la legge di riforma sanitaria. La nuova normativa è destinata a disciplinare una materia che ha tuttora come riferimento la legge Crispi del 1890. E, attraverso lo sviluppo di una rete di servizi basata sul coinvolgimento degli enti locali, si pone l'obiettivo di mettere ordine in una giungla di competenze e prestazioni nella quale districarsi è diventato difficilissimo. Garantendo pari opportunità e diritti di cittadinanza. Tra le novità, oltre all'introduzione dei «buoni servizio», la previsione di un piano nazionale per l'assistenza nel quale verranno indicati i livelli essenziali di prestazioni da garantire secondo standard uniformi su tutto il territorio.

Stasera a Messina teleintervista a D'Alema

## I Ds nelle piazze per il lavoro

ROMA. Dalle aule del Parlamento alle piazze. Dal lavoro sul Documento di programmazione economica e finanziaria al confronto con la gente. È questo il passaggio che i Democratici di sinistra vogliono marcare oggi e domani con le iniziative per il Mezzogiorno e lo sviluppo. Per dire che per il lavoro al Sud bisogna innescare una marcia in più, il partito fa scendere in campo molti uomini della sua squadra allargata, dal segretario Massimo D'Alema ai vertici di Botteghe Oscure, a ministri e sottosegretari, al sindaco di Napoli, Bassolino, in oltre trenta manifestazioni in tutto il Mezzogiorno. L'appuntamento «clou» è per stasera a Messina, dove alla fiera (ore 19.30) il direttore dell'Unità, Mino Fucillo, intervisterà Massimo D'Alema: la manifestazione sarà trasmessa via satellite in molte città. Domani D'Alema è a Palermo e Marco Minniti a Reggio Calabria.

Un discorso a parte merita l'incontro regionale della Campania, che si terrà a Lauro, un paese a pochi chilometri da Quindici, con Fabio Mussi. Delle sei iniziative programmate, dopo la tragedia che ha colpito le province di Salerno e Avellino, se ne è decisa una unica che si concentrerà sul dramma di questi giorni e sul che fare per le popolazioni colpite. Molti degli appuntamenti si legano anche alla campagna elettorale per le amministrative del 24 maggio, ma nelle intenzioni dei Ds c'è di più. «L'idea di questa due giorni nasce dall'esigenza di stringere un patto con i cittadini del Sud, di prendere impegni direttamente con loro e davanti a loro, di innescare un clima di fiducia nelle politiche che il governo metterà in atto», così spiega il senso delle manifestazioni Roberto Barbieri, responsabile del Mezzogiorno. Il partito si è impe-

gnato, in sede di stesura del Dpef, perché venissero fissati obiettivi ambiziosi: aumento di nove punti del prodotto interno lordo; 26 mila miliardi di investimenti pubblici aggiuntivi; 24 patti territoriali; 600 mila nuovi occupati. Ora tutto questo va tradotto in atti concreti, in un coordinamento operativo che permetta di far marciare i progetti. «Tutto deve funzionare come un orologio - insiste Barbieri - e noi vogliamo garantire ai cittadini un monitoraggio continuo degli interventi, per apportare, se necessario, le correzioni possibili».

Per far partire al meglio l'Agenzia Sviluppo Italia, che il governo varerà a giorni: una holding leggera a cui servono gambe operative per promuovere l'industrializzazione del Sud e per finanziare progetti che diano lavoro. «Insomma basta col vecchio assistenzialismo, si lavorerà per progetti», questa la promessa di Barbieri.

Come vivono queste giornate i dirigenti del Sud? «Per noi erano già molto importanti prima - spiega Guglielmo Allodi, segretario regionale Ds della Campania - dopo la tragedia di questi giorni, tanto più. Adesso ci aspettiamo che decoli il piano di sviluppo per la nostra regione. Senza un profondo risanamento ambientale non ci saranno le condizioni per garantire investimenti produttivi. Ma per noi, questo il messaggio per Roma, oggi è solo il primo appuntamento». C'è ancora molto da fare per definire una piattaforma programmatica seria: «È fondamentale che le politiche nazionali siano in sintonia - conclude Allodi - col lavoro che in Campania, hanno già fatto le province e i comuni. Se non partono grandi progetti di sviluppo, le tensioni sociali già presenti nelle grandi città, diventeranno ingovernabili».

## '68. UN PUGNO NELLO STOMACO.



In edicola con Panorama  
a sole 11.900 lire

Il '68 come non  
l'avete mai visto.  
Dagli archivi americani  
i filmati a colori  
inediti degli scontri  
che infiammarono l'Italia.  
Con protagonisti  
inaspettati.

Par  
rama

Panorama è in edicola anche con il film "Waterworld" con Kevin Costner a lire 14.900 oppure senza videocassetta a lire 5.000

Venerdì 15 maggio 1998

8 l'Unità

## SANGUE A GAZA



Soldati israeliani con le armi spianate fermano un giovane palestinese a Gerusalemme

Menahem Kahana  
Ansa

Migliaia di persone manifestavano in Cisgiordania contro l'occupazione nel cinquantesimo anniversario dello Stato di Israele

# Palestina, il giorno della strage

## L'esercito spara sui cortei Nove morti, 200 feriti

ROMA. Per due milioni di palestinesi doveva essere il giorno dell'orgoglio nazionale, della commemorazione del cinquantimo anniversario della «Nakba», la «catastrofe» della costituzione dello Stato d'Israele. Leri questa «catastrofe» si è trasformata in un bagno di sangue. Al termine di una giornata di violenze, il bilancio è di 9 palestinesi uccisi (otto a Gaza e uno in Cisgiordania) dal fuoco dei militari israeliani e di altri 200 feriti, diversi dei quali versano in condizioni disperate negli ospedali di Gaza ed Hebron. E la situazione potrebbe farsi di nuovo esplosiva oggi quando saranno interrate le vittime degli scontri e quando nelle moschee si raduneranno decine di migliaia di fedeli islamici. E sempre per oggi sono previste grandi manifestazioni fra gli arabi israeliani. La tensione resta altissima nella Striscia di Gaza e in tutta la Cisgiordania. Le autorità israeliane hanno decretato lo stato di massima allerta e mobilitato i riservisti.

Per leri l'Autorità nazionale palestinese (Anp) aveva previsto la mobilitazione di un milione di palestinesi in marce di commemorazione dei profughi del 1948, comizi, raduni e un minuto di raccoglimento in tutte le zone di autonomia. Di primo mattino, mentre gli altoparlanti delle moschee di Gaza ricordavano alla popolazione la solennità della giornata, decine di autobus strapieni di dimostranti palestinesi hanno raggiunto le colonie ebraiche di Gush Katif.

In pochi minuti si scatena l'inferno. Giunti in vista degli insediamenti, migliaia di palestinesi riescono a superare i cordoni della polizia dell'Anp e cercano di dare l'assalto ai coloni. I giovani, molti poco più che bambini, con il volto coperto dalla «kefiah» lanciano pietre, altri giovani - i soldati israeliani - provano a disperdere la folla con proiettili rivestiti di gomma e poi con pallottole vere, mentre via radio chiedono urgenti rinforzi di mezzi blindati e cingolati. E per la prima volta dai tempi dell'Intifada, nella Striscia di Gaza ricompaiono i carri armati con la stella di Davide. Mentre infuria la battaglia, i coloni assediati vengono raccolti nel centro dell'insediamento. Si cerca di evacuarli, ma inutilmente. Per ore gli incroci stradali vengono bloccati dai dimostranti. Gli incidenti più gravi scoppiano attorno ai recinti della colonia di Morag dove i soldati sparano nel mucchio. Sul terreno restano i corpi senza vita di cinque dimostranti, fra cui due bambini di otto anni. Secondo il comandante militare della zona, agenti palestinesi avrebbero sparato a loro volta centinaia di colpi di «kalashnikov». Tesi che Benjamin Netanyahu rilancia da Washington. Il premier israeliano non ha dubbi: sono stati «i massimi leader palestinesi», dichiara, ad incitare alla violenza. Immediata giunge la risposta dell'Anp che in un comunicato ufficiale accusa l'esercito israeliano «e i suoi mandanti» di aver compiuto «un massacro, aprendo il fuoco in modo indiscriminato contro i dimostranti e contro le forze di pronto soccorso». «La maggior parte dei feriti - dice all'Unità il direttore generale del

ministero palestinese della Sanità Imad Tarawane - sono stati colpiti nella parte superiore del corpo da pallottole vere». Tra le nove vittime, aggiunge, figura un infermiere di 45 anni «ucciso da un proiettile alla testa mentre cercava di portare in salvo un ferito».

Da Gaza, i disordini si estendono a macchia d'olio a Hebron (oltre 80 feriti), Betlemme (30 feriti), Gerusalemme Est (50 feriti) e a Ramallah (30 feriti). A mezzogiorno, in un'atmosfera spettrale, tra preghiere e spari, suonano le sirene, gli scontri si placano, due milioni di palestinesi ricordano l'inizio della loro diaspora. Poco dopo scatta il momento più atteso: dai microfoni della «Voce della Palestina» Yasser Arafat rivolge un discorso alla «Nazione palestinese». Il presidente dell'Anp appare stanco, almeno così sembra dal tono della sua voce, le frasi si interrompono spesso a metà.

Ma il messaggio è chiaro ed è quello che due milioni di palestinesi si attendevano: il vecchio «Abu Ammar» chiede che la triste pagina della «Nakba» si chiuda «una volta per tutte»: «Vogliamo - ripete il leader palestinese - il ritorno dall'esilio del nostro popolo e la creazione di uno Stato palestinese sulla nostra terra. E la sua capitale sarà Gerusalemme». «Vogliamo», conclude Arafat - un posto sotto il sole - per la nostra gente. Ma sotto il sole di Palestina ieri c'erano solo rabbia, disperazione, violenza. In serata, il ministro israeliano della Sicurezza interna Avigdor Kahalani ha un lungo colloquio con Mahmud Abbas, il «numero due» dell'Olp. Si cerca di evitare il peggio, di porre fine agli scontri. Una speranza che sembra perdersi in una notte carica di paura.

Umberto De Giovannangeli

## L'INTERVISTA

## Ranieri «Likud colpevole»

ROMA. A Umberto Ranieri, responsabile Esteri per i Democratici di sinistra, chiediamo un giudizio sulla situazione mediorientale e sullo stato dei colloqui statunitensi. «È difficile essere ottimisti - ammette subito -». Bisogna trovare una formula che consenta ad Israele di superare l'oltranzismo che ha segnato la sua politica in questi mesi e ricondurla alla linea della trattativa e della comprensione delle ragioni altrui. Gli Usa ancora in queste ore lavorano per spingere in questa direzione.

Ma c'è una speranza concreta di successo?

«È necessario ricostruire un clima di fiducia tra i israeliani e palestinesi, in modo che riconoscano gli uni



Una vittima palestinese uccisa dagli israeliani

Fayez Nureldine  
Ansa

le ragioni degli altri. Questo è il problema. Oggi si discute delle percentuali di terra che Israele deve restituire. Gli Usa suggeriscono il 13%, Israele è bloccata sull'11%. Ma la verità è che poco più di un anno fa fu la firma delle intese attuative (il ritiro in tre fasi di Israele dal 90% dei territori occupati in Cisgiordania) sottoscritte dal governo Netanyahu e dall'autorità palestinese ed assicurate nel loro valore vincolante. Ma ad un certo punto Netanyahu, dopo aver sottoscritto quell'intesa, l'ha sconsigliata. Ed ha varato un nuovo piano che stravolge lo spirito degli accordi presi e che assegna ai palestinesi poco più di quanto già hanno. Il punto più delicato è che lo fa in una forma che rende impossibile

qualsiasi sviluppo statale palestinese: il piano di Netanyahu assegna ad Israele il controllo di tutte le vie di comunicazione in Cisgiordania». Che cosa può fare, in questo quadro, l'Internazionalista socialista?

«Avremo ad Oslo una seduta del Consiglio dell'Internazionale socialista lunedì 18 maggio. Al primo punto all'ordine del giorno ci sono le questioni della pace. Relatori saranno Arafat e Peres».

È possibile che D'Alema abbia un incontro con Arafat?

«Certo, ad Oslo D'Alema lo incontrerà sicuramente. Assieme agli altri dirigenti palestinesi e a quelli israeliani».

E. M.

## LA TESTIMONIANZA

## «C'è la destra israeliana dietro questo massacro»

ROMA. «Ho visto donne e bambini gettati a terra e malmenati selvaggiamente. Ho visto anziani minacciati con i fucili e insultati. Ho visto agenti della polizia israeliana sparare lacrimogeni ad altezza d'uomo. Ho visto negli occhi dei loro ufficiali l'odio verso noi palestinesi. Ho visto Gerusalemme Est trasformata in un campo di battaglia». È la drammatica testimonianza di Hanna Siniora, una dei più autorevoli dirigenti palestinesi dei Territori.

Il «giorno della Catastrofe» si è trasformato per i palestinesi nel giorno del massacro. Da Washington, Netanyahu accusa Arafat di aver fomentato disordini.

«Netanyahu è un irresponsabile. A Gaza, Hebron, Betlemme, i soldati israeliani hanno aperto il fuoco ad altezza d'uomo e con pallottole di piombo contro migliaia di manifestanti. Avevano l'ordine di uccidere, questa è la verità».

La sua è un'accusa gravissima.

«Mi ascolti bene: poche ore fa è dovuto intervenire lo stesso ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai (considerato un moderato nel governo Netanyahu, ndr.) per lanciare un appello-ordine ai soldati perché «calibrino» meglio la loro azione, evitando inutili prove di forza. Ma questi stessi soldati, in maggioranza giovanissimi, hanno subito per mesi una sorta di «lavaggio del cervello» da parte dei leader della destra ultranazionalista oggi al potere. I palestinesi sono tornati ad essere nemici

mortali, gente infida, potenziali terroristi. In questo modo hanno volutamente alimentato una campagna di odio che oggi (ieri, ndr.) è sfociata in un massacro. Ho sentito con le mie orecchie ufficiali della polizia israeliana avvertirsi contro dei giovani palestinesi disarmati gridando loro «sporchi arabi vi faremo fuori».

Eppure Netanyahu insiste nell'accusarci di aver cercato lo scotto.

«Semmai è vero il contrario: la polizia palestinese ha operato per scongiurare una ulteriore escalation della violenza, così come in questi mesi ha evitato nuovi attentati suicidi in territorio israeliano. E questo ci è stato riconosciuto dagli stessi responsabili della sicurezza israeliana. Ad esplodere è stata una rabbia spontanea, quella di migliaia di palestinesi che ogni giorno si vedono provocati dai coloni, derisi dai soldati, espropriati delle loro terre. I coloni sono la più grande minaccia per la pace, ma per Netanyahu e i suoi ministri sono i «nuovi pionieri» di «Eretz Israel»».

In questo scenario ha ancora un senso la parola dialogo?

«Lo deve avere. Per noi lo ha. La pace ha un prezzo. Lo sappiamo bene. E questo prezzo siamo disposti a pagarlo. Nonostante tutto, il dialogo andrà avanti. Non chiediamo la luna: vogliamo solo che siano rispettati accordi già sottoscritti. In segno di disponibilità, abbiamo accettato il piano americano per la Cisgiordania. Ma per i falchi israeliani. Loro non vogliono una pace giusta, vogliono una nostra resa incondizionata. E questa non l'avranno mai».

A Madeleine Albright, Netanyahu ha ribadito la disponibilità a ritirarsi dal 9% della Cisgiordania ma non dal 13%, perché, afferma, accettare il piano Usa significa mettere a repentaglio la sicurezza di Israele.

«Ma c'è qualcuno al mondo dotato di un minimo di obiettività che possa credere a questa motivazione? Ma se gli accordi di Oslo prevedono una restituzione ben maggiore di territorio cisgiordiano? Netanyahu agita strumentalmente il tema della sicurezza, ma le ragioni vere della sua intransigenza sono ben altre».

E quali sarebbero?

«Legga la composizione del governo Netanyahu e avrà la risposta. Un governo in cui è riprodotto la presenza di ministri legati al movimento dei coloni, come Ariel Sharon e Rafael Eitan, o espressioni dei partiti nazional-religiosi. La loro opposizione al processo di pace è di natura ideologica, pregiudiziale. Costoro hanno come obiettivo dichiarato la riconquista di ogni zolla della Sacra Terra di Israele. Netanyahu è un loro ostaggio. Finché questa destra oltranzista governerà in Israele il processo di pace sarà costantemente minacciato».

[U.D.G.]

Anna Di Lello

Venerdì 15 maggio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

## Fidel Castro con l'Oms contro il tabacco

«Appoggiamo la campagna antitabacco dell'Organizzazione mondiale della sanità, anche se si tratta di una risorsa importante dell'economia del nostro paese». Fidel Castro ieri, dopo essere intervenuto alla cinquantunesima assemblea dell'Oms a Ginevra, è stato disponibile a dire anche questo, nonostante l'importanza degli Avana per l'economia cubana. Ma Castro, che peraltro è un ex fumatore dei celebri sigari da dieci anni, si è schierato contro il tabacco solo dopo aver fatto un lungo intervento in cui si è scagliato contro la globalizzazione dell'economia e contro l'embargo che il suo paese subisce. Nel suo intervento Castro, accolto dall'assemblea da un applauso lungo più di un minuto, aveva definito la globalizzazione «un cancro che divora l'umanità e la natura» e il blocco economico imposto dagli Stati Uniti a Cuba «un genocidio che dura da quarant'anni». Ed ha sciorinato un mare di cifre e statistiche, prime fra tutte quelle della mortalità mondiale e quelle del miliardo e trecentomila persone che vivono in povertà assoluta in un mondo che ogni anno produce merci e servizi per 30 mila miliardi di dollari. In più Castro ha ricordato che Cuba ha già raggiunto nell'83 gli obiettivi Oms del programma «Salute per tutti nel Duemila» e ha parlato dell'Aids: «O lo sconfiggeremo - ha detto - o devasterà molti paesi del Terzo mondo». Sono stati i giornalisti, dopo il suo intervento, a stimolare il leader cubano sull'argomento tabacco, per poi chiedergli anche se a suo tempo fosse stato difficile smettere di fumare. Lui ha risposto che per rinunciare, in effetti, «ci vuole una forte motivazione». Poi è passato allo scherzo. La direzione dell'albergo dove dorme gli ha fatto trovare in camera una scatola di sigari di cioccolata e lui ha commentato: «Si potrebbe morire di cancro al polmone o di arteriosclerosi anche mangiando tutta quella cioccolata. Ma certo, i sigari di cioccolata sono più salutari di quelli di tabacco».

Secondo indiscrezioni, il «venerabile» vorrebbe costituirsi ma evitare il carcere

## «Gelli tratta dalla latitanza» Ma il guardasigilli smentisce L'Ucigos: vogliamo prenderlo e portarlo in cella

DALL'INVIATO

AREZZO. «Noi continuiamo a cercarlo per portarlo in carcere, poi sarà la magistratura a decidere. Non c'è alcuna trattativa in corso». Un cenno di saluto ed uno degli investigatori dell'Ucigos, che da quasi due settimane sta dando la caccia a Licio Gelli, sale in macchina. C'è un'altra verifica da fare, un altro accertamento per ricostruire un intricato ma non impenetrabile mosaico, che possa portare a ricomporre tutte le mosse dell'ex maestro venerabile della P2. L'ipotesi di una soluzione soft per questa latitanza, sponsorizzata fin dal 4 maggio dai familiari e dai suoi legali, non trova conferme attendibili, nonostante sia rimborsata su alcune agenzie di stampa.

Secondo queste voci l'idea di cercare un'intesa sarebbe dello stesso Gelli, che avrebbe sollecitato figli e legali a tentare un accordo con lo Stato: sarebbe disposto a costituirsi in cambio della garanzia di non finire in carcere e proporzioni di farsi trovare in una clinica di sua fiducia dove potrebbe rimanere piantonato dalla polizia fino a quando non saranno svolti gli accertamenti clinici che il magistrato di sorveglianza di Firenze vorrà disporre prima di decidere sulla sua richiesta di dilazione del-



Licio Gelli

Ap

la pena. «Spazi per soluzioni di tipo giuridico - sostiene uno dei legali di Gelli, l'avvocato Michele Gentiloni - ci sono e del resto il compito di un difensore è quello di dare spazio alle richieste del proprio cliente».

Ma ipotizzare che lo Stato possa trattare con il latitante Licio Gelli non appare credibile. Sarebbe come aggiungere benzina al fuoco delle polemiche, a cui ieri si ag-

giungeva la denuncia del segretario nazionale del Sulp Luigi Notari. «È palese - diceva Notari - che la presunta fuga di Gelli sia conseguita ad un'insufficiente attività di prevenzione da parte dei responsabili della sicurezza pubblica, che comunque avrebbero potuto e dovuto disporre ogni idonea misura di prevenzione. Mi chiedo: è stata semplice dabbennaggine o inconsapevole soggezione di fronte a pote-

ri evidentemente ancora forti?».

L'aria che si respira alla questura di Arezzo non è certo quella della smobilizzazione in attesa di una soluzione soft della fuga. L'idea che si è fatta strada tra gli investigatori è che comunque l'ex capo della P2 continui a tenere un rapporto costante con i propri familiari sia quelli residenti in Italia che in Francia e con le sue amicizie più strette. Ed allora si cerca di fare terra bruciata attorno al latitante, mentre si tenta di riannodare il filo dei possibili spostamenti di Licio Gelli subito dopo la sua cena di compleanno del 21 aprile scorso, ultima data certa della sua presenza ad Arezzo. La perquisizione a Villa Wanda dei giorni scorsi ha portato alla scoperta di alcune recentissime operazioni finanziarie condotte sia dall'ex maestro venerabile che da uno dei figli, che sarebbero state oggetto di una riunione degli investigatori. Si sono ripresi in mano anche vecchi archivi della Digos di Arezzo che contengono gli elenchi dei frequentatori di Villa Wanda. E sono saltati fuori molti nomi rimasti nel dimenticatoio. Non è escluso che nelle prossime ore possa scattare un'altra serie di perquisizioni.

Piero Benassi

## Raffica di smentite alle affermazioni del giornale della Conferenza episcopale italiana Fecondazione assistita, Avvenire contro Ppi «Non ha fatto opposizione alla nuova legge»

Rosa Russo Jervolino: «Ingiusta caccia alle streghe»

ROMA. È scontro aperto tra l'«Avvenire», il quotidiano della Conferenza episcopale dei vescovi italiani, e il Partito popolare. Ieri il quotidiano della Cei ha criticato con durezza i parlamentari del Ppi, accusati di aver favorito con l'astensione in Commissione Giustizia della Camera, la legge sulla fecondazione assistita, un provvedimento definito dal giornale cattolico «una legge con licenza di reato». Tutto falso, replicano i popolari, che ribadiscono il loro no al provvedimento. E il capogruppo alla Camera, Sergio Mattarella, cui è affidata la replica, si dichiara «stupito» per «i giudizi temerari e arbitrari» espressi dal giornale. E parla di «un processo a intenzioni che non vi sono mai state e non esistono». «Lo stupore aumenta - aggiunge Mattarella - tenendo conto di un atteggiamento molto comprensivo, se non addirittura accomodante, manifestato da alcune voci del mondo cattolico sulla deliberazione del Parlamento europeo che consente sugli embrioni interventi che il testo della Camera vieta...».

«A cosa serve questa caccia alle streghe?» gli fa eco, polemica, la popola-



Rosa Russo Jervolino

re Rosa Russo Jervolino, presidente della Commissione Affari Costituzionali. «È davvero incredibile il modo nel quale l'«Avvenire», un giornale a noi da sempre carissimo e che seguiamo con grande rispetto, tratta i Popolari, e sono inammissibili alcune dichiarazioni in esso riportate.

Non siamo cattolici di comodo - aggiunge - e sentiamo come preciso dovere morale la coerenza: Abbiamo sempre detto di essere contrari alla fecondazione eterologa ed al riconoscimento delle coppie di fatto ed in tutti i passaggi politici decisivi ci siamo coerentemente comportati».

Sotto accusa è un emendamento di Democratici di sinistra, approvato in Commissione Giustizia, che suggerisce l'opportunità di cancellare dal testo le sanzioni penali e amministrative per chi ricorre alle tecniche di procreazione artificiale pur non rispondenti ai requisiti richiesti: coppia sposata o convivente con meno di 52 anni; favorendo così gli esclusi, le coppie di fatto, i single e le mamme-nonne. «Un divieto senza sanzioni che di fatto equivale ad una via libera» commentava

l'«Avvenire». E per dar più forza alla critica ha ospitato i commenti di molte associazioni cattoliche, tutti improntati a «forte delusione e rabbia». Dai popolari, dice il quotidiano dei Vescovi, «era pur lecito attendersi un diverso comportamento...».

Ma non è questa la verità, ribadisce Mattarella: «I popolari nella commissione competente, la commissione Affari sociali hanno votato compattezza contro la fecondazione eterologa e contro l'accesso delle coppie di fatto alla procreazione assistita e hanno proposto, sostenuto e fatto inserire divieti rigorosi e sanzioni pesanti. Lo stesso atteggiamento rigoroso - assicura Mattarella - verrà mantenuto in aula sul progetto di legge».

E anche dai popolari della Commissione Giustizia arriva una secca smentita: gli onorevoli Antonio Borrometti, Michele Abbate e Rocco Maggi chiedono all'«Avvenire» di rettificare. Loro hanno votato contro il progetto di legge e l'astensione del collega di partito Pietro Carotti, che ha già chiarito che voterà contro in aula, ha avuto soltanto una motivazione tecnico-politica.

Presentato a Londra il risultato di una ricerca che in vent'anni ha coinvolto 37.000 donne di quindici paesi

## Una pillola di speranza contro il cancro al seno

Secondo gli autori dello studio, un uso preventivo ampio del tamoxifene può salvare ogni anno nel mondo ventimila vite.

LONDRA. Salvare, per quanto è possibile, migliaia di giovani donne che hanno già provato la terribile esperienza di un tumore al seno dall'incubo di una recidiva. Sta qui l'obiettivo ultimo della più grande ricerca che sia mai stata condotta al mondo su un farmaco anticancro, condotta da un autorevolissimo gruppo di ricercatori della Oxford University - primi fra tutti il famoso epidemiologo Richard Peto e il suo collega Rory Collins - che ha messo insieme una massa gigantesca di dati. Peto e Collins hanno compiuto una «metanalisi» di ben 55 ricerche cliniche, condotte in quindici paesi diversi (tra cui l'Italia) su 37.000 donne nell'arco degli ultimi due decenni. La conclusione è netta: se oggi, attraverso l'uso del tamoxifene, fatto da un milione di pazienti nel mondo, si riesce a salvare ventimila vite, altrettante se ne potrebbero risparmiare qualora il farmaco fosse somministrato, indipendentemente dall'età, subito dopo l'intervento chirurgico al seno. Una valutazione

che, vista l'imponenza del problema (solo in Italia muoiono ogni anno per tumore al seno circa diecimila donne), allarga gli orizzonti scientifici: e in particolare da noi sappiamo bene quanto di ciò ci sia bisogno, data l'angustia delle polemiche che ci stanno sommergendo. Il farmaco, noto già da ventinque anni, è un antagonista dell'ormone estrogeno e viene, quindi, impiegato solo nei tumori al seno detti ormono-dipendenti, in quanto hanno bisogno dell'estrogeno per crescere e per svilupparsi. Il tamoxifene blocca la proliferazione cellulare e riduce le dimensioni del tumore. Un'opinione largamente diffusa è che la sostanza non possa aiutare in premenopausa, quando l'ormone è ancora ampiamente circolante nell'organismo. Il gruppo di Peto e Collins sostiene che, secondo la corretta interpretazione dei dati, prendere tamoxifene subito e continuare per cinque anni ha permesso di dimezzare il tasso delle recidive e ha migliorato le prospettive

di sopravvivenza a lungo termine. Il tamoxifene, poi, risulta essere efficace anche se associato alla chemioterapia e in tumori localizzati non solo al seno. Peto ha dichiarato che «la terapia con tamoxifene dopo intervento ha salvato, indipendentemente dall'età, una donna su due da una ricaduta e una donna su dodici dalla morte». L'epidemiologo ha poi aggiunto che, per quanto riguarda donne anziane, «il tamoxifene sta già salvando più vite di qualsiasi altro farmaco antitumorale». Naturalmente, il farmaco ha anche alcuni gravi effetti collaterali. Può ad esempio provocare il cancro all'utero o un embolo polmonare, ma i rischi di questi eventi sono relativamente piccoli. Complessivamente, comunque, gli epidemiologi di Oxford sostengono che, nelle donne con un tumore al seno ormono-dipendente, il tamoxifene comporta benefici che sono dell'ordine di trenta volte superiori ai danni che può invece provocare.

Non altrettanto perentorio è il

giudizio dei ricercatori inglesi sull'uso del farmaco in quelle donne che, pur essendo sane, sono ad alto rischio, per la loro storia familiare, di sviluppare un tumore al seno. «In queste donne - dice Collins - il bilancio tra gli effetti negativi e i benefici del farmaco resta incerto». «Noi lavoriamo a questo studio dalla metà degli anni Ottanta circa - afferma Peto - e non intendiamo ora promuovere semplicemente l'uso del tamoxifene, ma abbattere una barriera per salvare più vite umane, curando anche donne più giovani. C'è sempre stato il pregiudizio che la chemioterapia escludesse il tamoxifene o viceversa: non è vero, perché si possono usare insieme. Così come, anche in Italia, si è eccessivamente insistito sui rischi del tamoxifene, che pure ci sono ma che non possono essere ingigantiti di fronte a ciò che rappresenta l'eventualità di una ricaduta di un tumore come quello al seno».

Giancarlo Angeloni

L'arco splendido del Trionfo di Trieste si è spezzato

**BUBI BALDOVINO**  
ci ha lasciati. Adriana Verchiani e Piero Farulli sono vicini con profondo affetto a Maureen.  
Firenze, 15 maggio 1998

La Scuola di Musica di Fiesole è in lutto. Il nostro fratello amico e Maestro

**AMEDEO BALDOVINO**  
ci ha lasciati. Siamo vicini con profondo affetto a Maureen, a Dario e a Renato.  
Firenze, 15 maggio 1998

**L'UNITA' VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### SOGGIORNO A CUBA

**PARTENZA DI GRUPPO** (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre  
Trasporto con volo speciale Air Europe  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: lire 1.720.000  
Visto di ingresso lire 29.000  
Diritti di iscrizione: lire 60.000  
(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)

**La quota comprende:**  
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

**Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.**

**IL MARE IN SARDEGNA**  
(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio  
Trasporto con volo speciale.  
Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).  
Quota di partecipazione: lire 1.600.000  
Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.  
Diritti di iscrizione: lire 30.000.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.

**L'UNITA' VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### Unico 98 Pronti, via (gratis)

**Dal vecchio 740 a Unico 98? Niente paura per i cambiamenti nei calcoli e nei pagamenti della nuova dichiarazione dei redditi. Ecco pronti ad aiutarvi: allegati al giornale troverete il modello originale e la busta per la consegna. Giovedì 21 maggio, sempre in omaggio, una guida e un dischetto per la corretta compilazione.**

**IL SALVAGENTE**  
IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1998

**VICENZA SOUND**  
IL SALCONE NAZIONALE DELLA MUSICA INDIPENDENTE  
VICENZA 29/30/31 MAGGIO 1998  
FIERA DI VICENZA PAD. I  
orario 10.00 - 20.00  
Dalle 20.00 alle 02.00 VICENZA SOUND  
continua nei discobar, nelle discoteche e in "Arena Giovani"

**98 ORE DI MUSICA 126 CONCERTI** **PIU' DI 200 ARTISTI**

**CONCERTI DI:**  
PICCOLA ORCHESTRA AVIGNON TRAVEL - DEITA V - POESIL FUORI BORDO  
FRANCESCO ARONI VIGONE CON ALESSANDRO BERTALOT - TULLIO DE PISCOPO  
MINERVA JONES - LUCA BONAFFINI - NICCOLÒ AGLIARDI  
GIONATA - ZUM TEUFEL - DOPPIO GIOCO - DEBORD - APERION - SERGIO VINCI  
FRANCO D'ANDREA QUARTET - BIG BAND - SHOKO - CANTERATA CREMONENSIS

**FARMACIE**  
**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveletri..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# Aem, l'energia del privato

## In vendita il 49% e Rifondazione s'incatena al Palazzo

Uno show con catene al cancello di Palazzo Marino prima dell'inizio e molte contestazioni e slogan in aula, tutti organizzati da Rifondazione comunista, hanno caratterizzato ieri sera la seduta del consiglio comunale in cui si è arrivati alla definizione delle condizioni generali di vendita del 49% dell'Azienda energetica. «Non sappiamo chi comprerà le azioni ma sappiamo che sarà tu a pagare», era il cartello portato dal coordinatore cittadino di Prc, Saverio Ferrari, e Roberto Foresti, e dal portavoce del comitato organizzatore del referendum sulla privatizzazione Aem, incatenati al portone d'ingresso. Lo scopo era denunciare il «boicottaggio» da parte della Giunta del referendum consultivo che si svolgerà il prossimo 14 giugno. Nel pomeriggio, alcuni rappresentanti del Comitato hanno incontrato il vicesindaco Riccardo De Corato. «Volevamo conoscere le reali intenzioni dell'amministrazione comunale di far sapere ai cittadini che esiste il referendum, visto che pochi lo sanno - ha spiegato Ferrari - e De Corato ha fatto sapere che il Comune si limiterà ai tabelloni e a qualche manifesto. C'è una evidente intenzione di far scendere il silenzio per non arrivare al quorum del 40% di votanti».

Intanto in aula Rifondazione ha ribadito con gli interventi di tutti e quattro i suoi consiglieri l'assoluta contrarietà alla privatizzazione in quanto tale e per questo stesso moti-

vo ha scelto di non presentare alcun emendamento. «Da questo momento - ha affermato Calamida - la parola passerà ai milanesi attraverso il referendum». Le sue parole sono state accolte dagli applausi di una folta «claque», che poi si è prodotta in una serie di slogan e grida finché la seduta non è stata interrotta. A colpi di «Servì del capitale» da una parte e «Siete il Jurassik Park» dall'altra, contestazioni e rumorosi botte e risposte con alcuni consiglieri della maggioranza si sono poi ripetuti finché verso le 19-30 il pubblico è stato fatto allontanare.

Contro il progetto di privatizzazione è espresso anche il verde Basilio Rizzo, secondo il quale si tratta di una «svendita» che impoverisce l'azienda perché «si è scelto di vendere per fare cassa e non per reinvestire». Polemica la risposta dell'assessore Giorgio Porta che ha negato questa tesi e nello stesso tempo ribadito l'intenzione della giunta di

vendere ancora, quando sarà possibile, scendendo al di sotto del 51%. Porta ha anche ribadito, come già aveva fatto il vicesindaco De Corato nel pomeriggio, di aver volutamente scelto i partner industriali. «L'aem sta perseguendo una sua strategia industriale, geografica e di portafoglio estremamente valida. Non abbiamo bisogno di un suggeritore da 5% che venga a fare il padrone in casa. Sono invece benvenuti quanti vengono a proporre progetti industriali e programmi di collaborazione».

Nel corso del dibattito la privatizzazione in sé ha trovato favorevoli, oltre alla maggioranza, anche i Democratici di sinistra e la Lega, che però hanno espresso obiezioni e riserve sui metodi. In particolare Stefano Draghi e Valter Molinaro dei Ds hanno presentato alcuni emendamenti che avrebbero potuto sciogliere alcune ambiguità. Uno, ad esempio, era volto ad evitare che la



La protesta degli esponenti di Rifondazione che si sono incatenati a Palazzo Marino

cosiddetta «opzione green shoe» che permette al global coordinator (la Cariplo) di usare una parte delle azioni per stabilizzare il prezzo possa essere usato per cambiare gli equilibri a favore degli investitori istituzionali a danno dei risparmiatori. Un altro chiedeva una dichiarazione esplicita degli investitori istituzionali di non avere collegamenti societari, operativi o contrattuali con concorrenti o fornitori abituali

di Aem. Ma non sono stati accolti, come pure la proposta di aumentare al 65% la quota destinata all'Opv, l'Offerta pubblica di vendita. È stato invece approvato un ordine del giorno in cui si porta questa quota al 60%. Il resto verrà per il 25% riservato ai dipendenti e pensionati Aem, ai milanesi e - grazie ad emendamenti approvati da tutti i cittadini di Cassano d'Adda e da comuni della valtellina che ospitano impianti

dell'Azienda energetica». È stato anche approvato, dopo uno «tira e molla» - incomprensibile, visto che tutti erano favorevoli - che aggiunge le fondazioni bancarie all'elenco degli investitori istituzionali. La modifica è stata accolta dopo che l'assessore ha ottenuto di aggiungere la dizione «qualora tale fosse l'orientamento della Consob».

Paola Soave

## DOMANI LA FESTA

### L'Africa davanti alla Centrale

Domani pomeriggio nella piazza Duca d'Aosta trasformata in una platea della Milano multietnica va in scena l'Africa. È il secondo round dopo la manifestazione di sabato scorso dedicata all'America latina. Organizza l'Osservatorio di Milano assieme al centro sociale Chiapas.

Questo il programma: alle 15,30 il gruppo folkloristico della Costa d'Avorio «Aboussouan». Alle 16,30 «Pilysonik», gruppo musicale del Cameroon di Olama Oyiè Henri. Dalle 17 alle 18 dibattito sul tema «La Milano multietnica», con invito a parlare esteso a tutti gli immigrati senza permesso di soggiorno. Partecipa il consigliere comunale Ainom Maricos, originaria dell'Eritrea. Dalle 18 alle 19 esibizione di «Sanghamar», gruppo senegalese di Fantà Touré e Serigne Niang. Dalle 19, musica afro con il dj Ignace. Tutte le bancarelle ambulanti sono invitate. E dalle 22,30 la festa continua nella sede del centro sociale Chiapas in via Moncucco 29, vicinissimo alla Mm Famagosta: serata «Afro al bazar», con musiche Makassa, Zouk, Soukous, Zaïko M'Balok, cucina tipica africana e riesibizione del gruppo «Sanghamar».

Per organizzare questo ciclo il centro sociale Chiapas investe tutte le risorse ricavate nei due anni di attività attenta anche agli extracomunitari. Dicono gli organizzatori: «Vogliamo dimostrare come sono capaci di farsi sentire le comunità straniere: la manifestazione è un momento di integrazione tramite l'espressione della loro tradizione culturale, ma è anche un momento di denuncia della attuale condizione dell'extracomunitario». Gli ultimi decreti legge - dicono ancora - non bastano per risolvere i problemi dell'immigrazione, ma anzi si sono dimostrati e si dimostreranno controproducenti ed inefficaci contribuendo alla creazione di un serbatoio di clandestini che si trasformano in potenziale manodopera per la criminalità, oppure in lavoratori in nero o in disoccupati essenzietati.

Proporgono sanatoria e successiva regolarizzazione di tutti gli stranieri non in regola, rilascio di licenze per la vendita degli ambulanti, assegnazione di alloggi, realizzazione di comunità alloggio e creazione di pari opportunità di lavoro.

Giampiero Rossi

## Stupro inventato In carcere per colpa di un film

«Ancora una volta un padre e una famiglia intera sono stati sconvolti e travolti da false accuse di violenza, con danni gravissimi personali e sociali». Dopo oltre un anno e mezzo di carcere sono stati assolti i familiari di una ragazza che li aveva accusati di averla stuprata fin da bambina. Una vicenda giudiziaria delicata e drammatica, soprattutto per i due protagonisti, che hanno vissuto un incubo durato diciotto mesi: agli arresti domiciliari la madre, San Vittore il padre.

Il giorno dopo la sentenza assolutoria del tribunale si scatenò con una durissima presa di posizione del presidente dell'Associazione Padri separati, Aldo Dinacci: «Quella che sta producendo danni è la dissennata campagna contro la violenza sessuale alle donne e ai minori - commenta, forse un po' spericolatamente - la spettacolarizzazione del fenomeno ha fatto sì che, sul piano concreto, si sia suggerito a persone deboli comportamenti imitativi, e ad altri la facilità di ottenere vantaggi con false accuse di violenza». Non misura le parole, Dinacci, «La questione è talmente degenerata che ora anche i figli, spesso minori, accusano i genitori di averli violentati solo per ribellarsi a metodi educativi che ritengono opprimenti. Ciò che è accaduto a Milano - aggiunge - sta accadendo in questo momento in tutta Italia, dove una nuova progenie di approfittatori appaiono impegnati nella "santa crociata" che ha scopi ben diversi che quelli di ridurre e curare il fenomeno».

In effetti, il caso della ragazza che si inventa una storia di orribili violenze familiari ispirandosi a un film con Demi Moore qualche problema di prudenza lo pone. Ma in procura, gli inquirenti impegnati in questo tipo di indagini, sottolineano che la quasi totalità dei processi istruiti in questi ultimi anni per violenze sui minori si sono conclusi con la condanna degli imputati. La selezione tra casi credibili e millanterie avviene infatti in fase di indagini preliminari.

## La giovane è deceduta il 30 aprile al neuropsichiatrico del Policlinico dopo aver ingerito un grosso pezzo d'arancia

### De Angeli, sospetto d'omicidio

#### All'ufficio di Borrelli l'indagine sulla morte di Emanuela, figlia dell'industriale

Omicidio o malasanità? È un giallo la morte di Emanuela De Angeli, 31 anni, la giovane appartenente alla nota famiglia di industriali farmaceutici, deceduta per soffocamento il 30 aprile scorso, a causa di un boccone di cibo (a quanto pare un grosso pezzo di un'arancia) nel suo letto del reparto neuropsichiatrico del Policlinico. Inizialmente l'indagine giudiziaria avrebbe privilegiato la pista della negligenza dei responsabili dell'ospedale, ma secondo indiscrezioni, da ieri la morte della ragazza sarebbe oggetto di un fascicolo delegato dal procuratore Borrelli a uno dei suoi sostituti: il che significa che alcune circostanze lasciano aperto il dubbio che Emanuela De Angeli sia stata uccisa.

A orientare le indagini in questa direzione è anche la direzione del Policlinico, che respinge qualsiasi responsabilità del proprio personale nella drammatica vicenda. Secondo quanto emerge dall'indagine interna disposta dalla direzione sanitaria dell'ospedale dopo aver appreso che sul caso la procura presso la pretura aveva aperto una inchiesta con l'ipotesi, a carico di ignoti, di omicidio colposo per soffocamento da cibo. Ieri mattina, infatti, sono stati convocati in direzione il medico e gli infermieri del reparto di neuropsichiatria dove la giovane era stata ricoverata il 18 aprile dopo un periodo di degenza in un istituto di Lecco. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, il 30 aprile, giorno del decesso, la donna che so-

friva di disturbi psichici con eccessi di violenza, era stata «contenuta» (cioè immobilizzata in modo tale da non permettere eventuali atti autolesivi come pugni alla testa, morsi alle mani o altro) e quindi non era in grado di mangiare da sola. Inoltre, fanno notare alla direzione, la ragazza è mancata alle 17,25 «in pieno orario di visita e non durante l'orario di cena che dopo le 18: non c'era cibo dell'ospedale sul tavolo di fianco al letto ma non sappiamo se qualcuno ha portato qualcosa».

Dalle testimonianze raccolte in via Francesco Sforza, inoltre sembrerebbe che nella divisione a quell'ora di pomeriggio fossero presenti i familiari degli altri pazienti ma non quelli di Emanuela De Angeli. «È proprio i fami-

llari di un'altra ammalata - hanno detto fonti della direzione sanitaria riferendo i racconti degli operatori del reparto - dopo essersi accorti che la ragazza non respirava più, hanno dato l'allarme: immediatamente sono accorsi gli infermieri e il medico di turno che, però, non hanno potuto fare nulla perché la giovane non dava più segni di vita. Eppure poco tempo prima avevano appurato che la paziente stava bene».

La direzione del Policlinico, che ha spiegato di non essere in possesso dell'esito dell'autopsia disposta dal sostituto procuratore Claudio Poma, ha dichiarato che le indagini interne si sono fermate a questo punto in quanto il caso è in mano alla magistratura. Ma nel frattempo il fascicolo

potrebbe essere già stato trasmesso alla procura presso il Tribunale, e in questo caso l'ipotesi investigativa sarebbe quella di omicidio. Lo stesso Floriano De Angeli, padre della ragazza, non nasconde tutti i suoi dubbi su questa morte misteriosa. L'industria, tra l'altro, è da tempo un personaggio particolarmente esposto per il suo impegno antimafia. È promotore e curatore di un fornitissimo archivio di documentazione sulla mappa delle mafie e sui loro rapporti con l'economia legale. Sette anni fa, a Catania, De Angeli, si ribellò ai ricatti del clan di Nitto Santapaola e collaborò a designare gli interessi di Cosa nostra nella sanità pubblica messinese.

### LAVORO/1

## La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì successivo alla raccolta delle offerte. In questo caso è in via del tutto eccezionale la chiamata verrà effettuata nel giorno di mercoledì 20 maggio anziché martedì 19 maggio, dalle ore 9 alle 12,30. Chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale di Milano in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Quindi, sempre nella stessa sede avverrà la chiamata sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti disponibili. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, munito di tessero di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento d'identità. La stessa Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta e al quale spetta la selezione finale. Questa settimana ci sono richieste per 21 nuovi posti di lavoro. Ospedale San Paolo. Richiesta n. 1 per 5 ausiliari specializzati addetti ai servizi socio assistenziali di terzo livello (reparti di degenza). Turni di 36 ore settimanali rotanti su 24 ore e 7 giorni settimanali. Tipo di rapporto: tempo determinato 4 mesi. Istituto Ortopedico Gaetano Pini. Richiesta n. 1 ILSU per 1 posto di coadiutore amministrativo. Tipo di rapporto: tempo determinato. Università degli Studi. Richiesta n. 2 per 15 posti di bidello, 3° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei mesi. Mansioni: addetto a lavori occasionali di manutenzione ordinaria e straordinaria e di supporto e di collaborazione con il personale addetto ai compiti di atesa, al controllo dell'accesso e del movimento del pubblico, addetto a semplici commissioni quali il prelievo e la distribuzione della corrispondenza, l'indicazione dei servizi, addetto al riordino di suppellettili, al trasporto di materiali e alla pulizia delle lavagne e dei locali cui è assegnato.

### LAVORO/2

## L'Arona minaccia licenziamenti

Lavoro sempre più a rischio. Questa mattina scoperano i dipendenti della Arona spa, dopo la decisione aziendale dell'altro giorno di aprire le procedure di mobilità, anticamera del licenziamento, per 31 di loro (su un totale di 111 lavoratori). Praticamente un fulmine a ciel sereno, visto che si tratta di una società in buona salute, denuncia i sindacati, e anzi in via d'espansione. Nata appena un anno fa, oltretutto, dalla fusione di tre società dell'orbita Fiat, con lo scopo di commercializzare i marchi Fiat, Alfa e Lancia. Spiega Mario Gaeta, responsabile della Fiom Cgil per la zona Piemonte: «Non si tratta di una piccola azienda: in via Arona, dove prima c'era una succursale Fiat ora trasferita in via Grosio, occupa un'area di 43mila metri quadrati, e il programma prevede di vendere almeno 10mila veicoli l'anno, di cui 3mila di seconda mano».

Tra i principali motivi del licenziamento di massa addotti dal proprietario della Arona spa, Tony Fassina, il fat-

to che si siano create delle sovrapposizioni di mansioni tra il personale, a causa dell'acquisizione dei tre rami d'azienda: «Ma questo era implicito dal momento stesso della fusione tra le aziende, eppure finora nessuno ne aveva mai parlato - riprende Gaeta - È evidente che non si può trattare di un motivo valido, ma solo strumentale». La procedura di mobilità si è aperta, per l'esattezza, per 12 dipendenti dell'officina (il che, sempre secondo i sindacati, significa di fatto smantellarla, visto che comprende 31 persone in tutto), per altri 5 del settore vendite, 9 amministrativi e, infine, 5 del magazzino. Ed è a breve scadenza: dura 75 giorni, dopodiché i licenziamenti diventeranno esecutivi. Questo, almeno, secondo le previsioni aziendali. Ancora Gaeta: «Noi vogliamo arrivare ad altre soluzioni. Se però dovessimo trovarci di fronte ad un muro, l'intenzione è quella di dare battaglia fino in fondo, eventualmente anche per vie legali». «Il punto è che l'azienda non ha mai presentato un vero piano organizzativo, stabilendo ad esempio di spostare e ricollocare in altri settori produttivi quote di personale. E del resto, prima di procedere con i licenziamenti, la proprietà ha l'obbligo perlomeno di tentare altre possibilità meno drastiche, dal contratto di solidarietà al part-time tanto per fare alcuni esempi. Qui invece si è deciso per la mobilità e il licenziamento tout-court, senza possibilità di replica».

Secondo i sindacati, oltretutto, negli ultimi tempi «l'azienda ha tenuto un atteggiamento provocatorio per creare un clima conflittuale che fa ritenere il motivo dei licenziamenti sia completamente diverso da quello ufficiale: sembrerebbe piuttosto un regolamento di conti con quei lavoratori che, a torto, vengono considerati un ostacolo alla nuova gestione aziendale». L'obiettivo ultimo non sarebbe affatto di ridurre il personale, insomma, ma casomai di sostituirlo con altro meno «ingombrante», magari assunto con contratti «volanti», a termine o comunque più favorevoli alla proprietà.

La battaglia inizia oggi, con uno sciopero previsto tra le 9,30 e le 12,30 e un presidio della sede di via Arona. «È solo il primo passo - chiude Gaeta - Questi licenziamenti sono ingiusti, lo proveremo».

Laura Matteucci



Bocciati tutti gli emendamenti al testo della Bicamerale. Occhetto e alcuni «ulivisti» votano col Polo per più poteri al capo dello Stato

# Sì all'elezione diretta

## Sul semipresidenzialismo Rc minaccia di rompere

ROMA. Bocciati tutti gli emendamenti. Quelli della Polo per dare più poteri al Presidente. Quelli di Popolari e Rifondazione che chiedevano l'inverso. Il semipresidenzialismo adottato un anno fa dalla Bicamerale esce confermato dalla Camera. Passa quindi il principio dell'elezione diretta del capo dello Stato. Ma il Presidente non presiederà il Consiglio dei ministri. Il nostro sistema «compie un importante passo avanti» - commenta Massimo D'Alema. «Una giornata importante per l'Italia» - afferma il relatore, Cesare Salvi.

**Massimo D'Alema**  
«Questo voto rappresenta un importante passo avanti per il sistema democratico del Paese»

Anche se la strada resta impervia. Le riforme, infatti, procedono a questo punto come tra due «Aventini»: quello di Rifondazione comunista che alle otto di sera abbandonando l'aula di Montecitorio e quello più sotterraneo, ma politicamente più insidioso, di Forza Italia, i cui banchi sono per diverse file deserti. Vuoti sono anche i posti di Silvio Berlusconi e del capogruppo Beppe Pisano.

Dopo la bocciatura di un emendamento del Ppi il capogruppo del Prc Diliberto ha uno scatto d'ira e con i suoi decide di uscire dall'aula: «Non serve che stiamo qui a farci bocciare tutto, tanto tutto è già stato deciso altrove». Cossutta denuncia «l'arrogante patto D'Alema-Fini». E dice: «D'Alema vuole, battere ancora una volta la testa, dopo averla sbattuta un anno fa quando passo il semipresidenzialismo?». E Diliberto rincara la dose tuonando contro «l'asse neofascisti-diesini». Rifondazione annuncia che in aula tornerà solo per bocciare gli emendamenti del centrodestra, «per impedire che i danni aumentino». «Decisione grave e immotivata» - risponde Massimo D'Alema il quale ricorda

che il testo che esce confermato dall'aula «è il punto di un equilibrio, non il frutto di un patto blindato». Il presidente della Bicamerale però non drammatizza e parla di «normalissima dialettica parlamentare». «Poveretti...», è il sarcastico commento di Fini all'attacco del Prc. «Propagan-

da», è il giudizio liquidatorio di Cesare Salvi sulla decisione di Rifondazione. Ma ieri le riforme hanno compiuto un passo avanti nonostante anche quello che il professor Colletti chiama «l'ormai totale disarmo di Forza Italia: perché Berlusconi non è qui? E Pisano dov'è?».

Malumore e clima di sbandone nel partito del cavaliere dove Marco Taradash si chiede chi abbia deciso «l'Aventino di Fi». L'esposto di Berlusconi contro il pool di Milano fa da sfondo, Fini pare che non sapesse nulla prima di ieri: «L'aula» - risponde Massimo D'Alema il quale ricorda



Il segretario dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema Brambatti/Ansa

comunque i vado avanti sulla strada delle riforme, per sottolineare più tardi in Transatlantico che che i due piani - quello delle vicende giudiziarie del leader di Fi e le riforme - sono «separati».

Berlusconi da Cagliari conferma che le sue vicende «non influiranno»

sulle riforme, ma continua a chiedere più poteri per il Presidente. La Camera, in ogni caso, conferma il testo uscito dalla Bicamerale. Dopo una lunga serie di votazioni sugli emendamenti agli articoli 64-65-66, restano inalterati i poteri del Presidente-garante, eletto direttamente dal po-

ne per l'aumento dei poteri del capo dello Stato, Achille Occhetto ed altri quattro ulivisti, hanno votato insieme al Polo, dal momento - spiega Occhetto - che era stato ritirato un emendamento a firma dell'ulivista Mancina.

Intanto, ieri l'ufficio stampa dei Ds precisa che contrariamente a quanto riportato dai giornali D'Alema l'altro ieri «Porta a porta» si riferiva alla forma di governo, quando parlava di «un compromesso ragionevole» che avrebbe difeso. Il riferimento non era quindi al cosiddetto patto di casa di Letta per la legge elettorale. Ma viene confermata la volontà di D'Alema di aprire la discussione politica sulla legge elettorale, non appena Mattarella presenterà la sua proposta «che si ispira al documento che fu firmato dai capigruppo». E cioè: l'ordine del giorno del giugno scorso. «D'Alema è cauto - commenta Urbani -. Che a lui quella legge non piaceva lo sapeva, lui parla solo di contestualità politica... Ma ora il cammino è più impervio». «Solo sfumature di toni» - sdrammatizza Mattarella. Ma Rifondazione chiede che la legge elettorale venga discussa subito dal Parlamento. Questa mattina si torna in aula.

IL PRESIDENTE

## Questi sono i poteri

ROMA. Quali sono i poteri del presidente della Repubblica, secondo il voto di ieri? Respinuti tutti gli emendamenti, sono rimasti inalterati gli articoli 64, 65 e 66 del testo licenziato dalla commissione Bicamerale. Ed è, in particolare, l'articolo numero 66 a definire le «competenze» del presidente. Accantonata, come si era già convenuto in precedenza all'interno del comitato dei 19, la norma sul consiglio supremo per la politica estera e di difesa (visto che il senatore dei Ds Cesare Salvi sta elaborando una nuova proposta), ecco in sintesi, perciò, gli altri poteri che spettano al presidente.

1) Il presidente nomina il primo ministro tenendo conto dei risultati delle elezioni della Camera.

2) Su proposta del primo ministro il presidente nomina e revoca i ministri.

3) Può chiedere al primo ministro di presentarsi alla Camera dei deputati per una verifica della maggioranza governativa, ossia per verificare la sussistenza del rapporto di fiducia con la Camera.

4) Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge del governo.

5) Promulga le leggi. Può chiedere una nuova deliberazione con messaggio motivato alle Camere. Se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata.

6) Emanando decreti che hanno valore di legge e i regolamenti del governo. Può chiederne il riesame; se il governo li approva nuovamente, il decreto o il regolamento deve essere emanato.

7) Indica le elezioni delle Camere e dopo le elezioni ne fissa la prima riunione.

8) Indica il referendum popolare nei casi che sono previsti dalla costituzione.

9) Può inviare messaggi alle Camere.

10) Dichiara lo stato di guerra deliberato dal Parlamento in seduta comune.

11) Può concedere la grazia e commutare le pene.

12) Decreta le nomine previste dalla Costituzione e dalla legge che indica i casi nei quali il presidente della Repubblica provvede su proposta del governo.

13) Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici e ratifica i trattati internazionali, tenendo presente che occorre l'autorizzazione della Camera.

Paola Sacchi

## IN PRIMO PIANO

# Lo stop and go di Fausto

## «Restiamo a presidiare»

Dopo il clamore, Rifondazione torna in aula

ROMA. Secondo strappo, nel giro di poche ore. Piccolo, ma pur sempre strappo. L'altro ieri la Nato con il «no» senza crisi, ieri sera il «no» alle riforme. Rifondazione riscalda l'aula, sbatte la porta, denuncia il «patto blindato» sul presidenzialismo e fa il colpo di teatro. Niente di definitivo, in realtà. Nella stessa dichiarazione in cui il capogruppo alla Camera di Rc annuncia l'intenzione di non partecipare per protesta alle votazioni sul presidenzialismo, («è l'unica arma che abbiamo per denunciare l'arroganza dell'asse blindato Fini-D'Alema, un asse in cui c'è l'egemonia di Fini»), lo stesso Diliberto spiega che i deputati di Rc non abbandonano del tutto ma in realtà restano presenti e parteciperanno alle votazioni. «Al solo scopo di evitare che le proposte della Destra possano peggiorare le riforme», aggiunge.

Insomma non si chiude a chiave. E le modalità sono quelle consolidate: si spara alto, per marcare una distinzione, ma lasciandosi sempre un margine, per non compiere l'irreparabile. Almeno fino a che funziona, e la tensione di tanti piccoli e grandi strappi messi insieme non si rivela improvvisamente ingestibile. Si vedrà in fretta. Sulle riforme

il pressing di tutte le altre forze, a cominciare dai Ds, per continuare con i Popolari, finirà nelle prossime ore per convincere Rc a recedere da quella che in ogni caso il presidente della Bicamerale considera una scelta «grave e immotivata». Mattarella e Salvi si sgolano per spiegare a Rc che non c'è alcun patto blindato, Fini ironizza - «poveretti, non si accorgono che sono stati bocciati anche emendamenti di An» - , D'Alema spiega perché il colpo di teatro di Bertinotti e compagni si fonda su un pretesto. Anche Rc, dice D'Alema, ha contribuito per tutta la giornata a bocciare emendamenti. E poi, dice il segretario dei Ds, il comitato dei 19 ha già apportato innovazioni importanti, ad esempio sul ruolo del parlamento: dov'è la blindatura di cui parla Diliberto? Non dovrebbe essere un problema, conclude D'Alema, anche se a Rifondazione non piace, che la maggioranza dell'aula confermi il «punto d'equi-

**Il no all'allargamento della Nato, la protesta contro la «maggioranza blindata». Una rincorsa cominciata dopo la frana**

librio» raggiunto in Bicamerale. Come dire: quel punto d'equilibrio ha resistito alle pressioni di antipresidenzialisti e di ultrapresidenzialisti ed è un bene, perché quell'impianto ha una sua ratio. Conclusione: «Niente di drammatico, è normale dialettica democratica».

Dunque, cosa nasconde il piccolo strappo di Rifondazione? In realtà l'ostilità di Rc all'impianto delle riforme varato dalla Bicamerale è noto. Ieri Cossutta ha riaperto il «cahier de doléances» di Rc sul semipresidenzialismo: «Nella società complessa la soluzione del buongoverno sta nella partecipazione diffusa, democratica e collegiale. Eleggere una persona incon-

trollabile e irresponsabile e dotata di grandi poteri potrebbe portare a soluzioni di tipo autoritario». L'obiezione di Rc si è caricata di altre motivazioni nel corso delle votazioni. «Visto che gli emendamenti vengono tutti bocciati, la nostra presenza è superflua», ha attaccato il capogrup-

po. Ma alla fin fine sono tutti convinti che Rc parteciperà a tutti i lavori e a tutte le votazioni. Di più: sono tutti convinti che, vista persa in partenza la partita antipresidenzialista, l'interesse vero di Rc sta nella legge elettorale di cui si discute da mesi e che ora Mattarella sta per mettere nero su bianco. È un progetto che a Rc va abbastanza bene e non a caso ieri, nelle stesse ore in cui Rifondazione annunciava il gran rifiuto, sempre Diliberto chiedeva che la proposta Mattarella fosse «incardinata subito nella discussione parlamentare, perché si abbia un esito certo prima che finiscano le riforme».

Perché, allora, la levata di scudi per l'esito di una normale battaglia parlamentare? In Rifondazione, sostengono alcuni Ds, c'è la speranza che i voti in uscita dall'Ulivo sul presidenzialismo, fossero in realtà ancora più di quelli, già consistenti, che hanno appoggiato l'emendamento dei popolari all'origine del «casus belli». Però questa è solo una spiegazione. Adesso, il punto è un altro. Ed è la voglia di distinzione a tutti i costi di Rc e il conseguente accumulo di tensione politica che si sta innescando nella maggioranza da alcune settimane a questa parte. Una ten-



Fausto Bertinotti e Armando Cossutta Gentile/Ansa

sione che riguarda, ancora una volta, i rapporti con i Ds più che con Prodi e il suo governo. È vero che Bertinotti è andato in Irpinia dicendo cose terribili sul comportamento dell'esecutivo e sulle decisioni del premier, ma l'obiettivo vero non sembrava lui. Non a caso è una tensione sa-

lita non appena il Pds ha marcato la sua caratterizzazione all'interno del governo, non lesinando a sua volta critiche per i ritardi registrati in Campania. Insomma una rincorsa. Il problema è sapere dove arriva.

B.Mi.

## L'INTERVISTA

Il capogruppo del Ppi: «Rc deve rinunciare all'Aventino»

# Mattarella: è solo un atto dimostrativo

«Sono rammaricato per la bocciatura del mio emendamento, ma il problema dei contrappesi rimane».

ROMA. «Sono rammaricato più dei rifondatori». Tiene fede, Sergio Mattarella, alla firma sull'emendamento bocciato dall'assemblea di Montecitorio. Ma di qui a giustificare, o - peggio - imitare il gesto di rottura di Rifondazione comunista ce ne corre: «È un errore aver bocciato quell'emendamento, ma sarebbe un errore ancora più grande andarsene sull'Aventino». Invece, il capogruppo dei popolari se ne torna nel suo ufficio, a lavorare al testo del disegno di legge sulla legge elettorale. «Pensa di convincere così Rifondazione a tornare sui suoi passi?»

«Mi si dia modo e tempo per presentarlo. Ne vedo quale legame di causa ed effetto ci possa essere». Allora, come si spiega quella «uscita» di Diliberto?

«Mi pare si tratti, più che altro, di un gesto dimostrativo. Alle volte dibattiti così lunghi e faticosi possono indurre a reazioni fuori misura». Rifondazione si è spinta ben oltre: ha puntato l'indice contro l'asse Fini-D'Alema. Lei lo ha visto?

«Ho visto 38 deputati della sinistra democratica, sui 170 presenti, votare a favore dell'emendamento. Ha raggiunto molte più adesioni del cartello di riferimento, e c'è mancato poco per raggiungere il risultato. Dunque, è stato un voto libero. Che dimostra non solo l'assenza di blindatura ma anche l'utilità di restare in aula nel proseguo dell'esame del testo sulla forma di governo. Per questo mi auguro che i colleghi di Rifondazione recedano da posizioni così estreme».

A lei l'amarazza della bocciatura è subito passata?

«Continuo a ritenere che sia stato un errore respingere quell'emendamento, ispirato com'era all'esigenza di evitare conflittualità nel rapporto tra il presidente della Repubblica eletto e il governo espresso dalla maggioranza del Parlamento. Ma considero ancor più sbagliato rinunciare a battersi per giusti contrappesi». Non sarà che le sta bene così, visto che non è toccato il punto di equi-

librio della Bicamerale invocato da Marini?

«Quella norma era fuori dall'articolazione e dall'impianto individuato dalla Bicamerale. Era stata aggiunta a ottobre, per cui la sua modifica sarebbe legittimamente da ascrivere tra i cambiamenti rimessi al Parlamento. Mantenerla così com'è contraddice lo sforzo di miglioramento del testo, ma non per questo altera l'equilibrio complessivo così faticosamente raggiunto». Questo equilibrio può essere minato dall'esposto tutto politico presentato da Berlusconi contro il pool di Milano?

«Se non sbaglio, stiamo discutendo di riforme, non di altre cose». La legge elettorale, di diritto o di rovescio, c'entra. Cosa sta preparando?

«Sempre cose sagge, almeno nelle intenzioni».

Se con quel «sempre» si riferisce al «Mattarella», c'è da mettere in conto una recrudescenza delle polemiche: aumenta la quota

proporzionale?

«Debo preparare un disegno di legge che rispetti l'ordine del giorno presentato in Bicamerale con la firma di quasi tutti i capigruppo, che comprende la quota proporzionale del 25%. Ma di qui a dire che questa arriva al 45% è privo di logica, oltre che di fondamento. A una tale cifra si arriva aggiungendo il 20% del premio di maggioranza che, come la stessa definizione dice, è il contrario del proporzionale. È questione di ontologia».

Ma non ha da fare i conti con il referendum contro quel 25% residuo di proporzionale?

«Se solo ci si rendesse conto che quella iniziativa referendaria disennata, fondata com'è sul caso, non potrà mai essere ammessa dalla Corte costituzionale, cadrebbero molti elementi di nervosismo e preoccupazione. Si potrebbe anche decidere di mantenere la legge che c'è. E non sarebbe un errore».

P.C.

## Polemica sulla richiesta di estradizione

# Su Craxi Flick critica Tunisi

## «Mai risposte pertinenti»

ROMA. Dall'estate del '95 il governo tunisino accampa pretesti - «motivazioni generiche e non pertinenti» - per non rispondere alle richieste di estradizione avanzate dall'Italia nei confronti di Bettino Craxi, ospite di riguardo ad Hammamet. A denunciarlo è il ministro della Giustizia Flick. È la prima volta che accade, e per giunta con un atto formale come la risposta, scritta, ad una interrogazione rivolta gli dopo che era diventata irrevocabile la condanna dell'ex segretario del Psi a cinque anni e mezzo per corruzione.

Flick ha anzitutto ricordato il pesante carico di ordinanze di custodia cautelare in carcere pendenti a carico di Craxi: quattro e tutte per gravi imputazioni. Anche ammesso che le ordinanze fossero revocate, resta in piedi l'ordine di cattura per l'espiazione della pena passata in giudicato.

L'Italia ha avanzato alla Tunisia la prima richiesta di arresto provvisorio di Craxi il 10 luglio '95 chiedendone l'estradizione meno di due mesi dopo. Altra richiesta nel febbraio '96.

L'ultima è stata formulata quando è diventata irrevocabile la condanna per corruzione.

Tutto inutile: si prende tempo, si formulano in via informale «generiche osservazioni» tanto sulla completezza della documentazione inviata quanto sul fatto che molte delle accuse apparirebbero dettate da «motivazioni politiche o ad esse riconducibili».

Insomma, la Tunisia non solo non ha dato risposta ufficiale ad alcuna delle richieste, ma ha fatto sapere, sempre in via informale, che l'esame non solo delle domande di arresto e di estradizione ma persino delle richieste di rogatorie (interrogatori di Craxi in Tunisia) è «necessario attendere un'attenuazione del clamore e delle polemiche». Di fronte a tanta evidente complicità Flick ha fatto sapere a Tunisi che «una corretta applicazione dell'accordo bilaterale esige che tutte le richieste italiane siano eseguite con spirito di collaborazione», in particolare di fronte ad una sentenza di condanna definitiva.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo  
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino  
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro  
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO REDATTORE CAPO: Paolo Baroni  
Stefano Polacchi  
Rosalba Ripert  
Cecilia Romano

REDAZIONE DI MILANO  
ART. DIRECTOR: Onesto Pivetta  
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Fabio Ferrari  
Sonia Garambola

CAP. SERVIZIO: Paolo Soldini  
ESTERI: Oneto Cia  
CRONACA: Anna Tarquini  
ECONOMIA: Riccardo Ligotti  
CULTURA: Alberto Cortese  
SPETTACOLI: Toni Jop  
SPORT: Ronaldo Pergolini

"Unità Editrice Multimediale S.p.A."  
Presidente: Pietro Guerra  
Consiglio d'Amministrazione:  
Pietro Guerra, Italo Piazzi,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli  
Amministratore delegato: Italo Piazzi  
Direttore operativo quotidiano: Delfino Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Venerdì 15 maggio 1998

4 l'Unità

## GLI SPETTACOLI/CANNES



## IL PROGRAMMA

Ben tre film in concorso e uno fuori. E anche le altre sezioni si stanno animando. Scendono in gara due pezzi da novanta: Ken Loach con *My name is Joe* (Gran Bretagna) e Terry Gilliam con *Fear and floating in Las Vegas* (Usa). Ma non è da sottovalutare anche l'australiano Rolf De Heer, che torna sulla Croisette con l'impressionante *Dance me to my song*. Fuori concorso tocca invece a *Dark City*, film di fantascienza colta firmato da Alex Proyas e interpretato da divi come William Hurt e Kiefer Sutherland. Per la sezione *Un certain regard* tocca invece a *Zero effect* di Jake Kasdan (figlio di Law rence) e a *Kleine Teun* di Alex Van Warmerdam. America anche alla Quinzaine, con *Happiness*, nuovo film di Todd Solondz, quello di *Fuga dalla scuola media*. La Semaine de la critique presenta un film coreano: *Christmas in august* di Hur Jin-Ho.

DALL'INVIATO

CANNES. Giusto o sbagliato che sia, spesso ci si fa un'idea dell'aspetto di un artista partendo dalla sua opera. Prendete Alex Proyas: non avendolo mai visto, né di persona né in fotografia, la nostra fantasia aveva lavorato sul suo unico, celeberrimo film da regista, *Il corvo*. Quello bello, quello con Brandon Lee. E quindi, ispirati anche da questo cognome esotico (di vaga origine greca, così a naso), ci immaginavamo un giovane esile e dark, una sorta di Capitan Harlock con il ciuffo e la benda da pirata. Ieri pomeriggio, a Cannes, abbiamo invece fatto conoscenza con un giovanotto paffuto, con pochissimi capelli e un doppio mento imbarazzante, una camicia da commesso della Standa e un naso aquilino che farebbe la sua figura nel *suk* di Alessandria d'Egitto. Peggio per noi, avremmo dovuto informarci meglio: perché è proprio in Egitto che Proyas è nato, prima di emigrare ancora bambino, con la famiglia, in Australia: dove è diventato uno dei più ricercati registi di spot pubblicitari e di video musicali, influenza assai visibile nel primo *Corvo*. Che, però, riusciva ad accoppiare questa tecnica così «modaiola» a un romanticismo cupo e dolente, tanto da confezionare un film che crescerà nel tempo e diventerà oggetto di culto per svariate generazioni. Ci sono voluti più di tre anni perché al *Corvo* Proyas facesse seguire un secondo film. *Dark City* era pronto nel '97: sarebbe potuto andare a Venezia, invece è sbarcato a Cannes fuori concorso. Non è originale come *Il corvo*, ma ne costituisce un ideale seguito: anche stavolta siamo in una metropoli del futuro, dominata da una razza di «stranieri» che vengono da una galassia misteriosa, hanno assunto fattezze umane e vessano gli uomini, grazie alla loro capacità di modificare la materia con la forza del pensiero. Gli esseri umani, per loro, sono anche cavie, sui quali condurre bizzarri esperimenti. Ma proprio uno di questi «animali da laboratorio» è destinato a diventare il loro peggior nemico. Un bel giorno John Murdoch si sveglia da un incubo e non sa più chi è; sa benissimo, però, di avere inquietanti poteri e di poter com-

A quattro anni dal «Corvo» il regista australiano cala William Hurt in un'atmosfera gotica, che però è ambientata nel futuro: l'attore presto in un film di fantascienza

# Marlowe a Metropolis

battere contro gli «stranieri» quasi ad armi pari. Strada facendo troverà inaspettati complici (l'ex moglie, un misterioso medico che lavora per gli alieni ma forse fa il doppio gioco, un detective che sembra Philip Marlowe trasportato di peso a *Metropolis* fino a uno scontro finale che forse riporterà la luce del sole su questo pianeta condannato all'oscurità perenne. La miscela è simile a quella di *Blade Runner*. Di Alex Proyas, si può dire senza tema di smentita che gira come Ridley Scott ma non scrive come Raymond Chandler, né come Philip K. Dick che pure confessa volentieri tra le proprie fonti di ispirazione. Il talento visivo di questo egiziano-australiano è ricchissimo, la sua fantasia narrativa un po' meno. Per intenderci, racconta storie vecchie in modo brillante e accattivante, e si può tranquillamente affermare che quando metterà le mani su un copione più originale sfonderà il capolavoro. I suoi attori, ieri, se lo coccolavano:

L'abbiamo fatto. L'anno scorso vi avevamo traditi, ma quest'anno abbiamo rimediato. Siamo andati a pranzo a Planet Hollywood, il ristorante inaugurato davanti al Palais nel '97, auspici Demi Moore e Bruce Willis che (assieme a Stallone e Schwarzenegger) sono soci fondatori della prestigiosa (?) catena. E, sia chiaro: l'abbiamo fatto per voi. Se poi in questi giorni ci scoppia il fegato, sentitevi almeno in colpa. L'anno scorso, a proposito di nefandezze culinarie della Costa Azzurra, vi avevamo decantato le portentose virtù di un Cheeseburger «al pepe delle Isole Vergini» che era in vendita in un fast-food della centralissima Rue d'Antibes. Quel fast-food non c'è più. L'avrà chiuso l'ufficio d'igiene. Al suo posto c'è una profume-

## MACCHIE DI SUGO

### Vecchio Schwarzenegger ridammi i miei soldi

ria che smercia prodotti altrettanto tossici. E noi, orfani del ristorante più «trash» della città, ci siamo rifugiati a Planet Hollywood, ristorante «a tema» dove si viene accolti dalla statua di Schwarzenegger in stile «Terminator» e dalle impronte sul cemento delle manacce di Stallone e delle manine di Demi. Entri, fai la fila e una gentile signorina ti accompagna al tavolo e ti porge con fare autoritario il

menu. Gli altoparlanti sparano musica rock, sulla tovaglia campeggiano i Blues Brothers. Arriva un'altra signorina che ti abborda con la seguente frase: «Buongiorno, mi chiamo Tal dei Tali e sono la sua serva». Dice proprio «serva», equivalente francese dell'inglese «servant» (la frase in questione è un rituale d'obbligo nei ristoranti di lusso americani), qualcosa di diverso dal nostro «cameriere».



Se siete ex nobili la cosa può risultare lusinghiera, se siete (come noi) ex proletari procura solo un atroce imbarazzo. Superato l'imbarazzo, la nostra «serva» ci ha portato un piatto di «fajitas» di pollo che non era manco male. Il vostro cronista è una vecchia lenza e ha scelto un piatto messicano poco rischioso! Ma proprio come il cinema hollywoodiano, Planet Hollywood offre di tutto: potete scegliere

regli involtini primavera come i nachos, le ali di pollo all'americana come la «salade niçoise». Menu internazionale, annaffiato dalla Pepsi (che in Francia è vincente rispetto alla Coca). Noi siamo caduti sul dessert. Per stare in tema (filmico), abbiamo ordinato il «To Die For», titolo originale del film «Da morire» con Nicole Kidman. La descrizione sembrava commestibile, invece è un gigantesco cappuccino senza schiuma insaporito alla menta! Il tutto è costato la notevole cifra di 170 franchi (più di 50.000 lire), finite nelle tasche di Schwarzenegger. Al quale, se capiterà a Cannes, chiederemo regolare rimborso. Sperando che non ci maciulli come un hamburger.

AL. C.



L'interprete di «Lulu on the bridge»

## Mira Sorvino la chinoise «Ora vorrei lavorare con Chen Kaige oppure con Yimou»

DALL'INVIATA

CANNES. La dea dell'amore, la Lulu anni '90 immaginata da Paul Auster, in breve Mira Sorvino è una newyorchese ma per niente snob, una ragazza alta alta e simpatica che si è scurita i capelli e mette bene in mostra le gambe nell'abito a veli verde acqua, ma copre pudicamente il seno con unostimizzato cardigan di cotone. Lo scrittore-regista dice di lei che è una musa, una fonte di ispirazione. Lei giura che girare *Lulu on the Bridge* è stata un'esperienza magica. Willem Dafoe, seduto accanto, conferma col sorriso sornione: «cinema non tradizionale, metaforico, aperto alle interpretazioni, originale come tutte le cose non hollywoodiane. Non so se esiste una scuola newyorchese ma sicuramente siamo diversi dai californiani». Mira ripensa con piacere all'anno scorso, quando a Cannes era in giuria e conobbe, in un colpo solo, l'autore

della *Musica del caso* e di *Smoke*, Nanni Moretti e il «simpatico» Mike Leigh. «Io, se amo un film, lo difendo fino alla morte. Ma non dovrete pensare che le giurie passino il tempo a litigare». Beh, nonostante il fisico un po' da ochetta che ha ispirato a Woody Allen un grandioso personaggio di prostituta dal cuore d'oro, Mira è una testa pensante. Addirittura laureata in lingue orientali, parla perfettamente il cinese mandarino e confessa: «Il mio sogno, adesso, è fare un film con Chen Kaige o Zhang Yimou». Appello registrato e speriamo che i due grandi registi lo raccolgano perché l'idea è stuzzicante. Per ora, la figlia di Paul Sorvino, attore anche lui, si cimenta in una commedia romantica in cui, architetta newyorchese, s'innamora di un cieco. Pare sia una cosa alla Douglas Sirk, una specie di melodramma moderno, basato però su uno dei famosi casi clinici del dottor Oliver Sacks, il neurologo di *Risvegli*. Mentre Dafoe ha accettato quasi a scatola chiusa una parte nel nuovo Cronenberg, *Existenz*, trama segretissima ma colpi bassi allo stomaco dello spettatore nei territori congeniali del thriller e della fantascienza. Inevitabile, per Mira, la domanda sull'insuperabile Lulu di Louise Brooks. Ma Mira non si scompone. «Il film di Pabst l'ho visto solo adesso ed è stato una rivelazione. Fa diventare limpido e luminoso un personaggio tanto drammatico e stilizzato. Che attrice, Louise!».

C. Pa.



Al centro una scena di «Dark City» A fianco «Paparazzi» a Cannes Sopra, Mira Sorvino

## Ecco «Dark City» il nuovo noir di Alex Proyas

accanto a lui, in conferenza stampa, c'era il mostro sacro William Hurt (il detective), assieme ai giovani rampolli Rufus Sewell (Murdoch) e Kiefer Sutherland (il dottore). E tutti raccontavano il proprio ruolo con parole singolarmente ispirate. Soprattutto Hurt, che avendo passato numerosi guai di salute in passato, parlava del suo detective come se parlasse di se stesso: «Il mio ruolo? È come dare uno sguardo retrospettivo sulla propria vita e scoprire di non averla vissuta fino in fondo». E se Kiefer Sutherland ha potuto annun-

ciare con orgoglio un film come regista intitolato *Woman Wanted*, con Holly Hunter, su un difficile rapporto padre/figlio (e lui, che è il bimbo del grande Donald, forse ne sa qualcosa), Proyas non ha potuto sottrarsi a una domanda sulla morte di Brandon Lee, avvenuta, come ricorderete, sul set del *Corvo*: «Non ho ancora elaborato quella tragedia. Col tempo, ne ho capito la meccanica. Ma psicologicamente non riesco ancora a riconciliarmi con una simile perdita».

Alberto Crespi

## LA CURIOSITÀ

## È uscito «Paparazzi» storia del mestiere amato-odiato dai vip

DALL'INVIATO

CANNES. Sono un esercito: armati di teleobiettivo, vestiti con i pantaloni verdi militari, con i cellulari che squillano in continuazione, con l'occholino e il pizzetto aggressivo, con la strafottenza di chi si sente parte della show e la rabbia di chi non può rinunciare a gettarsi nella mischia. Sono i fotografi, anzi i «paparazzi», secondo l'azzeccata definizione coniata da Fellini all'epoca della *Dolce vita*. Un termine universale, ormai d'uso comune in tutte le lingue, come conferma il titolo di un film francese appena uscito nelle sale (chissà perché il festival non l'ha voluto). Si chiama, appunto, *Paparazzi*, e ad interpretarlo c'è una coppia d'attori molto nota in Francia: Vincent Lindon e Patrick Tissot, che qualcuno ricorderà insieme nella *Crisi* di Coline Serreau.

Soprattutto il primo dei due, ex fidanzato di Carolina di Monaco per anni bersaglio dei fotoreporter, deve essersi divertito a passare dall'altra parte della barricata per incarnare uno squalo dello «scatto» rubato, una vedette dello scandalo ad alta tiratura. Un argomento piuttosto delicato qui in Francia, specie dopo quella notte del 31 agosto del 1997, quando per seminare un gruppo di «paparazzi» l'auto di Lady Diana finì dritta su un pilone di cemento. Coincidenza curiosa: appena due giorni prima, garantisce un articolo di *Stadio*, il regista Alain Berberian aveva consegnato al produttore Alain Sarde la sceneggiatura.

Se i macellai italiani avevano gongolato all'uscita del film con Alba Parietti, qualcosa del genere sta succedendo qui ai festival con i «paparazzi». L'idea che ci sia un



film che parli di loro li eccita e li incuriosisce, e tutti promettono di andarlo a vedere prima del 24 maggio per stabilire se c'è del vero nella ricostruzione o se è tutta un'invenzione. A detta degli esperti pare comunque credibile lo sguardo che Berberian, dopo mesi di ricerche e interviste, ha gettato sull'ambiente. Il film racconta il bizzarro sodalizio d'affari tra una star del ramo e un povero cristo che ha perso il lavoro proprio a causa di una foto (era allo stadio vicino a un vip invece che in fabbrica). Naturalmente Vincent Lindon è lo «svolto»: audace, senza scrupoli, pieno di soldi, inchioda le sue vittime sulle pagine del settimanale *Devine Quoi?*. Ogni colpo ventimila franchi, a volte anche quaranta. Timsit, invece, è Franck: l'ometto con moglie querula che si fa conquistare da quella vita appa-

rentemente avventurosa. Insieme fanno faville (si introducono in un ospedale dove è ricoverato un divo della tv a pezzi, spuntano un famoso boxer nero dal rimorchio facile), fino a quando il tentativo suicidio di una divetta della canzone non li porrà di fronte a un dilemma morale. Chissà come Berberian avrà convinto una serie di volti celebri a prestarsi al gioco, nei panni di se stessi: ci sono Johnny Hallyday e Carla Bruni, Patrick Bruel e Isabelle Adjani, tutti buoni e spiritosi, mentre i fotografi incarnano i meschini che rovistano nella spazzatura.

Un'immagine che non dovrebbe troppo piacere ai professionisti dello scatto presenti qui a Cannes, ingabbiati come sono nella rigida disciplina imposta dal festival e di sicuro meno facoltosi del Michel interpretato da Lindon. «Non ho

ancora visto il film», dice Fabio Lovino, «sono molto incuriosito». Giovane fotografo di vaglia specializzato in ritratti di attore, accetta con qualche riluttanza la qualifica di «paparazzo», ma sta al gioco. Dice che il festival è massacrante e che è sempre più difficile strappare sedute fotografiche individuali, fuori dall'agone delle conferenze stampa. Nemmeno le starlette nude, vanno più di moda: ormai solo colore locale, residuo di un'immagine della Croisette che stride con i gusti odierni. Oggi nessun divo si fa più ritrarre in riva al mare abbracciato a qualche stellina in topless (come Robert Mitchum), o impegnato a cucinare gli spaghetti sulla spiaggia (come Ugo Tognazzi). Ne nascerebbe subito un parappigia.

MI. An.

L'Unità			
Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	L. 480.000	6 numeri	L. 250.000
6 numeri	L. 430.000	5 numeri	L. 230.000
		Domenica	L. 83.000
		Semestrale	L. 200.000
		Annuale	L. 42.000
Estero		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	6 numeri	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	5 numeri	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialte	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
	Feriale	L. 5.650.000
	Festivo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000  
 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Concess. - Ante-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000  
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICCOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Aree di Vendita**

Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minorelli, 46 - Tel. 055/56192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7206311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/5584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/70003392 - Telex: 02/70001941  
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169710  
 00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781  
 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911  
 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - V.le Don Minorelli, 48 - Tel. 055/578498/561277  
 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisani, 130  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**L'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Mino Fucillo  
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

### Cecchi Gori: «Batistuta è incredibile»

Batistuta è incredibile. Vittorio Cecchi Gori, presidente della Fiorentina ha detto ieri che «contrariamente a quanto scritto sui giornali negli ultimi giorni», Gabriel Batistuta «è incredibile». «Non mi aspettavo quell'annuncio - ha replicato il procuratore di Batistuta, Settimio Aloisio - Durante il colloquio di domenica Cecchi Gori ci aveva dato la sensazione che la pensasse in modo diverso». Intanto, Batistuta guiderà l'offensiva commerciale della Parmalat in Argentina. Ha firmato un accordo per diventare «uomo immagine» in Sudamerica.



### Madrid, Vieri il taciturno escluso dopo intervista «Aspetto Arrigo Sacchi»

Christian Vieri, capo cannoniere della Liga spagnola con 24 gol, non è stato convocato dall'allenatore dell'Atletico Madrid, Radomir Antic, per la partita di oggi contro il Racing Santander in cui la squadra madrilenia si gioca la partecipazione alla coppa Uefa. L'esclusione dopo la polemica intervista fatta dall'attaccante italiano a El País in cui definisce «poco intelligente e cattiva persona» il suo allenatore, col quale non parla da 8 mesi e che accusa di imporre esercizi «assurdi». Nell'intervista Vieri si dichiara «pronto a restare all'Atletico di Arrigo Sacchi la prossima stagione». Da lunedì Sacchi succederà ad Antic in panchina.

### Dortmund, esonerato Scala «Campionato deludente e fuori dalle coppe europee»

Nevio Scala lascia la panchina del Borussia Dortmund. Il suo impegno come allenatore del club tedesco doveva durare 3 stagioni ma cesserà dopo la prima, a fine giugno. I dirigenti del Borussia hanno spiegato che la decisione di esonerarlo si deve al deludente campionato '98 che la squadra ha concluso al 10° posto senza qualificarsi per nessuna coppa europea. Secondo la stampa tedesca, Scala, 50 anni, è in contatto con l'Espanyol di Barcellona. Con la sua partenza, nella Bundesliga non resteranno altri allenatori italiani. Giovanni Trapattoni lascerà la guida del Bayern di Monaco al termine del suo 2° campionato tedesco.



### Francia '98 Cuoco italiano per il Brasile

Un cuoco italiano sarà l'anfitrione culinario del viaggio organizzato dalla compagnia di bandiera brasiliana per il trasferimento della nazionale di Ronaldo a Parigi (su un aereo pitturato in verde-oro). Il menù è di Danilo Braga, 45 anni, di Parma: di color oro-verde saranno i ravioli all'emiliana a forma di pallone, subito dopo un antipasto di insalata di baccalà con aragosta, accompagnato da rucola e pomodorini secchi all'olio extravergine italiano. Poi bistecca olandese e mousse di torrone, specialità di Braga. Vini italiani e francesi e cafezinho brasiliano.

**L'Unità  
lo Sport**

Il vicepresidente del Consiglio: il sistema sport va rivoluzionato e il calcio scricchiola

## Il J'accuse di Veltroni «Coni, tutto da rifare»

ROMA. Venti di guerra sul Palazzo dello sport. Arrivano direttamente da palazzo Chigi, per bocca del vicepresidente Walter Veltroni, e denunciano interferenze, inadempienze, incapacità. Insomma, fa capire Veltroni in una lunga intervista in edicola oggi su «Il Mondo», il patto di collaborazione con il Comitato olimpico di Mario Pescante e con il mondo del calcio, la proclamata «rivoluzione di velluto» di un ente da svecciare e sburocrizzare sono stati traditi e nulla sarebbe cambiato, nessun vero atto di democrazia sarebbe stato fatto né per migliorare il sistema né per coinvolgere attivamente i veri protagonisti dello sport, prima di tutto i tecnici e gli atleti.

È questo il Coni che da una parte reclama autonomia e nuove fonti di finanziamento ma non accenna né tagli agli sprechi né svolte rispetto all'assistenzialismo da cui è afflitto. Per Veltroni «L'autonomia dello sport va difesa e sul serio, tenendo fuori la politica, come noi stiamo facendo, a differenza di un membro del Consiglio nazionale del Coni». Il riferimento è per Sabatino Aracu, unico onorevole ad avere anche una carica nello sport, doppiaveste che da molte parti è considerata inopportuna se non incompatibile. Aracu è il presidente della federazione calcio, ed è un uomo molto vicino al presidente del Coni Pescante. È inoltre, e Veltroni lo ricorda, «il deputato di Forza Italia che da diversi mesi sta bloccando in parlamento la legge sul dilettantismo».

«Si deve sapere - aggiunge Veltroni nell'intervista - che non sto qui per tenere aperto uno sportello dove si va solo per bussare a quattrini. Ho il compito di vigilare e intendo farlo. A 360 gradi. Senza vigilanza non ci può essere autonomia. E l'autonomia, in una società democratica, è la garanzia per la libertà dello sport». Per Veltroni tutto il sistema di governo dello sport dovrà essere perciò e presto investito da una rivoluzione: «Tecnici atleti oggi nelle leghe e nelle federazioni non hanno neppure il diritto di voto. Ma stiamo scherzando? È giunto il momento che lo sport venga preso in mano anche da chi lo pratica, da chi sa di che cosa si sta parlando».

Veltroni non esclude dalle critiche nemmeno il complesso mondo del pallone, a sua volta alle prese con i mille interessi delle società professionistiche, la Borsa e la Superlega, il Totoscommesse e i diritti televisivi, i calendari e il mercato internazionale dei calciatori oltre alle eterne questioni della trasparenza arbitrale e dei giochi di potere. «C'è una macchina che scricchiola. Nell'ultima parte del campionato sono emerse vicende e comportamenti preoccupanti. Per esempio non mi piace che il designatore degli arbitri non eviti contatti discutibili». Palese il riferimento all'intreccio Baldas-Cecchini-Moggi che ha gettato discredito sull'ultimo campionato anche al di là di «errori» forse soltanto umani.

E il futuro? Secondo il vice di Romano Prodi «il Totoscommesse porterà molti soldi alle società e allo sport in genere. Ma per organizzare le scommesse bisogna che tutto fili nella massima trasparenza. Non ci può essere *er mortadella* che gira di stadio in stadio a spese di non si sa chi. Quel mondo sarebbe bene che sparisce. E anche il Coni qui dovrebbe giocare un ruolo». È quindi pesante il richiamo alla responsabilità, fortissimo l'invito a una vigilanza cui Veltroni non vuole abdicare e che invece per il Coni è un optional per di più trascurato in omaggio ai giochi delle lobby e a guerre di potere che nulla hanno a che vedere con lo sport vero né con un sano sistema «olimpico». Un mondo in gran parte impantato in un mare di pressapochismo, traffici, scambi di voti, appalti «a perdere», clientele spesso oggetto di inchieste giudiziarie molte delle quali annegate nel «porto del nebbie» o finite con dubbie assoluzioni. E un mondo che ha sempre e sistematicamente umiliato e sacrificato le proprie professionalità rinviando qualunque riforma, rigettando qualsivoglia novità. La misura è colma, sembra dire il vicepresidente del Consiglio cui il Coni non perde occasione di chiedere soldi. Per ora dal Palazzo del Foro italico, dall'altra parte del Tevere, nessuna risposta. [G. Ce.]

### Nike non convince Prc «Lo sfruttamento c'è»

Prc torna all'attacco della Nike, la multinazionale che sponsorizza la nazionale azzurra di calcio. «La Nike si è impegnata a modificare i rapporti di lavoro nelle aziende ma non ha fatto altro che confermare la fondatezza delle nostre accuse», ha affermato Paolo Ferrero a proposito dello sfruttamento minorile denunciato da Prc oltre che da alcune organizzazioni umanitarie nel mondo. La Nike infatti subalta nel terzo mondo moto del lavoro manuale necessario per confezionare palloni da calcio, scarpe, maglieria in generale. Prc comunque non si fida troppo delle intenzioni di «pulizia» annunciata dai marchi sponsor anche di Ronaldo e continuerà «a marcare stretta la multinazionale che sfrutta il lavoro minorile».



Il presidente del Coni Pescante e Walter Veltroni

GIRO D'ITALIA

### Martini: «Favoriti Gotti, Zülle e Pantani»

IMPERIA. Andando verso Nizza per salutare la partenza dell'81° Giro d'Italia, ho fatto tappa ad Arma di Taggia dove ieri si è tenuto un convegno sui problemi del ciclismo, in gran parte derivanti dalla pesantezza dei calendari. Mille volte si è detto che l'attività è stressante, tale da imporre tagli e riordini. Un convegno in cui tanto si è discusso e proposto in opposizione al volere di Henri Verbruggen, capo dell'Uci che dovrebbe togliere il disturbo nel 2001. Intanto, Giancarlo Ceruti, presidente della nostra Federiciclo, cerca alleati per una sacrosanta battaglia. Dovrà combattere contro interessi consolidati, ma essendo un tipo che non si arrende possiamo sperare nei cambiamenti necessari per portare ordine.

C'era anche Alfredo Martini e con lui il discorso si è portato sull'avventura per la maglia rosa che inizierà nel pomeriggio di domani. Sulla carta non sembra un Giro molto impegnativo, la scalata del Mortirolo richiesta a gran voce da Gotti e Pantani è esclusa dall'itinerario e c'è il timore che le due prove a cronometro abbiano un peso superiore ai verdetti delle cavalcate in salita. Chiedo a Martini un parere su Alex Zülle, indicato da Pantani come il principale favorito. Risposta: «È un pedalatore completo, un regolarista che ha vinto un Giro di Spagna, un mondiale a cronometro ed in maglia gialla al Tour, per giunta. Può essere vulnerabile nei tratti di montagna più duri, quelli di Alpe di Pampeago e di Montecampione, per intenderci. Porta gli occhiali o lenti a contatto, un handicap in particolari circostanze, e comunque un elemento di tutto rispetto...». Cosa possiamo dire di Gotti? «Dopo aver vinto il Giro del '97 non si è più fatto vivo». E Pantani? «A pensare anche lui. Qualora non si trovasse nelle massime condizioni, addio sogni di gloria». E Tonkov? «Appare sicuro, bene armato».

Un quartetto su tutti, ma attenzione perché i giovani non hanno più soggezione. E Martini aggiunge: «Attenzione a Paolo Savoldelli, ragazzo di 25 primavere che ha messo le penne...». [Gino Sala]

Tennis, Open di Roma. Il numero uno battuto a sorpresa. Italiani tutti fuori: Sanguinetti ko

## Sampras inciampa su Chang

### Rios continua a volare Superato Muster

La stella di Marcelo Rios brilla sempre più intensamente. Ieri, il cileno ha superato senza difficoltà un giocatore roccioso come Thomas Muster per 6-3, 6-1. Marcelo Rios continua la sua corsa per il titolo degli Internazionali d'Italia, ma si presenta anche come l'avversario più insidioso per il trionfo di Sampras. Determinante, sarà, l'andamento del prossimo torneo, il Roland Garros.

ROMA. Pete Sampras esce di scena, battuto da Michael Chang sul terreno della pazienza, della «scientificità», della precisione. Il numero uno del mondo è apparso infatti nervoso, impacciato, impreciso. Insomma non proprio in forma.

Sampras lascia un torneo che negli ultimi anni, dopo la vittoria del '94, gli ha dato solo amarezze (due eliminazioni al primo turno). L'anno scorso a batterlo fu un altro amico, Jim Courier. «Sono un buon americano» ha scherzato Pete. Per lui il match è stato subito in salita: sotto 5-1 nel primo set. «Ero troppo impaziente» ha continuato - ma in tutti e tre gli incontri fatti qui ho sempre avuto un brutto inizio per colpa della palla troppo leggera. Non come al Roland Garros dove sono giuste. L'Atp dovrebbe far giocare tutti i tornei prima di Parigi con lo stesso tipo di palline». Sempre in bilico invece il secondo set, vinto da Chang al tie-break

10/8 al terzo match-point dopo un ora e 42 minuti.

«La chiave dell'incontro è stato il suo servizio - ha spiegato il numero uno - Ho giocato con Michael tante volte e non credevo che lui potesse fare più ace di me. Ma so che da qualche anno lui ha lavorato molto sul servizio e adesso è diventato per lui una arma in più». «Non penso di aver vinto solo con la battuta - ha risposto Chang - né perché le palle erano veloci. Ero concentrato e sono stato molto paziente nel gioco».

Quasi in contemporanea a Sampras è stato eliminato anche Kafelnikov. Il numero sei del torneo si è arreso all'olandese Krajcek in tre set conclusi sempre 10/8 al tie-break (6-2 3-6 7-6). Intanto Gustavo Kuerten sembra essere entrato già in clima pre-Roland Garros, dove dovrà difendere il titolo dell'anno scorso. Il brasiliano sta giocando sempre meglio e ieri ne ha

dato un saggio: 6-4 6-2 al tedesco Tommy Haas, quello che ha eliminato Nargiso e Santopadre.

Brett Steven è andato sul velluto con lo spagnolo Carlos Moya. «Nessuno pensava che fossi io favorito, quando ero sotto 4-1». Con un break da recuperare il neozelandese ha cambiato tattica. «Ho deciso di rischiare. Non avevo nessuna possibilità di batterlo da fondocampo. Ho cercato di variare il gioco, giocare palle corte a effetto che mettono in crisi i giocatori come lui. Era l'unica maniera per vincere». Lo spagnolo, che un mese fa ha vinto a Montecarlo, dopo aver perso il primo set 7-5 è crollato nel secondo (6-0).

Gli italiani escono mestamente dagli Internazionali d'Italia. Ieri, anche Davide Sanguinetti (che aveva lasciato ben sperare dopo aver battuto Pioline) è stato eliminato da Fernando Vicente per 6-2, 7-5.



**Nuovo  
fidanzato?  
No.  
Snai Servizi.**

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. No, purtroppo non abbiamo investito in fidanzati nuovi. Ma chissà, magari andando in un'Agenzia Ippica troverete anche quello.



**Snai Servizi.  
Divertire è un  
lavoro serio.**



R

# L'Unità



ANNO 75. N. 113 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 15 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Montecitorio approva il testo licenziato dalla Bicamerale, respinti tutti gli emendamenti. La Lega si chiama fuori

## Presidente eletto dal popolo Bertinotti minaccia l'Aventino, poi ci ripensa

### L'antagonista il cittadino e il furbacchione

TUTTI e due all'opera in un solo giorno e allora ad entrambi una domanda. La prima è per Fausto Bertinotti: se, come lui teorizza e pratica in politica estera, la maggioranza non è una gabbia e ciascuno può entrarvi o uscirne come dalla porta girevole di un hotel, perché fa scandalo e dramma che una maggioranza senza Rifondazione approvi l'elezione diretta del capo dello Stato? Quale legge o obbligo politico dovrebbero costringere l'Ulivo a rinunciare alle riforme oppure a vararle solo se «migliorate» dagli emendamenti di Rc? Forse quelli che legano le forze impegnate ad un programma comune, ma non è Bertinotti a farsi merito e vanto di non volerlo né discutere né sottoscrivere questo programma? La regola vale solo se e quando conviene? E questo antagonismo sociale? Temiamo che la risposta non possa esser trovata cercando nelle tesi istituzionali di Rifondazione, a meno di non credere davvero che l'elezione diretta sia l'anticamera della dittatura. La ragione del comportamento politico di Rifondazione purtroppo va ricercata non in una preoccupazione sul futuro, piuttosto in un istinto del passato: la politica come incessante competizione elettorale, il partito più vicino come il principale avversario, il mondo della proporzionale e dei governi di coalizione dove ogni giorno si gioca a braccio di ferro. Con in più l'idea che ogni sconfitta annunci la reazione alle porte. Insomma, la prima Repubblica.

La seconda domanda è per Silvio Berlusconi. Ora che ha denunciato alla magistratura il Pool di Milano, accusandolo di avergli fatto perdere Palazzo Chigi e le elezioni, accetterà la sentenza e il giudizio richiesti? Si è detto che Berlusconi ha esercitato un suo diritto e che l'esposto non turba le riforme, anzi. Può darsi. Si può nutrire qualche dubbio su un leader che spiega la sconfitta con il destino cinico e baro e che nega di fatto legittimità a chi è stato mandato al governo dagli elettori. Ma per oggi fa nulla: Berlusconi si è appellato e quindi sottomesso alla magistratura.

Perché non sia una pericolosa pagliacciata, le due cose devono esser fatte insieme. Chiarirà questo punto prima del giudizio dei magistrati di Brescia? Sta in questa risposta la differenza tra un cittadino che si difende e un furbacchione che ci prova.

ROMA. Respungendo tutti gli emendamenti presentati e accantonando la questione dei poteri in politica estera e difesa, la Camera ha dato il via libera all'elezione diretta del capo dello Stato e ai suoi nuovi poteri così come configurati nella Bicamerale. Infuriata la reazione di Rifondazione che denuncia «un asse Fini-D'Alema» e annuncia che non parteciperà più alle votazioni sulle riforme. Stessa decisione è stata annunciata anche dalla Lega. Ma poi Bertinotti ci ripensa: saremo in aula per un «presidio democratico». Rc denuncia la blindatura del testo uscito dal Comitato dei 19. Assenti anche molti parlamentari di Forza Italia contrari all'accordo. Con le defezioni annunciate, per le votazioni si giocherà sul filo della sussistenza del numero legale. D'Alema: «Possono legittimamente votare o no, ma non esistono né testi né patti blindati».

MISERENDINO SACCHI  
A PAGINA 3



### GOVERNO Ronchi avrà più poteri Stop di Costa

Accordo ancora lontano sulle questioni dell'ambiente. Ronchi avrà la competenza sulle 19 aree a rischio, ma Costa, che manterrà il potere di ordinaria amministrazione della difesa del suolo, si oppone: non vuole che si approvi un decreto già oggi in Consiglio dei ministri.

BENINI  
A PAGINA 5

Radiografia Istat: economia ok, ma restano i poveri

## L'Italia spende di più e risparmia di meno

Disoccupazione: problema del Sud

ROMA. Gli italiani non risparmiano più. Nel '97, spiega l'Istat nel suo rapporto annuale, hanno messo da parte 20mila miliardi in meno rispetto all'anno precedente. Perché? Colpa dell'aumento della pressione fiscale e dell'aumento dei consumi. Ma anche dell'occupazione che continua a non crescere e segna il passo soprattutto al Sud. Il Pil è salito, ma il potere d'acquisto delle famiglie crescerà solo da quest'anno.

A PAGINA 7

GIOVANNINI

### Il Paese cambia col freno tirato

NICOLA ROSSI

LA VOLONTÀ di contribuire da protagonisti alla costruzione europea ha inevitabilmente finito per assorbire, in larga misura, le energie del paese nel corso degli ultimi diciotto mesi. Abbiamo finito così per trascurare, a volte e senza volerlo, quanto ci accadeva intorno. E continueremo a farlo, forse, per inerzia se, come accade ormai da qualche anno, il «Rapporto annuale» dell'Istat non ci spinge a riflettere, con la consueta ricchezza di informazioni, su come sia cambiata l'Italia in quelli che forse ricorderemo come i mesi dell'Euro.

Perché dietro le cifre e fra le righe del «Rapporto» è difficile non vedere i segni del cambiamento. Cambiano le imprese, che avrebbero registrato negli ultimi anni tassi di crescita della produttività totale dei fattori pari e spesso superiori a quelli prevalenti negli anni in cui «lanaveandava» (alimentata, peraltro, da un debito pubblico oggi finalmente in ritirata), in particolare nel settore dei servizi. Un recupero di efficienza cui non sarebbe estraneo l'ampio grado di flessibilità funzionale di cui dispongono le imprese italiane e cioè la possibilità di modificare le condizioni di impiego del fattore lavoro in presenza di mutamenti nell'organizzazione della produzione.

Cambiano le famiglie che vedono crescere, sia pur limitatamente, il loro potere d'acquisto per il terzo anno consecutivo in presenza di una contrazione significativa dei redditi da capitale e di una ripresa, invece, dei redditi da lavoro. E cambiano le loro caratteristiche: pur mantenendo la sua connotazione principalmente giovanile, la disoccupazione lambisce le fasce

A PAGINA 10

### Un nuovo Statuto per tutti i lavori

PIETRO ICHINO

NELL'INTERVISTA pubblicata mercoledì su queste colonne Bruno Trentin, esprimendo un giudizio nettamente critico sul progetto di «Statuto dei nuovi lavori» presentato in questi giorni dal governo alle associazioni sindacali e imprenditoriali, ha detto due cose assai importanti: occorre operare per creare un mercato del lavoro unitario, nel quale tutte le persone che vivono del proprio lavoro possano muoversi liberamente, senza compartimenti stagni, con parità di diritti e pari opportunità; conseguentemente, ciò che occorre non è una legge «per i lavoratori di serie B» ma una riforma complessiva del vecchio Statuto dei lavoratori del 1970, che a trent'anni dalla sua emanazione non appare più adatto a fornire quella rete di sicurezza di cui l'intero mondo del lavoro ha bisogno. Vediamo più da vicino che cosa queste due affermazioni possono significare in concreto.

Chiunque viva del proprio lavoro, e lo svolga continuamente e prevalentemente per una determinata impresa, ha le stesse esigenze di tutela della propria salute e integrità personale e della propria libertà sindacale e politica, nonché di una ragionevole sicurezza contro il rischio di indigenza per malattia, invalidità, disoccupazione. Oggi questa protezione è di fatto negata a milioni di lavoratori «parasubordinati», oltre che a milioni di irregolari. Ma, a ben vedere, anche la protezione dei lavoratori subordinati regolari incomincia a fare acqua da molte parti, rivelandosi per certi aspetti troppo rigida e costosa (anche per coloro stessi che ne godono, poiché la rigidità deprime i redditi), per altri aspetti inefficace: nessun posto di lavoro, neppure

SEGUE A PAGINA 11

Fini: azione ininfluente sulle riforme. Musci: è un suo diritto. D'Ambrosio: non accetta regole

## Berlusconi denuncia il Pool

Esposto alla procura di Brescia: «Mi ha fatto perdere Palazzo Chigi e le elezioni»

### D'Alema risponde

### Il Meridione vincerà la sfida dell'Europa

Il Sud coglierà l'occasione aperta dall'Euro. D'Alema risponde ai dubbi di un lettore: il governo investe 26mila miliardi, e può nascere una nuova classe dirigente locale.

A PAGINA 12

MILANO. «Attentato contro organi costituzionali, attentato contro i diritti politici del cittadino, abuso d'ufficio, rivelazioni di segreti d'ufficio». Questi i reati per cui Silvio Berlusconi ha denunciato i magistrati del pool milanese, presentando un esposto alla procura di Brescia. «Denunciamo - dice l'ex ministro Biondi, legale del Cavaliere - le interrelazioni che hanno potuto interrompere l'azione del governo Berlusconi, la sua durata e l'azione legislativa... Ci stiamo lavorando da mesi, l'abbiamo presentato oggi solo perché avevamo una mattinata libera». Ma avrà effetti politici immediati? «Spero di no - sorride - ma temo di sì». La pensa diversamente invece Fini: nessun riflesso sulle riforme. E Musci, Ds: è un suo diritto. Il procuratore Gerardo D'Ambrosio in un'intervista all'Unità: Berlusconi non accetta regole.

LAMPUGNANI RIPAMONTI  
A PAGINA 2

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Pugni postumi

«L'68, UN PUGNO nello stomaco». «Il 68 come non l'avete mai visto». «I filmati a colori inediti degli scontri che infiammarono l'Italia». Sono alcuni degli «strilli» (di nome e di fatto) che accompagnano una videocassetta di Panorama. In copertina campeggiano autonomi con casco e fazzoletto sul volto (siamo, dunque, già nel '72 o giù di lì. Ma tutto fa brodo). Il clima dei paginoni pubblicitari sui quotidiani rimanda a quello di certe collane di pulp-storia tipo «Le grandi battaglie del Terzo Reich» o «La guerra di Stalin», confezioni detonanti per meglio impressionare il pubblico. D'altra parte, se il '68 ha da essere solo «un pugno nello stomaco», la cassetta mantiene, presumo, quel che promette. Diciamo gli aspetti nefasti e dunque spettacolari, violenti e dunque appetibili. Che nel '68, se è di questo che si parla, tutti girassero ancora a volto scoperto, è un particolare poco spendibile in sé, e addirittura censurabile per una copertina di successo. Comunque, il destino fa scherzi strani. Non sono stato sessantottino - avevo ancora i calzoni corti - e quando i fazzoletti cominciarono a calare sulle facce stravolte di poche minoranze, ero già, precocemente, un mediocre revisionista del Pci. Oggi mi tocca, sempre più spesso, difendere la memoria di un anno altrui come se fosse stato mio. Certi pugni nello stomaco arrivano trent'anni dopo.

A PAGINA 10

Difficili negli Usa le trattative con Netanyahu  
Nove palestinesi uccisi a Gaza  
nelle manifestazioni anti-Israele



A PAGINA 8

DE GIOVANNANGELI DI LELLIO

## Carri armati contro la rivolta di Jakarta

Vacilla Suharto, morti e saccheggi, l'esercito sceglie la via della repressione

### SPORT MALATO

### Veltroni striglia il Coni: basta, serve trasparenza

Il vicepremier Veltroni striglia il Coni. Sui pasticci di fine campionato lancia l'allarme per il toposcommesse: tutto deve essere trasparente, dice, non ci può essere «er mortadella» che gira di stadio in stadio. Qui il Coni deve giocare un suo ruolo.

A PAGINA 19

CESARATTO

### SERIAL KILLER

### Confessa Bilancia «Ma adesso dovete curarvi»

Ha confessato il serial killer dei treni. Davanti ai magistrati di Genova, Donato Bilancia ha ammesso diversi omicidi, a partire da quello della prostituta nigeriana, uccisa il 6 maggio scorso. «Non potevo frenarmi - avrebbe detto - Ma ora dovete curarvi».

A PAGINA 15

IL SERVIZIO

JAKARTA. Jakarta è in fiamme, dopo tre giorni di manifestazioni studentesche, guerriglia e saccheggi dei diseredati, la rivolta è inarrestabile e le forze armate hanno scelto di schierarsi col presidente Suharto che è rientrato ieri dal Cairo. Altri due manifestanti sono stati uccisi dalla polizia, e i carri armati hanno invaso i viali della capitale indonesiana. Il generale Syamsudin ha annunciato che le forze armate interverranno per fermare la rivolta. Ad un certo punto era sembrato che l'esercito fosse titubante su come schierarsi. Suharto si era detto disponibile a dimettersi. In realtà è sempre più debole e ha schierato l'esercito. E gli Usa, che avevano pensato di inviare un superconsigliere militare per evitare il peggio, visto il precipitare della situazione hanno cambiato idea.

A PAGINA 9

BERTINETTO

**NATURA MIX®**  
Concentrato Fluido monodose  
L'energia naturale al 100%

**ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE**

Venerdì 15 maggio 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Donazioni

**Diventa pubblico il «tesoro» di Maraini**

FIRENZE. A 85 anni abbondanti Fosco Maraini ha, nei lineamenti, negli occhi, un'aria curiosamente orientaleggiante. Forse è solo suggestione verso questo viaggiatore e studioso che ha vissuto a lungo nel lontano oriente, in Giappone in primo luogo, che ha viaggiato come si viaggiava un tempo, senza fissare il giorno del ritorno, che alla cultura dell'Asia ha innalzato il proprio tempio spirituale e personale, una biblioteca di 7.500 volumi, con 25.000 fotografie, riviste e periodici introvabili in Europa, carte geografiche e topografiche. Ora questo fondo passa di proprietà al Gabinetto Vieusseux di Firenze, che lo ha acquisito con i soldi dell'Ente Cassa di risparmio fiorentina per farne un centro studi sull'Asia orientale. Il fondo è sopravvissuto alle traversie della seconda guerra mondiale (Maraini, all'indomani dell'8 settembre, venne internato in un campo di concentramento in Giappone), è scampato a viaggi per mare in container, così oggi nella sua casa fiorentina l'orientalista custodisce testi rari in giapponese, in inglese e tedesco, 10.000 negativi in bianco e nero e 15.000 diapositive a colori che raccontano di spedizioni sulle più alte vette del mondo, del Tibet prima della Rivoluzione culturale cinese, con monasteri spianati al suolo dalle guardie di Mao. Autore di reportage, alpinista provetto, autore del libro «Segreto Tibet» che Corbaccio pubblica ora in una nuova edizione, Maraini si confessa «commosso» alla nascita del centro studi. Che per ora resta a casa sua, poi un giorno andrà a Palazzo Strozzi, al Vieusseux, al quale serviranno un centinaio di metri quadri di spazio, un orientalista e un paio di assistenti. Sarà un istituto aperto agli studiosi e, se possibile, a tutti, offrendosi come testa di ponte verso le culture orientali in un'epoca in cui l'immigrazione segna le nostre città. [Ste.Mi.]

Hanif Kureishi, sceneggiatore di «My beautiful laundrette», a Roma presenta un nuovo romanzo e un film

## «Intimità, tutti la sognano ma nessuno la conquista»



Lo scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi

ROMA. Hanif Kureishi fa parte di uno di quei drappelli linguistici di scrittori che stanno mostrando oggi come gli americani del primo dopoguerra - che la narrativa è viva e vegeta. Che loro, almeno, hanno molto da raccontare. Israeliani, afro-americani, o post-coloniali qual è lui, appunto, anglo-pakistano nato quattrecento anni fa a Londra. Dentro il drappello dei Rushdie, Gosh, Seth, Ondaatje, Kureishi spicca, in più, per la capacità, la coazione si direbbe nel suo caso, a registrare e far vivere parole, corpi, sentimenti, nevrosi, ideali e fanatismi del mondo metropolitano in cui vive.

Insomma, Kureishi - narratore, e grazie a *My beautiful laundrette* e *Sammy e Rosie vanno a letto*, sceneggiatore di culto - è uno scrittore impegnato. Si è speso nella difesa dei diritti dell'amico Salman Rushdie. Ma quanto l'impegno, oggi, sia una faccenda lontana anni luce dall'engagement di Sartre e Camus, lo dimostra la resistenza a fornire opinioni di ordine generale: «Non posso dire di avere un parere sui test atomici in India, in questi giorni non ho letto i giornali» obietta alla domanda sul pericolo nucleare che minaccia il Pakistan. «I miei figli hanno quattro anni e non vanno ancora a scuola. Posso dire che ai miei tempi ho fatto spesso sega e capisco il punto di vista di chi non ama le lezioni...» commenta l'idea di Tony Blair di sguinzagliare i bobbies per acchiappare nei parchi e nelle strade gli studenti.

D'accordo, parliamo di ciò per cui ha speso energie: del lavoro per il teatro, che lo porterà in autunno al National Theatre con un suo nuovo testo, *Sleep with me*; delle sue sceneggiature e dei suoi libri. Kureishi è a Roma in occasione dell'uscita, sul mercato italiano, del romanzo breve *Nell'intimità* (per Bompiani) e del film *Mio figlio il fanatico* di Udayan Prasad, tratto da un racconto della raccolta *Love*

in *a Blue Time* e da lui sceneggiato. È un uomo piccolo e compatto, con bellissimi occhi nero-carbone, basette grigie, tagliata la lunga zazzera giovanile. Il romanzo racconta la notte in cui un uomo decide di lasciare la moglie e i due figli piccoli. È una notte in cui - come

sentirsi vicini a un'altra persona e non sentirsi soli, il bisogno che anche gli altri capiscano ciò che noi vogliamo e che ci conoscano dall'interno. Com'è in ogni bambino, che desidera essere riconosciuto e che i grandi gli diano un valore. E, come tutti i desideri, si scontra con la realtà. A volte



**Chi scrive fa paura ai suoi parenti e ai fanatici**

noi desideriamo alcune cose dagli altri e gli altri desiderano altre cose da noi e non sempre i desideri coincidono. E così le ho dato una definizione di "matrimonio", o di "malinteso"... Il malinteso, oltre un certo limite, non si sopporta. È una delle situazioni che accompagnano la convivenza

tra due persone, perché le persone non sanno dialogare: non sanno ascoltare oppure non conoscono i propri sentimenti. Per me è un miracolo che un rapporto, quale che sia, possa durare. È vero anche, però, che due persone possono darsi molti momenti di gioia, e proprio quelli rendono più doloroso, poi, il fraintendimento.»

Questo romanzo è fortemente autobiografico, così com'era «Il Buddha delle periferie» dedicato alla sua famiglia d'origine. La sua ex-moglie ha protestato per come l'ha dipinta, sua sorella Yasmin ha scritto una settimana fa a un quotidiano inglese per raccontare com'era «veramente» vostro padre: né un dongiovanni né un guru, dice, come lei l'ha descritto. Con che animo uno scrittore affronta il rischio di perdere affetti perscriverestorie?

«Quando scrivo, parto da un evento successo a me o a qualcuno che conosco, poi costruisco con la fantasia. La realtà è solo lì, all'inizio, però, dopo un po', non ricordo nemmeno più io cos'è realtà e cos'è immaginazione. Molte persone ritengono autobiografico un libro scritto in prima per-

sona, ma tutti i miei libri lo sono, nella misura in cui sono il prodotto della mia mente. Sono liti molto interessanti, comunque, perché l'argomento è la fiction: sul passato è ovvio che ognuno abbia la sua versione, mia sorella, mia madre, io, siamo ognuno narratori della propria storia. Solo Dio potrebbe dare una versione definitiva, ma con Dio entreremo nell'immaginazione...»

Nei libri ha reso se stesso e l'ambiente in cui è vissuto più degradato di com'era davvero, cioè piccolo-borghese. La povertà le sembra più interessante del benessere?

«Tutto sommato, credo in realtà di aver rappresentato una gamma di personaggi abbastanza ampia, ricchi e poveri, bianchi e di colore, gay ed eterosessuali. La Gran Bretagna in cui sono cresciuto comunque, in effetti, nel dopoguerra era desolata e poi, negli anni Settanta, circolavano disagio e rivendicazioni, sembrava che il paese non funzionasse.»

«Mio figlio, il fanatico» tratta dell'integralismo islamico: un padre asiatico e fortemente integrato all'Occidente vede con terrore suo figlio diventare fondamentalista. Da narratore, lei non prende le parti né dell'uno né dell'altro. Ma da individuo londinese e anglo-pakistano cosa pensa?

«In effetti ho voluto scrivere un racconto, poi un film, che fosse un dibattito, mostrasse le diverse posizioni. Io sono un liberale, e sono ateo. Appartengo, in parte, alla comunità asiatica di Londra e m'interessa il suo destino. Ho cominciato a interessarmi dell'Islam e della politica da quando sono stato in Pakistan, per la prima volta, a inizio degli anni Ottanta. E ho seguito da vicino la vicenda di Rushdie. Quello che m'interessa, anche sotto questo profilo, è il rapporto tra la libera immaginazione dell'artista e chi, quest'immaginazione, la teme.»

Maria Serena Palieri

NASA

### «Non parlate degli asteroidi»

La Nasa ha imposto ai suoi astronomi di tenere segreta per 48 ore la scoperta di un asteroide o una cometa diretti verso la Terra per poter controllare i loro calcoli, e poi comunicarla ai responsabili della stessa Nasa che a loro volta dovranno aspettare altre 24 ore prima di annunciarlo al mondo. L'agenzia spaziale americana reagisce così al «panico da asteroide» che sta dilagando negli Usa. Lo scorso marzo alcuni astronomi avevano rivelato l'esistenza di un asteroide che si sarebbe schiantato contro la Terra nel 2029. Fortunatamente i loro calcoli erano sbagliati, ma l'attenzione che questa notizia ha avuto sulla stampa popolare ha allarmato tutti.

TEORIE

### Un'altra vita abitò la Terra?

Per 50 milioni di anni, creature ora scomparse furono la specie più intelligente sulla Terra, poi son arrivati gli antenati dell'uomo e se le sono mangiate tutte. Le creature che non erano né animali né vegetali, vivevano nell'acqua, la loro comparsa sarebbe avvenuta circa 600 milioni di anni fa e la scomparsa 550 milioni di anni fa, quando sembravano decisamente orientate verso una forma di coscienza o intelligenza. Non è la trama dell'ultimo film di fantascienza, ma l'ipotesi avanzata da Mark McMenamin, professore di geologia all'università di Mount Holyoke in Massachusetts, il quale, studiando alcuni resti fossili scoperti tra le colline di Ediacara, nell'Australia Meridionale, è convinto che la vita si sia evoluta due volte sulla Terra e che, creature senza artigli o mezzi di fuga che vivevano nell'acqua, furono la prima forma, che venne sconfitta dall'avvento delle conosciute forme di vita.

**“LA DIFFERENZA  
FRA ME E LA MIA  
MASTERCARD?  
IO COMPRO TUTTO  
IN UNA VOLTA,  
LEI PAGA UN PO'  
PER VOLTA.”**

**MasterCard®**

5200 0000 0000  
5200 VALID THRU 03/01  
CHIARA SALVI



È bello avere una carta di credito che sa sempre quello che desideri. E che, quando serve, ti fa acquistare ciò che vuoi, e ti fa pagare come vuoi, anche un po' per volta. Con MasterCard la carta di credito ha una nuova dimensione.

**MasterCard  
sicuramente,**



**sicuramente  
MasterCard.**

R

## L'ITALIA ALLO SPECCHIO

l'Unità 7 Venerdì 15 maggio 1998



Il «Rapporto '97» dell'Istituto di statistica mostra un paese in ripresa, con tanti problemi ancora irrisolti e con vaste aree di povertà

# «In Europa, ma ancora in ritardo»

Radiografia Istat: non siamo più un popolo di formiche, cala la propensione al risparmio  
«Servono meno imposte e più lavoro». Nel 1998 però aumenterà il reddito delle famiglie

ROMA. Quella offerta dal Rapporto Istat sul 1997 è la fotografia di un paese che non è più a metà del guado, sospeso tra crisi ed Europa. Ma gli indiscutibili successi conseguiti non devono far dimenticare il molto che c'è ancora da fare per rimuovere quei ritardi e nodi da tempo irrisolti: la mancanza di lavoro, che crea un drammatico disagio sociale nel Mezzogiorno e colpisce i giovani, l'inefficienza della pubblica amministrazione, che accolla costi impropri penalizzando il sistema produttivo, la lentezza inaccettabile della giustizia, che impedisce ai cittadini di vedersi garantiti i propri diritti, i livelli di efficienza complessivi troppo diversi tra le diverse realtà territoriali del paese. Soltanto rimuovendo questi ritardi e alleggerendo una fiscalità che si colloca ai livelli più alti in Europa», spiega Zuliani, sarà possibile una crescita del reddito «in condizioni di economia regolare su tutto il territorio nazionale». Serve dunque «un nuovo governo dell'economia, una elevata capacità dei soggetti pubblici nel fornire servizi e incentivi funzionali alla dinamica produttiva». Quella che Luciano Violante definisce «la

nuova legittimazione» di cui ha bisogno la democrazia italiana dopo il crollo delle grandi contrapposizioni ideologiche. Una legittimazione che «si guadagna con la capacità di costruire benessere per i cittadini, rispondendo in modo adeguato e competente ai loro bisogni».



**Violante**  
«La democrazia si legittima con la capacità di rispondere ai bisogni dei cittadini»

Il rapporto ribadisce i tanti risultati positivi conseguiti nel 1997. Il risanamento della finanza pubblica, il contenimento dell'inflazione (che viene ritenuta «fredda» anche per il futuro), la solidità e la capacità delle imprese. Un anno memorabile, in cui un imponente aggiustamento dei conti pubblici è stato compiuto senza penalizzare il potere d'acquisto delle famiglie, che nonostante i sacrifici e l'aumento della pressione fiscale è

La penalizzazione dell'area della rendita e più in generale delle fasce di reddito più elevate (più motivate a risparmiare) ha avuto una conseguenza diretta sul fronte della propensione al risparmio degli italiani, che nel '97 è crollata al 14,4% del reddito disponibile (era il 20,7% solo nel 1991, il 16,3% nel '96). Un fenomeno di grande rilievo, che potrebbe presentare effetti anche indesiderati in futuro, se confermato. In parallela crescita la propensione al consumo, che si è

addirittura aumentato dello 0,1%, rilanciando la crescita economica (+1,5%) e i consumi (+2,4% a prezzi costanti). Si è trattato di una gigantesca azione di redistribuzione del reddito che - come programmato - ha visto una crescita dei redditi da lavoro (+4,7% per quello dipendente, +3,8% per quello autonomo), in particolare di quelli medio-bassi, e un fortissimo calo dei redditi da capitale, che grazie al risanamento, alla discesa dell'inflazione e dei tassi d'interesse sono calati del 10,9%. Tra l'altro, secondo una simulazione, nel 1998 le famiglie italiane potranno contare su un aumento medio del reddito di circa 140.000 lire, con «un leggero miglioramento equitativo della distribuzione del reddito e una lieve diminuzione dei limiti di povertà» grazie alle riforme fiscali e alle misure della legge finanziaria, che favoriranno le famiglie numerose e il Mezzogiorno.

scaricata soprattutto sull'acquisto di auto, grazie agli incentivi (+31,8% in termini reali). Risultati positivi anche per il mondo delle imprese, la cui ricchezza è espressa dalla crescita del valore aggiunto che, nel '97, è stata del 1,8% a prezzi costanti, con un calo per agricoltura e costruzioni e un



**Zuliani**  
«Bene l'ingresso in Europa, ma per restare competitiva l'Italia ha bisogno di più lavoro e meno tasse»

aumento per industria e terziario. In aumento anche le retribuzioni lorde per dipendente, e dunque i margini di redditività delle imprese sono diminuiti rispetto al '96, passando dal 40,2% al 39,4%. Ancora in calo (-0,1%), infine, l'occupazione, che resta il principale «buco nero» dell'economia italiana.

In affanno è anche il sistema giudiziario, nonostante qualche segnale di miglioramento. Se per il civile co-

IL REDDITO DELLE FAMIGLIE	
Variazioni del reddito familiare disponibile (espresso in lire) nel 1998 secondo le valutazioni Istat	
Impatto delle riforme fiscali più finanziaria '98	Reddito familiare (in lire)
Tipologie familiari in complesso	+139.000
Lavoratore indipendente	-44.000
Lavoratore dipendente	+323.000
Pensionato	+50.000
Italia Nord-Ovest	+92.000
Italia Nord-Est	+92.000
Italia Centrale	+143.000
Italia Sud e Isole	+207.000
Famiglie monocomponente	+14.000
Famiglie con 2 o 3 componenti	+52.000
Famiglie con 4 o 5 componenti	+300.000
Famiglie con 6 o più componenti	+650.000
Famiglie monoreddito	+125.000
Famiglie con 2 percettori reddito	+158.000
Famiglie con 3 o più percettori reddito	+111.000

Fonte: ISTAT

Roberto Zuliani

## LE TASSE E IL RISPARMIO

Andamento del potere d'acquisto, pressione fiscale e propensione al risparmio delle famiglie dal '91 al '97 (Valori espressi in percentuale)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Variazione del potere d'acquisto	3,2	1,5	-5,2	-0,4	0,1	0,6	0,1
Pressione fiscale corrente	12,3	12,6	13,8	12,8	12,9	13,1	13,5

LA CRESCITA DEL FISCO		
	Professione fiscale complessiva	Professione fiscale e contributiva corrente
1991	26,5	12,4
1992	26,7	13,5
1993	28,2	14,2
1994	27,1	12,9
1995	27,2	13,1
1996	27,8	13,3
1997	28,5	13,9

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Propensione al risparmio	20,7	20,5	18,9	17,8	16,8	16,3	14,4

## AMMINISTRAZIONE

## Burocrazia La palla al piede

Il decollo dell'Italia è frenato da una pubblica amministrazione che non solo non funziona, ma la cui inefficienza rappresenta un costo elevato per il sistema produttivo. Il rapporto Istat, citando una rilevazione condotta nel 1997, quantifica in 22.500 miliardi - ovvero oltre l'1% del prodotto interno lordo - i costi sopportati nel 1996 dalle imprese italiane fino a 500 addetti (il 61,5% del totale dell'occupazione) per adempiere agli obblighi amministrativi imposti dalle norme vigenti, che riguardano la gestione fiscale e amministrativa, la gestione delle risorse umane, la tutela ambientale, l'attività di importazione ed esportazione, le rilevazioni statistiche, l'innovazione. L'indagine tiene conto del tempo di lavoro impiegato dal personale per l'espletamento delle varie pratiche e dei costi relativi all'affidamento a società esterne o professionisti di specifiche attività. L'incidenza media degli oneri per adempimenti sul totale dei costi aziendali è di circa l'1%; con riferimento al costo del lavoro, i costi interni «per burocrazia» ne assorbono il 3,4%. E sempre nel 1996, ben il 42% delle imprese è ricorso a forme di intermediazione esterna per svolgere adempimenti amministrativi di natura fiscale, previdenziale, o anche per ottenere autorizzazioni e agevolazioni.

## I FATTORI DI RITARDO

- Disoccupazione
- Mezzogiorno
- Tasse troppo alte
- Pubblica Amministrazione
- Giustizia Civile

poli sono cresciute le denunce per violenza sessuale, rapina e tentato omicidio, e sono diminuite quelle per omicidio volontario e furto. Tendenze opposte nei comuni di minori dimensioni. I detenuti presenti al 31 dicembre negli istituti di pena per adulti sono passati da 31.084 nel 1988 a 50.225 nel '97, con un incremento del 61,6%. Un «boom» che fa sì che il 53% degli istituti penitenziari denunci sezioni sovraffollate. Nel '97, i detenuti condannati rappresentavano il 58,1% dell'intera popolazione penitenziaria: erano il 43,5% nel 1988.



## A termine i nuovi assunti

In altre parole, anche se la tipologia di lavoro dipendente «flessibile» continua ad aggirarsi complessivamente intorno all'8-9% del totale del mondo del lavoro, le nuove assunzioni avvengono a grande maggioranza con contratti meno sicuri e garantiti. E sono le grandi imprese a «spingere» su questa strada: il 34,4% delle assunzioni sono «sicure», contro il 32,2% a termine, il 16,5% stagionali, il 16,9% in formazione. Le piccole imprese, invece, per il 51% ricorrono a contratti a tempo indeterminato. Questo significa che molto rapidamente - se questa tendenza, come pare, tenderà a rafforzarsi nei prossimi anni - una fetta sempre più rilevante della forza lavoro italiana avrà un contratto «flessibile». Stesso discorso vale per il ricorso al part-time: per adesso, solo il 7% dei contratti in essere sono ad orario ridotto, ma le nuove assunzioni a tempo parziale sono molte, dal 18,1% delle grandi imprese al 5,3% delle piccole.

Il mercato del lavoro italiano è poco flessibile, rigido, ingessato, con lavoratori costosi da assumere e difficili da licenziare? A leggere i dati Istat, questo stereotipo spesso preso acriticamente per valido sembra invece destituito di fondamento. Il tradizionale lavoro a tempo indeterminato continua a dominare il panorama, se è vero che sul totale dei lavoratori attivi alla fine del 1996 una percentuale ben superiore al 90% godeva dei privilegi e delle tutele tipiche di questa figura contrattuale (si va dal 95,7% nelle grandi imprese al 92% delle aziende con meno di 20 dipendenti). Tuttavia, quando si parla dei lavoratori assunti nel corso del 1996, solo una quota minoritaria (il 39,5% del totale) è stato avviato al lavoro con un contratto a tempo indeterminato. Tutti gli altri sono stati assunti utilizzando le nuove, più flessibili, regole introdotte nella nostra legislazione dal 1984 in poi: contratti a termine, contratti stagionali, contratti di formazione e lavoro, contratti di apprendi-



## Nel Sud il 70% dei poveri

Nei Mezzogiorni d'Italia è concentrato il 70% delle famiglie povere, che non sono più (o non sono solo) formate da vecchi nuclei anziani, con una piccola pensione, ma sono per lo più costituite da nuclei giovani, con figli piccoli o adolescenti, e il papà senza lavoro. Un lavoro che continua a essere una merce rara nel Sud del nostro paese. E l'Italia così scopre di avere una nuova povertà, fatta di gente espulsa dal mondo della produzione molto prima dell'età della pensione e di persone per le quali la fabbrica o l'ufficio sono sempre stati solo un miraggio. E le famiglie, unico «welfare» per le migliaia di giovani che non hanno ancora trovato un'occupazione, non ce la fanno più a reggere il loro peso, perché in molti casi anche i genitori sono senza lavoro. Tra il 1990 e il 1996 (ultimo anno comparabile), la percentuale di famiglie povere è diminuita - afferma l'Istat - passando dall'11,7% al 10,3%, ma è aumentata la disuguaglianza tra Nord e Sud, dove si concentra il 70% delle famiglie povere. E quelle che peggiorano la propria situazione sono quelle con disoccupati, la cui incidenza sul totale è diventata del 20,1% (16,9% nel '91), e quella con figli minori (12,5% contro l'11%). Il problema disoccupazione coinvolge circa 2,24 milioni di famiglie - il 16% del totale - in cui almeno uno dei componenti in età lavorativa è alla ricerca di un'attività. E sono ben 778.000 le famiglie in cui nessun componente ha un lavoro. Si tratta del 5,5% del totale delle famiglie italiane, ma la percentuale sale al 20% nel Mezzogiorno. Se si considera poi che «la probabilità di permanere in uno stato di povertà è più forte quando è associata ad un lungo periodo di esclusione dal mondo del lavoro» (83% contro una media generale del 70%), ecco che il problema lavoro per il Sud - dove, contrariamente al Centro nord, il disagio è più diffuso tra le famiglie numerose che tra quelle con anziani - diventa emergenza.

Una ragazza su due teme di uscire la sera. Criminalità: Campania, Sicilia, Piemonte le regioni più a rischio

# E le città diventano più insicure

ROMA. Cresce l'insicurezza tra i cittadini italiani, sempre più preoccupati per gli effetti della criminalità, e una ragazza su due prova un forte timore camminando di sera nel suo stesso quartiere. Dal rapporto Istat 1997 emerge una forte tensione sotto il profilo del disagio sociale creato dalla mancanza di sicurezza pubblica. La conferma a questo crescente fenomeno viene infatti da un sondaggio sui «luoghi di vita e percezione della sicurezza». Ben il 29% degli intervistati ha dichiarato di sentirsi «poco o per niente sicuro» nel camminare per strada quando è buio nella zona in cui vive. Le variabili più fortemente legate con la paura del crimine sono il sesso e l'età. Le risposte più indicative sono venute infatti dalle donne nella fascia di età dai 14 ai 17 anni, che hanno dichiarato la pro-

pria insicurezza addirittura nel 49,5% dei casi. La «non tranquillità» è maggiore nei grandi centri, mentre le Regioni più «ansiose» sono Campania, Lazio, Puglia e Sardegna, con allarmi che riguardano droga e vandalismo.

Parlando invece di reati effettivi, e non solo temuti, il massimo livello di diffusione della criminalità violenta (circa 66.000 delitti denunciati nel '96) quasi interamente riferibile alla criminalità organizzata si registra al Sud (1,4 delitti per mille abitanti), seguito a ruota dall'Italia nord-occidentale. Il fenomeno è diffuso specialmente in Campania, Sicilia e Piemonte, mentre l'incidenza minore si ha in Umbria, Molise e Basilicata. Spetta tuttavia al Lazio il primato assoluto per maggior numero di delitti per abitanti: 61,9 ogni 1.000. Seguono



la Liguria (60,2) e Lombardia (52,6), mentre le regioni più tranquille sono il Molise e la Basilicata, con meno di un delitto ogni 50 abitanti. Nelle grandi città (soprattutto Catania, Bologna e Napoli) si registra una tendenza all'aumento dei reati di violenza sessuale (+9,2), anche per una maggiore propensione alla denuncia da parte delle donne. Il numero dei delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale nel periodo 1991-95 ha registrato un incremento del 30% rispetto al quinquennio precedente, con valori anche più elevati per i delitti particolarmente gravi, come gli omicidi volontari (+42,2%), la produzione e la vendita di stupefacenti (+37,6%) e i furti (+33%). Per molti delitti, grandi città e piccoli centri presentano andamenti contrastanti: nelle metro-



Gli stranieri iniziano a fuggire dall'Indonesia mentre tutti i paesi occidentali sconsigliano i viaggi e preparano l'evacuazione

# Jakarta a ferro e fuoco

## Decine i saccheggi, l'esercito muove i tank

JAKARTA. Jakarta nel caos. Gruppi di giovani improvvisano cortei e gridano slogan contro Suharto. Ma più numerosi sono i teppisti, i delinquenti incalliti o gli onesti cittadini resi spavaldi dall'impunità, che assaltano negozi, centri commerciali, banche, e portano via tutto quello che possono arraffare: denaro, cibo, indumenti. Talvolta inizia come manifestazione politica, e degenera in rapina, devastazione, incendio. Esercito e polizia ogni tanto arrivano sul luogo delle proteste o dei misfatti. Qualche volta sparano in aria, altre ad altezza d'uomo e uccidono: ancora due studenti uccisi presso l'Università di Indonesia. In tre giorni di violenze i morti sono già 24, compresi tre soldati. Molto più spesso gli uomini in divisa stanno in disparte, osservano i saccheggi e non intervengono. Quando a spingere la folla è un movente politico, non è raro vedere agenti e soldati dialogare con i dimostranti e condividere con loro il giudizio: il dittatore deve togliersi di mezzo.

Fra gli stranieri si diffonde la paura. Chi può, lascia tutto e se ne va, in attesa che le cose si calmino. L'ambasciata Usa ha disposto la partenza del personale non diplomatico. Quelle dei paesi Ue, Italia compresa, hanno pronti i piani di evacuazione, ma per ora esortano i connazionali a mantenere la calma e a non uscire di casa.

Cikini è un quartiere confinante con Menteng, la zona residenziale dove abita Suharto. Non c'è un poliziotto, non c'è un soldato, quando bande di giovanissimi assaltano un supermercato e lo svuotano di tutta la merce esposta. Entrano ed escono di corsa con borse piene di bibite, scatole, camicie. I più robusti si caricano sulla schiena armadi o televisori. La solidarietà dura solo il tempo del primo urto. Poi, spesso, è guerra fra disperati, e il saccheggiatore finisce saccheggiato a sua volta.

Ecco centinaia di giovani ammassarsi davanti all'Università. Vorrebbero avviarsi in corteo dietro uno striscione inneggiante alla caduta

di Suharto, ma le loro fila vengono rimpolpate da estranei che hanno intenzioni ben diverse. Parte fulmineo l'attacco a una rivendita d'automobili. L'edificio va in fiamme. La polizia stavolta c'è e apre il fuoco. Muoiono lo studente Andri Priyono e l'impiegato Anif Arishori. La folla è inferocita. Parte una spedizione punitiva che devasta e incendia la stazione di polizia a Matraman. Torna la calma solo quando arrivano i marines, un corpo che in questi giorni sembra riscuotere simpatie fra la gente che protesta.

Un via vai continuo lungo Jalan Sudirman, l'arteria che attraversa tutta la sua lunghezza il centro commerciale di Jakarta. C'è più gente in strada che al lavoro. Molte ditte non hanno nemmeno aperto i battenti, altre chiudono anticipatamente. L'attività è ridotta quasi a zero. Non circolano i mezzi pubblici. Fra file di grattacieli che ospitano banche ed alberghi, aziende e grandi magazzini, sfilano studenti che non sono andati a scuola, impiegati che han-



no disertato l'ufficio. È un clima di eccitazione, di attesa frenetica di sviluppi clamorosi, dell'evento che molti considerano scontato: la fine di Suharto. Ma se si va ad ascoltare il generale Wiranto, comandante delle truppe, l'immagine di un regime vicino a disgregarsi non è più così nitida. «La città non è paralizzata - afferma con sicurezza - C'è un'agitazione di folla, con sporadici incidenti e saccheggi nel centro e nei quartieri commerciali. Gli assalti sono molto rapidi, in aree sguarimate di truppe. Quando arriviamo, in genere tutto è già finito». Wiranto respinge l'impressione di un comportamento schizofrenico delle forze di sicurezza, a volte lente e passive, altre volte inutilmente feroci. Dice di avere mobilitato 100 unità di cento soldati ciascuna, e altre sarebbero pronte ad affluire sulla capitale.

E a tarda notte, ecco i mezzi blindati, quasi assenti sino ad ora dal panorama della città in rivolta, prendere posizione lungo i larghi viali, mentre l'esercito annuncia in tele-

visione che «dobbiamo affrontare con fermezza coloro che creano disordini». Nell'imminenza del ritorno di Suharto dall'Egitto, l'esercito riprende il controllo della superstrada che collega Jakarta all'aeroporto. È la zona in cui, in giornata, gruppi di malviventi avevano imperversato bloccando le auto in transito, e rapinando soprattutto gli stranieri ed i connazionali di etnia cinese, contro i quali in Indonesia è tradizione si scateni l'odio popolare nei momenti di crisi economica esociale. Sono il 5% della popolazione, ma detengono l'80% della ricchezza nazionale. Sono malvisti per questo, ma anche perché Suharto ha con i più potenti businessmen cinesi ottimi rapporti d'affari. Dopo l'incendio di un grande magazzino (9 morti), ieri la furia razziale ha investito banche, negozi, e tante vetture di marca Timor, prodotte dal figlio di Sukarno, Hutomo, in società con amici cinesi. Ignoti hanno bruciato la casa del più ricco d'Indonesia, Lim Sioe Long, cinese ovviamente.



## Suharto lascia la scena? Per ora è un giallo

Il dittatore rientrato nella notte dall'Egitto

ROMA. Suharto si dimette? La domanda è corsa di bocca in bocca, ed è cancelleria politica in cancelleria, dopo le dichiarazioni rese dal capo di Stato indonesiano al Cairo, poche ore prima di salire sull'aereo che doveva riportarlo ieri notte in patria. Ma sono parole difficilmente interpretabili, perfettamente coerenti con lo stile ambiguo e sibillino che sovente contraddistingue le sue uscite pubbliche, e gli è valso il nomignolo ironico di «re giovanese». Perché, dicono in Indonesia, quando un giovanese annuisce, non è detto che stia rispondendo affermativamente. Forse vuole soltanto dire che sì, ha capito quello che tu gli stai dicendo.

«Se viene meno la fiducia nei miei confronti - ha detto Suharto - benissimo, non userò la forza delle armi. Diventerò un pandit (saggio), e potrei essere colui che guida stando dietro le quinte». Cosa significhino esattamente queste affermazioni, fatte durante un incontro con la comunità indonesiana in Egitto, nessuno apparentemente lo sa, anche se l'enigma potrebbe risolversi nelle prossime ore, quando il dittatore, rientrato a Jakarta, dovrà per forza prendere delle decisioni di fronte alla crisi fattasi caos. Qualcuno ricorda che già altre volte lo si è udito esprimere concetti analoghi, sempre alludendo a un'eventuale uscita di scena in futuro, qualora venissero attivati tutti i meccanismi costituzionali previsti, cioè attraverso la convocazione di una sessione speciale dell'assemblea nazionale. Che per altro è un tipico Parlamento franco-bolero, composto di deputati da lui imposti e da lui facilmente manipolabili. Insomma, concretamente, significa che Suharto si dimette se a chiederlo è Suharto.

L'ipotesi di una sua uscita di scena comunque viene giudicata peregrina da molti osservatori, e decisamente respinta dai suoi ministri. Ali-

Alatas, il capo della diplomazia di Jakarta, che l'ha seguito nel viaggio al Cairo, ha inanellato una serie di puntualizzazioni e precisazioni, atte a smussare l'impressione di un Suharto ormai in disarmonia. «Non ha parlato esattamente di dimettersi, ma ha semplicemente detto che è diritto degli studenti chiederne la caduta». «Quando ha parlato di trasformarsi in pandit, intendeva dire che vuole continuare a servire il popolo». Evia con i distinguo.

La fine del potere personale di Suharto, parola d'ordine di tutte le dimostrazioni popolari degli ultimi giorni, viene espressamente chiesta da un nuovo raggruppamento politico, il Consiglio popolare, che annovera tra i suoi membri Amien Rais, leader dell'organizzazione musulmana Muhammadiyah, l'ex ministro dell'ambiente Emil Salim, il suocero di una delle figlie di Suharto stesso, Sumitro Joyohadikusumo, che viene talvolta definito il padre del decollo economico indonesiano. In un comunicato diffuso ieri il Consiglio popolare «sollecita il presidente Suharto a ritirarsi con grazia e dignità per il bene della nazione e perché il processo di riforme democratiche possa attuarsi facilmente e pacificamente». Il Consiglio chiede anche alle forze armate di astenersi dal ricorrere alla violenza contro la popolazione.

Le autorità di Jakarta intanto sono tempestate di inviti alla moderazione da parte dei governi di altri paesi. La Casa Bianca esorta «ad aprire un dialogo» con gli oppositori, ad «evitare la violenza» ed a dare prova di «autocontrollo». Da Straburgo, il Parlamento europeo invia Jakarta alla «massima moderazione». In una risoluzione approvata a larga maggioranza si condanna la violenza poliziesca contro i manifestanti.

### L'INTERVISTA

Le barricate erette dagli studenti dopo i saccheggi nei negozi di Jakarta

Maya Vidon

ROMA. Leader della più grande organizzazione musulmana d'Indonesia, «Nahdatul Ulama», Abdurrahman Wahid è noto per le sue strutture in tutti gli ambienti che contano, sul versante governativo e su quello dell'opposizione. Al telefono da Jakarta spiega la sua visione poco ottimistica, o «realistica» come lui preferisce definirla, sugli sviluppi della crisi in corso. Signor Abdurrahman Wahid, dalle notizie che arrivano da Jakarta si potrebbe pensare che la crisi sia ad un punto di non ritorno: o tutto cambia, oppure il caos e la violenza dilagheranno. Ma è così?

«No, no. Il regime non sta crollando. La mia impressione è che oggi abbiamo incidenti, incendi, saccheggi, ma domani tutto torna in ordine. L'esercito diventerà protagonista. I soldati verranno schierati nelle strade. E il governo mostrerà nuovamente il suo volto duro. Come prima, come al solito. Se ancora non è accaduto è perché al momento le truppe sono insufficienti, ma è una scarsità assolutamente temporanea».

Le dichiarazioni di Suharto al

## «Qui la democrazia è una chimera»

Parla Wahid, leader della maggiore organizzazione musulmana

Cairo prima di ripartire per l'Indonesia fanno ipotizzare dimissioni imminenti.

«Anche se si dimettesse, non cambierebbe granché. I militari prenderebbero il suo posto, e sareb-

biamente democratico? «Sono figure molto diverse l'una dall'altra. Megawati combatte davvero in difesa delle istanze popolari di cambiamento. Amien Rais, invece, credo punti piuttosto a cooperare con il governo, non con questo, ma con quello che avremo tra poco. In sostanza l'una è l'inverso dell'altro. Non sono destinati a lavorare assieme. Se in questo momento lo fanno, è per reciproco interesse politico. Un matrimonio di convenienza, come si suol dire. Ho avuto occasione spesso di discutere con Megawati, so come sia votata alla causa democratica. Amien Rais invece deve ancora dimostrarlo».

C'è insomma una parte del movimento riformatore che si prepara ad un compromesso con i militari, una volta che Suharto sia stato messo da parte?

«Esatto. Non si oppongono al sistema nel suo insieme, il loro bersaglio è solo Suharto».

Megawati potrà essere la Cory Aquino dell'Indonesia?

«Oh no, qui siamo in una situazione così diversa dalle Filippine. Semmai Megawati in questo momento sta al potere di Jakarta come

### LA CURIOSITÀ

## Dai turisti nessuna disdetta

caso - ha dichiarato l'operatore torinese - abbiamo cessato le vendite sulle zone interessate dalla protesta degli studenti, ma per il resto non ci sono problemi, dal momento che Bali e le altre mete più richieste vengono raggiunte con voli da Bangkok e da Singapore». È dello stesso avviso Nouvelles Frontières, che ogni anno trasporta circa 3000 italiani verso le spiagge indonesiane. «Non ci sono rinvii per le partenze e in ogni caso i turisti che visitano la capitale e le altre aree sconvolte dai disordini sono pochissimi». Nessun allarme anche da Avventure nel Mondo che non ha ricevuto richieste di annullamento. L'Indonesia è una delle mete principali per i turisti italiani (quasi due milioni e mezzo ogni anno in tutta l'Asia). Per i soggiorni inferiori ai 30 giorni non c'è bisogno di visti, richiesti invece per i viaggi d'affari (poco più di 1.200 l'anno secondo l'ambasciata di Jakarta in Italia).



Mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni



Il regime non sta crollando. Le forze armate diverranno sempre più protagoniste e garantiranno l'ordine con la repressione

berò anzi in una posizione più vantaggiosa per mantenere il controllo dello Stato».

Non crede che fra i generali possa avere spazio una fazione più sensibile a istanze democratiche?

«Se intende una disponibilità a qualche apertura, sì, forse. Ma de-

ris». Due sono le voci levatesi nelle ultime ore dalle fila del movimento riformatore: quelle di Megawati, figlia dell'ex-presidente Sukarno, e Amien Rais, leader del movimento islamico Muhammadiyah. Sono leader affidabili per un cam-

mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni

caso - ha dichiarato l'operatore torinese - abbiamo cessato le vendite sulle zone interessate dalla protesta degli studenti, ma per il resto non ci sono problemi, dal momento che Bali e le altre mete più richieste vengono raggiunte con voli da Bangkok e da Singapore». È dello stesso avviso Nouvelles Frontières, che ogni anno trasporta circa 3000 italiani verso le spiagge indonesiane. «Non ci sono rinvii per le partenze e in ogni caso i turisti che visitano la capitale e le altre aree sconvolte dai disordini sono pochissimi». Nessun allarme anche da Avventure nel Mondo che non ha ricevuto richieste di annullamento. L'Indonesia è una delle mete principali per i turisti italiani (quasi due milioni e mezzo ogni anno in tutta l'Asia). Per i soggiorni inferiori ai 30 giorni non c'è bisogno di visti, richiesti invece per i viaggi d'affari (poco più di 1.200 l'anno secondo l'ambasciata di Jakarta in Italia).

mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni

caso - ha dichiarato l'operatore torinese - abbiamo cessato le vendite sulle zone interessate dalla protesta degli studenti, ma per il resto non ci sono problemi, dal momento che Bali e le altre mete più richieste vengono raggiunte con voli da Bangkok e da Singapore». È dello stesso avviso Nouvelles Frontières, che ogni anno trasporta circa 3000 italiani verso le spiagge indonesiane. «Non ci sono rinvii per le partenze e in ogni caso i turisti che visitano la capitale e le altre aree sconvolte dai disordini sono pochissimi». Nessun allarme anche da Avventure nel Mondo che non ha ricevuto richieste di annullamento. L'Indonesia è una delle mete principali per i turisti italiani (quasi due milioni e mezzo ogni anno in tutta l'Asia). Per i soggiorni inferiori ai 30 giorni non c'è bisogno di visti, richiesti invece per i viaggi d'affari (poco più di 1.200 l'anno secondo l'ambasciata di Jakarta in Italia).

mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni

mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni

mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni

mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni

mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni

mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni

mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni

mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni

mentre le ambasciate dei paesi Ue rappresentati a Jakarta esortano i loro connazionali a non uscire di casa, c'è chi non rinuncia a passarvi le vacanze. I disordini di questi giorni in Indonesia non sembrano, almeno finora, aver provocato ripercussioni sui turisti italiani in partenza per il paese asiatico o già in vacanza nelle numerose isole che formano l'arcipelago indonesiano. Tra i principali tour operator presenti in Italia non si segnalano infatti disdette delle prenotazioni o richieste di rientri anticipati, anche perché - come hanno sottolineato un po' tutti gli addetti ai lavori - le vacanze in Indonesia sono dirette soprattutto verso Bali e le isole limitrofe. «Induiste e molto lontane dai disordini della capitale» afferma Franco Corro, leader italiano e tra i primi in Europa per la destinazione asiatica. Oltre 15 mila italiani si muovono ogni anno con la sua agenzia per l'Indonesia, ma di questi poche decine chiedono di soggiornare a Jakarta. «In ogni

Gabriel Bertinotto

## Oggi riaprono i benzinai e a giugno si replica

Da stamattina alle 7 riapriranno i distributori di benzina, dopo lo sciopero che anche ieri ha fatto registrare punte altissime di adesione. Secondo le organizzazioni sindacali dei benzinai, che hanno deciso altre tre giornate di sciopero per il 9, 10 e 11 giugno, sulla rete stradale italiana il 93% dei benzinai è rimasto chiuso. Lunghe file nelle poche pompe rimaste aperte. Sciopero al 75% sulle autostrade in quanto il 25% dei distributori è gestito direttamente dalle compagnie petrolifere. Presi invece d'assalto i distributori di benzina francesi da parte degli automobilisti italiani della Riviera ligure di Ponente rimasti con poco carburante a causa dello sciopero. Ieri pomeriggio Faib, Figisc e Fegica, che unitariamente hanno promosso la protesta, nel corso di una riunione hanno deciso di proclamare altre tre giornate di sciopero per il 9, 10 e 11 giugno. Sul fronte dei trasporti ieri ha provocato disagi un altro sciopero, quello dei controllori di volo cominciato alle 6 di ieri mattina e che si concluderà alle 6 di oggi. A proclamarlo sono stati i sindacati autonomi Anpav e Sultra nell'ambito della vertenza contro il protocollo del 26 febbraio scorso. L'Italia ha reso noto che dalle 7 alle 10, la prima delle due fasce orarie protette in base alla legge 146/90 sui servizi minimi garantiti in caso di sciopero (la seconda fascia va dalle 18 alle 21), i voli dall'aeroporto di Fiumicino si sono svolti regolarmente. Lo sciopero, dunque, non ha provocato grandi problemi. Un clima di calma e serenità si è registrato al «Leonardo da Vinci». Informati dagli organi di stampa, i passeggeri hanno evitato, infatti, estenuanti attese nello scalo concentrando le partenze nelle due fasce orarie protette dalla legge 146/90. Quelli che invece non hanno potuto evitare la fascia oraria a rischio che va dalle 10 alle 18, durante la quale era prevista la cancellazione di tutti i voli Alitalia a esclusione dei collegamenti con le isole e con la Campania da e per Napoli Capodichino, sono stati anticipatamente riprotetti su altri voli operati da compagnie aeree di bandiera estera e italiana.

Sono coinvolti studenti di Sociologia e Pedagogia. La polizia: voti pagati anche con prestazioni sessuali

# Nuovo scandalo scuote la Sapienza

## «Soldi in cambio di esami mai fatti»

### Dopo la denuncia di un ricercatore, la procura apre un'inchiesta

ROMA. Soldi e sesso in cambio della promozione all'esame: secondo la polizia, questa è stata la sciorciatoia di cui si sarebbero serviti molti studenti di pedagogia e sociologia a Roma negli anni Ottanta, inizio anni Novanta. Coinvolto anche un professore: metteva la sua firma sugli statini, attestando esami mai fatti. Con la complicità di un paio di impiegati, poi, i verbali venivano completati in ogni dettaglio, con l'aggiunta di firme false di altri docenti, per dare un parvenza di regolarità agli esami, visto che le commissioni - all'epoca dei fatti - dovevano essere composte da tre persone. È stato proprio l'esposto di un ricercatore a dare il via all'inchiesta. Settanta persone sono state denunciate. I reati ipotizzati sono falso in atto pubblico e corruzione.

La polizia ha iniziato a indagare un paio d'anni fa, quando un ricercatore dell'area di filosofia di Tor Vergata ha chiesto alla segreteria della Sapienza i verbali degli esami a cui aveva partecipato. Gli servivano come documentazione per un concorso per diventare professore associato. Una richiesta anomala. I contraffattori agivano indisturbati confidando nel fatto che i verbali, una volta superati gli esami, vengono lasciati marcire in qualche cassetto. Così, presi in mano i verbali, il ricercatore si è subito accorto che la sua firma era stata contraffatta. Risultava che aveva esaminato studenti che in realtà non aveva nemmeno mai visto. Da qui, l'esposto alla Procura e le indagini della polizia del commissariato Ateneo. La ricerca è stata laboriosa. Cercando fra i verbali, è venuta fuori la curiosa coincidenza di alcuni nomi ricorrenti nelle firme degli esami di diverse materie: sempre gli stessi docenti per sei insegnamenti differenti.

La polizia, dopo aver chiamato numerosi professori e ricercatori a riconoscere le firme sui verbali, ha presentato le sue conclusioni alla magistratura: dal 1985 al 1992 presso le facoltà di pedagogia e sociologia del magistero di Roma era possibile «comprare» gli esami di pedagogia 1, teoria e tecnica delle comunicazioni di massa, storia della filosofia sociologia politica e storia delle dottrine economiche e politiche. Quattro persone, che all'epoca lavoravano alla Sapienza, avevano in mano l'organizzazione di questo giro: un professore associato e un «cultore della materia», un impiegato e un bidello. Erano quest'ultimi due a reclutare i clienti. Il pagamento poteva avvenire in contanti, oppure in «natura». Alcuni studenti - per lo più donne - avrebbero superato in questa maniera addirittura 15 esami su 20. Fra le persone denunciate, ci sarebbero anche ex studenti ormai inseriti nel mondo del lavoro proprio grazie alla laurea col trucco: un alto dirigente delle Fs, professori di scuola, personale della segreteria dell'università e anche due nobildonne, due «principessi-

ne» che ora insegnano all'iceo.

La notizia dell'inchiesta è stata accolta con freddezza a sociologia, sia dai professori, sia dagli studenti. «Non ne so nulla ha detto il professor Gianni Statera, preside della facoltà - comunemente indagini non riguardano la nostra facoltà, che negli anni Ottanta nemmeno esisteva, ma credo il magistero. Ma in un mostro elefantico come la Sapienza queste cose possono accadere, perché i controlli sono difficilissimi». In sintonia anche il professor Mario Morcellini, direttore del dipartimento di sociologia: «Escluderei che queste cose possano accadere adesso a sociologia, se non altro perché i nostri esami sono orali, nemmeno troppo complicati. Potrei capire uno che si compra l'esame a ingegneria, ma qui da noi giusto uno scemo butterebbe i soldi così». Perplesso gli studenti: «Magari le ragazze carine vengono trattate un po' meglio, ma non credo proprio che ci sia chi passa l'esame solo perché va a letto con un professore», dice Laura, iscritta al terzo anno di sociologia. «Ma che bisogno c'è di comprarsi gli esami? - si chiede Luca, quarto anno - sono talmente facili che non vale la pena di spenderci nemmeno mille lire».



Paolo Foschi

L'Università La Sapienza a Roma

Monteforte/Ansa

## Nell'85 un caso analogo

L'università la Sapienza di Roma era già stata al centro di uno scandalo simile nel 1985, quando il giudice Sante Spinaci incriminò quattro dipendenti dell'ateneo e settantadue studenti della facoltà di economia e commercio. Alcune persone furono arrestate. Dopo una lunga battaglia in tribunale, per quella vicenda alla fine, due anni fa, furono emesse 17 condanne: tre anni di reclusione (poi condonati) al bidello individuato come l'organizzatore del traffico, e poi pene variabili da sei mesi a un anno per i sedici ex studenti. La maggior parte delle persone indagate ne uscì pulita: qualcuno per insussistenza dei fatti, altri per caduta in prescrizione dei reati.

Ammissa l'uccisione della prostituta nigeriana e altri episodi. Segreto sui verbali

# Genova, confessa il serial killer dei treni

## «Scattava una molla, ora dovete curarmi»

### Ma non si sa quanti e quali delitti Bilancia abbia compiuto

GENOVA. Ha confessato, l'uomo accusato di essere il serial killer dei treni ha ammesso le sue responsabilità davanti ai magistrati che lo stavano interrogando, ieri sera. «Nel corso dell'interrogatorio Bilancia ha rilasciato dichiarazioni anche in relazione ad altri episodi, oltre a quello sull'uccisione di Adodo Tessi, il 6 maggio, ammettendo le proprie responsabilità e dichiarando di aver agito da solo e di propria iniziativa - racconta il suo difensore, avvocato Enrico Franchini. - Il verbale è stato segreto e quindi non può essere divulgato il contenuto. Durante l'interrogatorio è emerso chiaramente che i comportamenti di Bilancia nei fatti di cui ha dichiarato di essere autore sono chiaramente da ascrivere a grossi problemi legati alla sua personalità - ha proseguito l'avvocato; - ha chiesto espressamente di essere curato perché non è in grado di rendersi conto di quello che gli è successo, all'improvviso è scattato qualcosa in lui».

Non si sa ancora, dunque, quali e quanti omicidi avrebbe confessato Bilancia, ma secondo gli investigatori la sua pistola avrebbe sparato anche

il 24 e il 27 ottobre dello scorso anno. La pistola Smith e Wesson calibro 38 del serial killer avrebbe ucciso a Genova il 24 ottobre Carla Scotto e Maurizio Parenti, i due sposi assassinati nella loro abitazione in piazza Cavour, ed i coniugi Solari, gli orfeci uccisi il 27 ottobre nella loro casa, non lontano da quella di Bilancia. Si moltiplicano, intanto, le analisi sull'azione del serial-killer, i tentativi di ricostruire la molla psicologica delle sue azioni attraverso i segni. Il killer dei treni, secondo gli esperti, ha lasciato tracce ovunque come se volesse sfidare gli agenti a trovarlo. Questa la spiegazione del comportamento di Donato Bilancia, che nella sua drammatica «carriera» di killer sembra non aver fatto nulla per cancellare i segni del suo passaggio. Autostade non pagate, una macchina riconoscibile più volte segnalata, una stessa pistola per firmare tanti delitti, mozziconi di sigarette abbandonati vicino ai cadaveri.

«È l'atteggiamento tipico di una persona eccessivamente sicura di sé - afferma Amato Fargnoli, lo psicologo della squadra contro i crimini violenti

della Criminalpol (unità che non si è occupata del «caso Bilancia» ma in tre anni di lavoro ha collezionato vari serial killer) - che vuole sfidare le forze dell'ordine». «Non teme di lasciare tracce dietro di sé perché pensa di essere infallibile e ciò accresce il suo gusto per la sfida».

Secondo Paolo Ferracuti, psichiatra forense, «quello di Bilancia è il profilo tipico del killer che ad un certo punto comincia a provare piacere ad uccidere». «Il suo comportamento - aggiunge Ferracuti - comincia ad obbedire ad un crescendo di tensione che gli fa pensare di essere invulnerabile».

«Il serial killer si trasforma allora in un «predatore puro» alla disperata caccia della preda. Comincia a lasciare tracce del suo passaggio, come volesse firmare i suoi delitti». «In alcuni casi - secondo Ferracuti - lo stesso stato di forte tensione ed eccitazione porta il soggetto ad una certa superficialità, a commettere errori. Molti serial killer ad un certo punto non reggono più alla spirale di morte, sesso e tensione e inconsciamente sperano di essere presi».



Donato Bilancia

## Tragedia a Forlì, il piccolo aveva 16 mesi

# Bambino affoga nel fiume

## La madre: «L'ho ucciso io»

FORLÌ. È uscita di casa molto presto, quando ancora il marito dormiva. Con sé aveva Luca, il figlioletto, 16 mesi non ancora compiuti. Ha percorso il breve tragitto che separa la sua casa dal fiume Bidente e lì è successo l'irreparabile: il piccolo è annegato, probabilmente gettato in acqua dalla madre. «Infanticidio», dicono i carabinieri. Il sostituto procuratore della Repubblica Andrea Santucci ha subito posto in stato di fermo la donna, interrogata a lungo ieri pomeriggio. La tragedia è avvenuta a Civitella di Romagna, paesino collinare sulla strada che da Forlì porta al parco nazionale delle foreste Casentinesi. Protagonista una signora di 43 anni, Bruna Saragoini, che è anche mamma di una ragazza ventenne (già sposata e che vive a Cesena). Secondo la ricostruzione dei carabinieri la donna, che col marito abita in via Gramsci a valle del paese, si sarebbe allontanata in silenzio con il secondogenito. Al fiume forse il bambino è stato percorso (presenta ferite alla testa) e ad un certo punto è volato in acqua come

un fagotto. A quel punto probabilmente Bruna Saragoini cerca di farla finita, si getta nel fiume cercando la morte. Ma alla fine desiste e verso le 8,30 torna a casa sconvolta con gli abiti inzuppati. Al marito, che le chiede spiegazioni, confessa subito: «Ho buttato il bambino nel fiume, volevo uccidermi anch'io ma non ce l'ho fatta». Il padre di Luca corre verso il Bidente col cuore in gola. Non trova nulla e allora dà l'allarme. Il corpicino verrà individuato un'ora e mezzo più tardi da un parente, 150 più a valle adagiato sull'argine in mezzo alla vegetazione. Nel minuscolo paese, dove tutti si conoscono, la famiglia di Luca viene descritta come assolutamente normale: lei operaia, il marito artigiano metalmeccanico che costruisce insieme al fratello rimorchi per macchine agricole. Nessun problema economico, insomma. E nemmeno segni evidenti di tensioni familiari. Un paio d'anni fa la donna si era sottoposta ad alcuni accertamenti per una depressione. Saltuariamente faceva uso di psicofarmaci.



CARABINIERI

## Guzzi addio

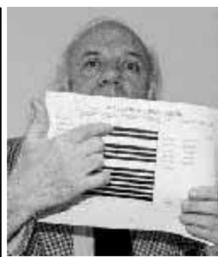
### «Arruolate» le Bmw

liane. La commessa acquisita dalla casa tedesca è frutto dell'apertura delle gare per questo tipo di appalti pubblici alle aziende degli altri paesi dell'Unione europea. In questo contesto, la strategia Bmw punta ad ampliare la sua presenza nel campo delle forniture nel settore della difesa. Lo scorso anno le «due ruote» della casa di Monaco vendute in Italia sono state 5.570, con un incremento del 43% rispetto all'anno precedente.

## Dopo 24 anni trovati i resti di un rapito

CAGLIARI. Sono dell'onorevole Pietro Riccio, il parlamentare della Dc rapito il 14 novembre del 1975 a Asuni, nell'Oristanese, e mai più rientrato a casa, i resti umani trovati dai carabinieri nelle campagne di Neoneli il 2 dicembre del 1997. Lo hanno accertato i consulenti dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Cagliari, nominati dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Oristano, che hanno depositato oggi la perizia sui resti umani.

Pietro Riccio, di 54 anni, di Sedilo (Oristano), uno dei più affermati penalisti dell'Isola, rapito nelle campagne dell'alto Oristanese mentre rientrava a casa dopo una riunione elettorale. La famiglia pagò 400 milioni di lire, ma i banditi non indicarono neppure il luogo in cui avevano abbandonato il cadavere. L'avvocato Riccio, secondo l'accusa, fu fatto rapire dal bandito Giovanni Santo Puddu, di 68 anni, di Sedilo, di cui era stato difensore, per vendicarsi per una difesa, a suo giudizio fatta male



EPATITE A PESARO

## Il virus nel bidone dell'azoto

l'epidemia. Il contenitore in cui è stato rinvenuto il virus era in uso da 7-8 anni e «tutti i virologi definirebbero quei residui una contaminazione ambientale. Non dimentichiamo, poi, che l'azoto liquido non è sterile». Per il professore, quella del contenitore infetto è un'ipotesi che non si riacorda con la presenza di due focolai: «Tra tutti gli infettati, solo tre avevano del materiale biologico conservato in quel congelatore».

## Caso Delfino

### «Due Cc sapevano del miliardo»

Il capitano Arnaldo Acerbi, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Brescia, e il tenente colonnello Antonio Pinto, comandante del nucleo di polizia giudiziaria presso la Corte d'appello, erano al corrente delle trattative tra Giordano Alghisi e il generale Francesco Delfino per la consegna di un miliardo al fine di facilitare la liberazione di Giuseppe Soffiantini. Alghisi ha raccontato davanti al Gip di Brescia di aver chiesto consiglio ai due ufficiali dopo la richiesta di denaro fatta dal generale e ha detto che sia Pinto sia Acerbi lo tranquillizzarono sull'operazione.

## Como

### Conte si barrica nella fognatura

Barricato dentro un antico condotto fognario per bloccare il suo collegamento alla nuova rete. La clamorosa protesta è stata attuata nel pomeriggio di ieri dal conte Lodovico Gallarati Scotti, 75 anni, rappresentante della società proprietaria di Villa Melzi d'Eril di Bellagio (Como), una delle più note e prestigiose dimore storiche del Lario. L'uomo, che pur calzando stivali di gomma non ha voluto rinunciare alla giacca e alla cravatta, si è infilato nel cunicolo fognario risalente ai primi dell'800 impedendo l'inizio dei lavori per il suo collegamento al nuovo tratto della rete. Inoltre secondo il conte, che ha lasciato il cunicolo dopo che i carabinieri gli hanno assicurato che i lavori erano stati bloccati, le opere sconfinerebbero in una zona sottoposta a vincolo ambientale.

## Clima

### Zanzare «precoci» in Lombardia

In arrivo le zanzare di maggio. Ci sono già alcune segnalazioni di zanzare a Milano, e se le condizioni meteorologiche saranno quelle previste, cioè qualche pioggia mista ad alta temperatura, è pronta ad arrivare la prima generazione di questa stagione. Lo annuncia il professor Luciano Suss, direttore dell'Istituto di entomologia agraria dell'università di Milano: «Se ora tornerà la pioggia - afferma - è abbastanza probabile che poi, a causa delle temperature ormai elevate, ci siano condizioni molto favorevoli per lo sviluppo di una prima generazione di zanzare. Solo in caso di un abbassamento della temperatura e di scarsità di pioggia il pericolo verrà scongiurato, ma se resta il caldo e piove per tre giorni siamo più che sicuri che ci troveremo nei guai».

## Difensore civico

## Candidato l'uomo che fermò Poggi

È scaduto ieri il termine per le candidature alla carica di difensore civico del Comune. L'elenco dei nomi sarà ufficializzato dal presidente del consiglio comunale De Carolis che, ieri, ha smentito che vi figurino l'ex prefetto Giacomo Rossano e l'avvocato Anna Maria Bernardini De Pace, circolati con insistenza negli ultimi giorni. Paolo Massari (Forza Italia) ha spiegato di aver presentato i nomi di Laura Girard e Massimo Della Campa. Un altro consigliere di Fi, Claudio Ciccio, ha detto di aver presentato Giuseppe Santagati, 63 anni ex direttore generale della Usl 39, il manager che scoprì la truffa allasanità di Poggi.

## Fino al 22 maggio

## Raccolta di aiuti per gli alluvionati

I Democratici di sinistra organizzano una raccolta di materiale da inviare agli alluvionati di Sarno. La raccolta, che si tiene dalle 15,30 alle 18 presso l'Unione territoriale 3 di via Padova 61, terminerà il 22 maggio. Servono soprattutto: sapone, disinfettanti, dentifrici, spazzolini da denti, cerotti, cotone idrofilo, detersivi, alcool, guanti di gomma, mascherine, indumenti intimi, pannolini, asciugatoi, pasta, riso, biscotti e omogeneizzati.

## Moda

## Alla Triennale Pitti Immagine

Accordo culturale tra la Triennale e Pitti Immagine. La struttura espositiva di Milano ospiterà le mostre prodotte dall'Ente fiorentino, organizzatore di fiere dell'abbigliamento, come Pitti Uomo. L'annuncio del gemellaggio è stato dato ieri dal presidente della Triennale Alfredo de Marzio. Primo frutto di questa collaborazione, «Il Motore della Moda»: grande esposizione sulle dinamiche che trasformano lo stile in ricchezza, programmata per il prossimo ottobre a Milano. Al tema della mostra sarà dedicato anche un convegno al quale interverrà, fra gli altri, il direttore del Costume Institute del Metropolitan di New York, Richard Martin. Mentre per il prossimo inverno Pitti e la Triennale stanno elaborando progetti a quattro mani per Usa e Giappone.

## Incidente stradale

## L'autostrada paga i danni

Se la strada diventa un'insidia per gli utenti il titolare ne deve rispondere. In questo senso si è espressa la quinta sezione del Tribunale civile, accogliendo la richiesta risarcitoria avanzata da un automobilista la cui vettura era uscita di strada dopo essere finita in una pozza d'acqua profonda 30 centimetri sulla tangenziale est di Milano. L'incidente era accaduto il 19 novembre 1993 e l'allagamento si era verificato per il mancato funzionamento di una pompa aspirante. Il resto lo aveva fatto il buio della notte. I giudici hanno condannato la Società Autostrada Serravalle-Milano-Chiasso a pagare i danni riportati dalla vettura: otto milioni e 649 mila lire.

## 173 miliardi

## Armani comprerà il Four Seasons?

Oltre 173 miliardi di lire, 1 miliardo e 738 milioni per ognuna delle 98 stanze. È questo il prezzo richiesto per l'albergo «Four Seasons», il tempio della moda acquistata nel 1997 dal miliardario di Singapore Ong Beng Seng, oggetto - secondo il settimanale «Panorama» - di una trattativa che vede tra i concorrenti all'acquisto lo stilista Giorgio Armani.

Gli agenti lavorano 24 ore su 24 ma la mancanza di auto bianco azzurre crea problemi: l'altra notte sono saltati otto interventi

# Polizia con le gomme a terra

## È emergenza Solo 40 Volanti per tutta la città

Le Volanti, da qualche tempo, volano poco e male. Certo non per colpa o demerito degli agenti, che moltiplicano sforzi ed energie o dei dirigenti, costretti a fare i salti mortali per supplire a carenze di uomini e mezzi divenute ormai prossime al livello di guardia.

Accade, dunque, che sempre più spesso, interventi in emergenza come risse, violente liti o altro ancora, non possano essere effettuati proprio per mancanza di vetture disponibili. Come l'altra notte, quando per ben otto volte la Volante non è potuta intervenire su altrettante richieste proprio a causa della mancanza di un'auto bianco azzurra da inviare sul posto.

E le carenze di mezzi si ripercuotono amplificate dato che se non rientra l'equipaggio del turno precedente, non può prendere servizio quello del turno successivo. Così, quando una Volante sfiora l'orario di rientro per qualche motivo, non ce n'è un'altra che la possa sostituire. E il buco si allarga.

È così da tempo. Una grande città come Milano, dove la criminalità, grande e piccola, non è certo uno dei problemi minori, è oggi protetta da un controllo sul territorio (strumento fondamentale per la repressione dei crimini) effettuato da appena 40 Volanti. Le quali devono farsi in quattro, anzi in cinque, per tener testa all'impegno operativo richiesto. Che prevede, appunto, cinque turni ogni 24 ore. Si era arrivati,

con 20 equipaggi per ogni turno, ad una sufficienza appena decorosa: tante Volanti quante sono le zone del decentramento. Non era molto, visto che mediamente ogni zona comprende circa 150 mila abitanti. Ma oggi, ad ogni turno, operano sul territorio milanese da 11 a 13 equipaggi. Troppo pochi per una città di quasi due milioni di abitanti. Siamo tornati ai livelli, improponibili, dei primissimi anni Ottanta.

Se il parco macchine a disposizione dell'Ufficio prevenzione generale è ridotto all'osso, stessa sorte è toccata agli organici. Alla Volante sono stati infatti da tempo sottratti cinquanta uomini, destinati ad altri, certamente importanti, servizi. Ma ciò significa abbassare la guardia nei confronti del crimine che quotidianamente agisce sul territorio. Un fenomeno carsico che erode giorno per giorno la vivibilità della città.

E il malessere che fa seguito ad una serie infinita di disfunzioni, viene denunciato dal SUIPL che sottolinea in un documento «lo stato

di abbandono in cui versano tutti i settori dell'Ufficio prevenzione generale» chiamando direttamente in causa il questore, Marcello Carme. Macchine insufficienti, ufficio relazioni in disuso, personale ridotto all'osso. Persino una clamorosa «mancanza di sedie per gli operatori del 113», denuncia il Sindacato unitario di polizia, mentre l'informatizzazione dell'intero settore non è ancora partita.

Così, a due passi dal terzo millennio, gli uomini in divisa continuano a redigere gli atti di polizia giudiziaria, pestando volentersamente sui tasti di antidiuviane macchine perscrivere.

E ancora: «alcuni uffici della VII Sezione assomigliano per dimensione più ad acquari che ad uffici di polizia» mentre la sala fermati «pare una casba in cui il personale è costretto a lavorare in condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza inesistenti».

Elio Spada



## L'ARTE RECUPERATA



Una delle tele recuperate dai Carabinieri

## Arredavano casa con quadri rubati e reperti archeologici clandestini Denunciati dai Cc due imprenditori

Sono state recuperate in casa di due industriali lombardi, uno dei quali morto da pochi giorni, 50 opere d'arte rubate e una settantina di reperti archeologici di grande valore provenienti da scavi clandestini. L'indagine dei carabinieri del Nucleo tutela patrimonio artistico di Monza è nata da una segnalazione secondo la quale G.A., 70 anni, imprenditore nel settore alimentare di Busto Arsizio, stava per vendere opere false di arte contemporanea. In realtà durante la perquisizione nella casa-museo gli investigatori hanno trovato oggetti d'antiquariato e dipinti che, confrontati con la banca dati dei Cc sulle opere da ricercare, sono risultati rubati. Gli investigatori sono risaliti così ad un riciccatore brianzolo, G.N., 59 anni, che tra i suoi clienti aveva anche un altro industriale monzese di 75 anni, deceduto pochi giorni prima che i carabinieri effettuassero la perquisizione domiciliare. Nella sua abitazione sono stati recuperati anche circa 70 pezzi di archeologia provenienti da scavi abusivi in Puglia, fra cui un paio di lanche in bronzo sannitiche risalenti al III secolo a.C. Le persone coinvolte sono state denunciate a piede libero. Tra i dipinti sequestrati c'è anche una «Presentazione di Gesù a Ponzio Pilato», tela di Andrea Mendola detto Lo Schiavone, risalente al '600 e valutata circa cento milioni e una tela, raffigurante Giuditti e Oloferne, di sapore caravaggesco.

In quasi trent'anni di attività, il nucleo tutela patrimonio artistico dell'Arma ha recuperato a livello nazionale oltre 36.500 opere: da quando è nata questa sezione specializzata, nel 1969, i carabinieri hanno ritrovato oltre a dipinti, sculture, orologi di provenienza furtiva, 27.715 reperti archeologici da scavi abusivi, e 3.445 pezzi falsi. Sono state arrestate 82 persone e 606 sono state denunciate a piede libero.

Con sette arresti conclusa dagli uomini della squadra Mobile l'«Operazione Fenice»

## Dietro le sbarre la banda del «Pelato» In due anni a segno almeno 12 rapine

C'è anche un ultrà interista che uccise un tifoso rivale

L'hanno chiamata «Operazione Fenice», visto che la banda, sgominata nel 1996, era risorta, per così dire, dalle proprie ceneri. Ma alla fine tutti sono finiti dietro le sbarre. Quattro erano già in galera mentre nei giorni scorsi gli uomini della Squadra mobile hanno ammanettato gli ultimi 3.

Finisce così la storia, durata due anni, della banda dei «Lunghi coltelli», un'organizzazione che dal 1996 ad oggi ha messo a segno almeno dodici rapine utilizzando come armi coltelli dal manico di legno, i famosi «Opinel» francesi, in grado quasi sempre di sfuggire ai metal detector grazie alla scarsità della massa metallica costituita da una lamina particolarmente sottile.

Le indagini erano partite nel novembre del 1996 quando, nel corso dell'operazione denominata appunto «Lunghi coltelli», venne arrestato quali Giuseppe La Piana, pluripregiudicato, ritenuto membro influente di una banda dedita a rapinare banche.

In seguito venne identificato un complice, Michele Diglio detto «lo scuciato» per la calvizie totale che lo affligge, al quale gli investigatori at-

tribuiscono numerose rapine fra cui l'assalto alla Banca commerciale italiana di via Fantoli, avvenuta nel gennaio del 1997 a Milano, che si concluse con l'arresto di Rosario Gaeta e Giuseppe Mancini. Quest'ultimo, sieropositivo, venne più volte scarcerato per le sue condizioni di salute e poi arrestato nel corso di rapine successive, ultima delle quali messa a segno nel maggio dello scorso anno.

Le indagini misero a fuoco altri membri della banda e alla fine del gennaio 1997, finirono ammanettati a Carugate, Antonio Manfredelli, Paolo Cambedda, lo stesso Diglio e Nino Ciccarelli.

Il personaggio più noto dei quattro è proprio Ciccarelli. Ultrà interista, spacciatore di droga e rapinatore, Ciccarelli fu arrestato nel 1994 perché coinvolto nell'assassinio di un tifoso ascolano al termine di Ascoli - Inter. Anche Cambedda è personaggio noto da molti anni alle cronache criminali visto che, nella seconda metà degli anni Settanta prese parte alla clamorosa evasione da San Vittore organizzata da Renato Vallanzasca.

Gli uomini della II sezione antira-

pine della Mobile non ritengono chiuso il caso e sviluppano nuove indagini che consentono di attribuire agli arrestati almeno 12 rapine, fra banche e uffici postali, operate dalla banda fra il 13 ottobre 1995 e il 16 maggio 1997 fra le quali la più clamorosa venne messa a segno il 27 novembre 1996, a Milano, presso l'agenzia del Banco Ambro Veneto interna alla sede dell'Atm. In quell'occasione due dei banditi indossarono divise da tranviere e fuggirono in bicicletta portando con loro un bottino di 158 milioni.

Ma alla fine la tenacia degli investigatori ha trovato anche l'altro capo della matassa. E in galera, nei giorni scorsi, sono finiti Mario Miolla, 39 anni; Maurizio Scuto, 37 anni e Francesco Romeo, 48 anni, che rapinava banche durante i permessi premio ottenuti dalle carceri nelle quali era detenuto, mentre Cambedda, Diglio e Gaeta, erano già dietro le sbarre.

Nei giorni scorsi sono state effettuate anche nove perquisizioni seguite ad altrettanti avvisi di garanzia due dei quali hanno colpito anche due guardie giurate di un noto istituto di vigilanza milanese.

## MALTEMPO

## Nubifragio blocca Linate

Pista inagibile per circa un'ora ieri sera a Linate a causa delle forti raffiche di vento che soffiava da nord-est, con punte di 70 chilometri orari, che hanno accompagnato il nubifragio abbattutosi sulla città. L'aeroporto ha registrato il blocco dei decolli dalle 20,20, quando nove aerei erano in fase di rullaggio e altri 27 attendevano il via libera dalla torre di controllo. L'ultimo atterraggio è stato invece alle 20,35. Dei voli in arrivo tre sono stati dirottati a Malpensa, due a Bergamo, tre a Torino e uno a Genova. La pista è tornata pienamente operativa alle 21,30. I ritardi accumulati sono stati di circa un'ora. Decine le chiamate anche ai centralini dei vigili del fuoco e dei vigili urbani, soprattutto per cantine allagate, cartelloni pubblicitari divelti e alcuni tamponamenti.

Nei guai l'Associazione senza stabile futuro

## Incendio distrugge vivaio della Pro Natura: doloso?

Incendio (doloso?) l'altra notte nel vivaio ospitato a Roccabrivo, tra San Giuliano e Melegnano, dell'Associazione per i vivai Pro natura. I danni sono ingenti: sono andati distrutti attrezzi, vasi, impianti di irrigazione, per un totale di 30 milioni. Cui vanno aggiunti altri 20 milioni almeno calcolati in perdita di produzione. «Noi per sopravvivere, visto che non ci finanzia nessuno, vendiamo piante ai parchi regionali» dice Gabriella Paolucci, presidente dell'Associazione - Ma adesso, tutte le domande che abbiamo, di sicuro non riusciremo a soddisfarle.

Insomma, per l'Associazione la sorte continua ad essere avversa. Dopo dieci anni di attività volontaria (che comprende anche corsi di botanica e visite guidate per le scolaresche), ancora non riesce ad avere una sede stabile per il suo vivaio di flora autoctona: dopo lo sfratto da Pozzo d'Adda del '94, infatti, e un'odissea durata due anni, nemmeno Roccabrivo (con cui l'Associazione ha stipulato una convenzione) garantisce

un futuro stabile. Sono in molti a contenderle lo spazio assegnato, di circa 7 mila metri quadrati (in realtà le promesse - mai mantenute - parlavano di un ettaro e mezzo), ed è proprio questo il motivo che fa sospettare l'incendio sia doloso. «Tra l'altro riprende Paolucci - questo è un posto tranquillo, dove di atti vandalici non ne vengono compiuti mai». È stata proprio lei, Gabriella Paolucci, a trovarsi di fronte al disastro, ieri mattina intorno alle 9: «Il presidente dell'Associazione Roccabrivo, Santino Riservato, mi ha riferito di aver sentito un gran rumore di automobili, intorno alle due di notte. Null'altro».

Ironia della sorte: proprio nella giornata di mercoledì era arrivata una lettera dell'amministrazione provinciale di Roma per chiedere all'Associazione la documentazione necessaria per uno scambio di esperienze. «Insomma - chiude Paolucci - sono molto più attenti a noi a Roma che qui, dove viviamo da diecenni».



La.Ma.

Il disastroso effetto dell'incendio al vivaio Pro Natura

Venerdì 15 maggio 1998

2 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



Nuova offensiva contro i pm milanesi (D'Ambrosio escluso). Ma Fini minimizza: per le riforme la vicenda è «ininfluente»

# Berlusconi contro il pool

## Un esposto a Brescia, «sono perseguitato»

ROMA. Attentato contro gli organi costituzionali, attentato contro i diritti politici del cittadino, abuso d'ufficio, rivelazioni di segreti d'ufficio. Silvio Berlusconi ha preparato una corposa denuncia contro il pool milanese - D'Ambrosio escluso -, depositata ieri alla procura di Brescia dai suoi avvocati, Biondi e Contestabile. Che sono anche rispettivamente vicepresidenti di Camera e Senato - una scelta, com'è ovvio, non casuale - e che questa mattina a Roma terranno una conferenza stampa per spiegare la richiesta d'indagine. Così lui, il «perseguitato», ha scelto di non entrare nel merito delle denunce, ha solo rinnovato le sue accuse a Borrelli e compagni e ha ribadito che senza il capitolo giustizia di riforma non si può parlare. Un intervento dai toni duri, che però non ha smosso più di tanto l'alleato Fini, convinto che alla fine risulterà «ininfluente» sul cammino delle riforme.

Ieri il Cavaliere era a Cagliari, dove si vota il 24 maggio. In conferenza stampa è stato subissato di domande sull'esposto contro il pool, ma si è limitato a dire: «Non voglio rubare la scena ai due vicepresidenti di Forza Italia, saranno loro a illustrarne il contenuto».

Salvo aggiungere che l'esposto nasce da fatti precisi «e ben motivati». Sapendo che sarà oggetto di critiche e dubbi, Berlusconi sceglie di liquidare la mancata denuncia contro D'Ambrosio con un «evidentemente non c'era la sua firma su alcuni documenti sottoscritti dagli altri componenti del pool», per rivolgersi poi all'oggetto preferito dei suoi attacchi, i magistrati milanesi, che hanno dimostrato, a suo parere, ancora una volta un atteggiamento persecutorio. Ma «il cittadino Berlusconi ha le spalle larghe per tutte le esperienze passate e non perde la serenità, al massimo perde un po' di tempo a parlare con i suoi avvocati. Diverso è se i magistrati commettono delle illecitità». Invece si sa che le vicende giudiziarie non gli consentono sonni tranquilli e così il Cavaliere si lancia nella denuncia di una campagna di stampa «per cui con la tecnica raffinata del contagocce tutto questo ha consentito al circuito giudiziario mediatico di fare una campagna di cinque-sei giorni tesa ad azzerare la comunicazione positiva del congresso». Secondo Berlusconi, infatti, Forza Italia dall'immagine positiva di Assago - quella dei laser e del tunnel del-

le rimembranze anticomuniste, per intendere - avrebbe tratto un tale beneficio da far schizzare i risultati dei sondaggi fino al 27,8%. È colpa della sinistra - dice - se si è messo in moto questa campagna, dato che «continua nel vizio di usare la menzogna e i giudici politicamente schierati per un'azione che assume una forte valenza politica, in quanto avviene alla vigilia di una competizione elettorale». E comunque è a questa sinistra, anzi a D'Alema, che dice: «Non c'è nessun collegamento tra vicende personali e riforme, ma solo la constatazione che le riforme non risolveranno i veri problemi della nostra democrazia se non affronteranno anche i problemi della giustizia». Che per Berlusconi significano, praticamente, solo le tesi di Forza Italia.

A proposito delle riforme ha ricominciato la posizione di Forza Italia sulla necessità di rafforzare i poteri del capo dello Stato e ha proposto che il Csm venga eletto per estrazione. Insomma, come la sorte assegna al cittadino imputato un determinato giudice, così «non si vede perché anche i giudici non debbano essere amministrati da qualcuno di loro scelto a caso».



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Farinacci/Ansa

IL DOCUMENTO

## «Attacco sistematico Si comportano da novelli Mussolini»

BRESCIA. Un'arringa di 70 pagine per denunciare alla procura di Brescia il pool «Mani Pulite». Firmato: Silvio Berlusconi. L'ex presidente del consiglio affida la sua difesa a due membri del suo governo: l'ex guardasigilli Alfredo Biondi e l'ex sottosegretario alla giustizia Domenico Contestabile, tornati all'attività forense, dopo la parentesi politica. Se la prende con Saverio Borrelli, Francesco Greco, Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Ilda Boccassini, ma «salva» Gerardo D'Ambrosio, dopo averlo abbondantemente strapazzato per 70 pagine. Una dimenticanza dei suoi infallibili avvocati? O come dice ironicamente il numero due delle «Toghe rosse» di Milano, non lo ritiene abbastanza importante?

Nel suo lungo esposto Berlusconi racconta in prima persona il singolare intreccio tra la sua avventura politica e le sue disavventure giudiziarie. Il racconto inizia nel dicembre '92, quando ancora nessuno (forse neppure lui) sapeva che due anni dopo avrebbe scelto di scendere in campo e di candidarsi alla presidenza del consiglio. «Mani pulite» era agli esordi e il procuratore di Milano, in un'intervista, aveva ammonito «coloro che sapevano di avere scheletri nell'armadio» a tirarsi da parte, a non candidarsi alle elezioni lui intravede un sinistro ammonimento. Non poteva riferirsi a Berlusconi, che ancora non aveva bevuto l'amaro calice della politica, ma il Cavaliere si sente direttamente colpito.

Le vere ostilità partono a suo avviso nel gennaio del '94 con «la più grande, sistematica e impressionante mobilitazione giudiziaria della storia italiana (e forse mondiale) contro un singolo gruppo imprenditoriale, la Fininvest». Cita i dati: in due anni, 240 perquisizioni, 55 procedimenti giudiziari, 128 iscrizioni al registro degli indagati a carico di manager del gruppo e un numero imprecisato di attività rogatorie. Con un paragone irriverente definisce Borrelli un «novello Mussolini» che si dipinge come «dux dell'italica nazione» e che arringa le folle oceaniche riunite sotto i suoi balconi.

Ma lo schiaffo più bruciante è la prima informazione di garanzia, 21 novembre 1994. Berlusconi si indigna per le modalità pubbliche della consegna di quell'attestato di cittadinanza nel variegato mondo

di Tangentopoli. Gli arrivò nel corso della conferenza mondiale sulla criminalità organizzata, davanti a un pubblico di 850 persone, con Boutros Ghali seduto al suo fianco. Perché quella figuraccia? Perché gli uomini del pool sono abili manipolatori dei media e sapevano di poter dare il massimo rilievo all'operazione, facendo esplodere la bomba proprio quando i riflettori della stampa nazionale ed estera erano accesi.

E in tutta l'attività della procura milanese, il Cavaliere vede un sodalizio, quasi una complicità tra i magistrati e gli organi di informazione, pronti ad amplificare le sue disavventure giudiziarie, sapientemente utilizzati per orientare l'opinione pubblica e dunque per utilizzare i codici in funzione politica.

Citando l'avvocato Giuliano Spazzali costruisce un suo teorema e parla «di una sorta di accordo di fatto anti-Fininvest. Prima pongono veti, poi si sostituiscono al legislatore e creano un asse forte con l'imprenditoria diventano una lobby imbattibile, la più potente che ci sia mai stata». Ecco in sintesi che cosa sarebbe «Mani Pulite», una specie di patto di ferro tra quella parte dell'imprenditoria graziata dalle indagini e la procura milanese. Tutti coalizzati contro il Berlusconi. La prova? Aziende come la Fiat o l'Olivetti, che pure hanno creato fondi neri, non sono mai state commissariate, Publitalia si.

A sostegno delle sue tesi Berlusconi cita sempre fonti di secondo mano, gli organi di informazione. Le settanta cartelle sono una specie di lunga rassegna stampa che parte dal '92 per arrivare ai giorni nostri. L'ultimo atto inizia nell'estate del '95, con le accuse di Stefania Ariosto e l'apertura dell'inchiesta sulla corruzione giudiziaria. La procura ha puntualmente verificato, con riscontri contabili, l'attendibilità della «teste Omega» ma Berlusconi lamenta il fatto che non sia stata indagata per calunnia.

E alla fine conclude, accusando il pool di attentato agli organi costituzionali (ovvero a lui, in quanto ex presidente del consiglio) di attentato ai diritti politici del cittadino (i suoi) di abuso d'ufficio, di rivelazioni del segreto d'ufficio. Alla procura di Brescia l'arduo compito di vagliare le accuse.

S.R.

## L'INTERVISTA

## D'Ambrosio: «Non mi denuncia? Si vede che non sono importante»

«Romiti e De Benedetti hanno collaborato, il Cavaliere no»

MILANO. Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore del pool «Mani pulite» è stanco di polemiche. Berlusconi ha presentato un esposto alla procura di Brescia contro tutto il pool? «E che amma fa?» risponde da buon napoletano. Sono le tre del pomeriggio, in questa Milano anientata da un caldo feroce. Gli uomini della scorta lo aspettano, è un buon pretesto per congedare i giornalisti e sottrarsi alle domande. «Sentiremo cosa diranno gli avvocati di Berlusconi, valuteremo...»

Dottor D'Ambrosio, il testo dell'esposto lo conosciamo già. Berlusconi sostiene che la procura milanese ha usato due pesi e due misure, che ha indagato in modo persecutorio nei suoi confronti, mentre ha sostanzialmente graziato De Benedetti e Romiti.

«Non si può fare un paragone di questo tipo e non si possono mettere sullo stesso piano persone che hanno avuto comportamenti processuali diversi. Romiti e De Benedetti sono venuti qui, hanno confessato, hanno dimostrato uno spi-

rito di collaborazione che ci ha consentito di concludere rapidamente le indagini. Berlusconi invece, questo non lo ha mai fatto. Ma lui sostiene che spetta a voi l'onere della prova e si appella al diritto alla difesa, che vale per lui come perogni altro cittadino.

«Certo, ma come direbbe lui, «ci consenta». Ci consenta di indagare e di accertare se una lunga serie di irregolarità che sono emerse dalle indagini e che ormai sono note, sono fatti casuali o nascondono dei reati. Lui naturalmente ha tutto il diritto di difendersi e anche di denunciare se lo ritiene opportuno. Purché non lo faccia con argomenti calunniosi. I pm di Brescia verificheranno le accuse e un giudice deciderà se abbiamo sbagliato».

In effetti nell'esposto vi accusa di aver utilizzato i codici per far politica, si parla di attentato agli orga-

ni costituzionali, perché le vostre inchieste hanno fatto crollare il governo Berlusconi.

«Io capisco che le inchieste giudiziarie possano alimentare una certa esasperazione, anche perché catalizzano l'attenzione dell'opinione pubblica. Uno si sente perseguitato

### Berlusconi non ha il diritto di usare argomenti calunniosi

e cerca di reagire. Ma da parte nostra non c'è nessun atteggiamento persecutorio. Bisogna acquisire con serenità anche il fatto che esiste una magistratura che è tenuta a svolgere il proprio ruolo e che in presenza



di una notizia criminale deve procedere. Sarebbe scandaloso il contrario.

Se accetteremo che non sono stati commessi reati, noi stessi chiederemo l'archiviazione. Anche questo fa parte delle funzioni della pubblica accusa».

Insomma, se non avete indagato su Berlusconi sarete stati attaccati su un fronte, adesso, dato che lo avete fatto, vi attaccano dalla par-

te opposta...

«Sì, mi sembra quella canzone: se sei bello ti tirano le pietre, se sei brutto ti tirano le pietre... Di chi era? Era di Antoine, quello con le camicefiori»

«Ecco, proprio lui. Se prosciogli ti tirano le pietre, se vai avanti ti tirano le pietre». Berlusconi comunque, denuncia tutto il pool ma non il suo coordinatore. Nel testo dell'esposto se la prende anche con lei, dottor D'Ambrosio, ma alla fine non la querela. Una grana in meno?

«Si vede che non mi ritiene importante. Ma se ha denunciato i miei colleghi doveva denunciare anche me, dato che tutte le decisioni che il pool ha preso nei suoi confronti io le ho sottoscritte e condivise. In ogni caso la procura di Milano è tranquilla sotto tutti i punti di vista. Mille volte è successo che un magistrato fosse denunciato dai propri indagati, ma se ci fermassimo per questo faremmo meglio a cambiare mestiere».

Susanna Ripamonti

## LA QUERCIA

I Ds evitano la polemica ma rilanciano l'allarme sulla giustizia

## «Si difenda come crede, ma lasci fuori la Bicamerale»

Fabio Mussi sdrammatizza con una battuta: «Il leader di Forza Italia non ha mica presentato il ricorso in commissione per le riforme...».

ROMA. «Giusto, fa bene». Io dice Fabio Mussi, lo conferma Cesare Salvi. La versione «sherpa» è meno benevola delle parole improntate a comprensione: se uno è zoppo non si iscrive alle olimpiadi. Ma la sostanza resta la stessa. Berlusconi procede per vie giudiziarie, e in quel campo, al di là del merito, è bene che faccia quello che ritiene giusto per difendersi. Con le riforme, è il leit motiv, tutto questo non c'entra niente: «Mica ha presentato il ricorso in Bicamerale» è la battuta di Mussi.

Due strade che, sembrerebbe, non si incontrano ma, nelle more, rischia di perdersi l'accordo sulla giustizia. «Ogni ora che passa il margine si fa più sottile», è la considerazione di Pietro Folena. E il calcolo è presto fatto, il pilastro della mediazione è la riforma elettorale del Csm. Ma le elezioni per il rinnovo del consiglio sono convocate, martedì si chiude la presentazione delle candidature dei magistrati, Violante ha già messo all'or-

dine del giorno l'elezione dei componenti laici. L'ipotesi di partenza era che, se si fosse trovato l'accordo per la nuova normativa, si sarebbe potuta concedere una breve proroga per poi eleggere l'organo di autogoverno della magistratura con le nuove norme. Ma ormai non è più questione di giorni, è solo questione di ore. «Peccato», dice Folena, ma non sembra particolarmente sconolato. «Se salta ora la legge elettorale si perde un'occasione ma non è che per questo non si riformerà la giustizia. Ne riparleremo a luglio, con il nuovo Csm», eletto alla vecchia maniera, ovviamente. L'occasione persa è quella del cosiddetto «Lodo Tinebra». Non è esattamente ciò che vorrebbe il Polo, e particolarmente Forza Italia, che, con una votazione separata per giudice e magistrati chiede una soluzione che prefigura la separazione delle carriere. E tuttavia, con una presenza predefinita di giudici e magistrati inquirenti, è un complicato meccanismo di cal-

colo dei voti, riequilibrerebbe le proporzioni e soprattutto ridurrebbe il potere delle correnti. Ancora ieri Giuliano Urbani, però, ribadiva la posizione di bandiera di Forza Italia: «D'Alema confonde le



**Pietro Folena**  
«Ancora poche ore e l'accordo sulla giustizia diventerà impossibile. Peccato, sarebbe un'occasione persa»

vicende giudiziarie di Berlusconi con le nostre richieste di politica costituzionale in materia di giustizia. Lui, come statista e come costi-

tuente, ha il dovere di non confondere i due piani. Cosa cavolo c'entra la separazione delle carriere con il processo per la pretesa corruzione della guardia di finanza. Come direbbe un esponente dell'Ulivo: che c'azzecca? Niente».

Sarebbe, sostiene il responsabile della giustizia dei Ds, «il momento della assunzione di responsabilità su un tema su cui anche noi abbiamo i nostri problemi». Il fatto è che, se salta l'accordo sulla legge ordinaria, è ad alto rischio anche il capitolo giustizia della bicamerale. E forse è proprio quello l'obiettivo di Forza Italia. Il compromesso avanzato dalle forze di maggioranza ma condiviso anche da molti esponenti del Polo è, spiega Folena, «l'alleggerimento

delle norme costituzionali», in particolare non si vuole lo sdoppiamento del Csm contenuto anche nell'ultima bozza Boato, per introdurre «diversi gradi di distanza fra giudici inquirenti nella legge ordinaria». È la distinzione delle funzioni prevista, ma non attuata anche dalla Costituzione vigente. È proprio lì, allora, il nodo non esplicitato, puntare a conservare ciò che si è ottenuto in Bicamerale?

Folena non la pensa così. Contatti informali ce ne sono stati anche nelle ultime ore. Piuttosto lo stallo è il frutto di un'incertezza strategica di FI che si ripercuote su tutti i tavoli di trattativa. In fondo la tentazione di un accordo con la Lega e la speranza che, se salta tutto, Scalfaro decida di sciogliere le camere, che a quel punto il Cavaliere riesca a portarsi dietro Fini, serpeggia e pesa. Appunto, su tutti i tavoli.

Jolanda Bufalini

Indagato per diffamazione verso Previti

## Interrogato dai pm romani il procuratore Borrelli

ROMA. Il procuratore capo di Milano interrogato dal suo omologo romano. Ieri, infatti, Francesco Saverio Borrelli è stato ascoltato dal suo collega Salvatore Vecchione e dal pm della capitale Giuseppe Pippito come indagato di diffamazione nei confronti di Cesare Previti. L'interrogatorio, durato un'ora, si è svolto negli uffici del bunker di Piazza Adriana. All'uscita il procuratore capo di Milano ha evitato di rispondere alle domande dei cronisti.

Borrelli era stato denunciato per i giudizi espressi in un'intervista a un quotidiano l'11 settembre dello scorso anno. In quell'occasione aveva sostenuto che la decisione del Parlamento sulla richiesta di arresto di Previti (coinvolto nelle indagini sulla corruzione dei giudici romani) avrebbe dato un segnale morale al paese. Nell'intervista il procuratore Borrelli, tra l'altro, affermava: «Se accoglierà questa richiesta il Parlamento darà un segnale forte all'opinione pubbli-

ca. Il segno di volersi liberare di comportamenti ed incrostazioni del passato».

Ademettere l'invito a comparire per Borrelli era stato il pm Pippito; il procuratore capo Vecchione, che recentemente ha avuto problemi proprio con il suo sostituto circa la conduzione di alcune indagini, ha partecipato all'interrogatorio come forma di cortesia nei confronti del collega milanese. Pippito, uscito dagli uffici di piazza Adriana prima degli altri, si è allontanato velocemente, evitando i cronisti; all'uscita Borrelli e Vecchione si sono salutati affettuosamente. Ha parlato solamente l'avvocato di Borrelli, Paola Severino: «Il riserbo sui contenuti dell'interrogatorio è ispirato al rispetto del delicato compito di cui è destinataria la magistratura, nella cui assoluta imparzialità pienamente confidiamo. D'altra parte - ha aggiunto - l'interrogatorio rappresenta un atto dovuto rispetto alla presentazione di una querela».



### Moretti super per i francesi

«Senza ombra di dubbio il più grande regista italiano vivente», dice l'autorevolissimo "Le Monde". "Aprile" non è stato ancora proiettato a Cannes, ma i francesi sono pazzi per Nanni Moretti. La rivista cinematografica altrettanto autorevole, "Cahiers du Cinéma", dedica nel numero di maggio venti pagine al regista italiano, compresa una lunghissima intervista. "Le Monde" ha definito "Aprile" «una meraviglia» e «un film di grande acume politico». Moretti non si fa pregare, ed esterne ai francesi, attraverso "Telerep": «In Italia abbiamo assistito alla morte di un cinema che definirei quantomeno mediocre». Però non si esalta, e dice a "Tribune": «Non mi sono mai sentito investito di una missione ideologica o politica, e diffido di coloro che affermano di esserlo».



### Sharon Stone rifarà Basic Instinct

A sei anni dall'uscita del film di Paul Verhoven, Sharon Stone ha dichiarato che farà sicuramente "Basic Instinct 2"; e che sarebbe felicissima di portarlo a Cannes, dove nel 1992, con il personaggio della scrittrice bionda e bisessuale, cominciò la sua fama mondiale. Lo ha detto in un'intervista al settimanale francese "Telemax". Chissà se il film scioglierà il dubbio su chi fosse l'assassina. La neo sposa sarà sulla Croisette, per la gioia di fotografi, curiosi e guardoni martedì prossimo, quando promuoverà nella serata una cena di beneficenza per raccogliere fondi per l'Aids, in francese Sida. La diva, per tanto amore che prova per il festival, ha accettato di recitare un piccolo ruolo in un film in concorso domani, "The Mighty".



### Code e rissa per la prima di John Depp

Il festival più famoso del mondo, con tremila giornalisti invistati, come ogni anno fa notizia anche per le file spaventose all'ingresso delle più attese proiezioni. I francesi, che sono molto scrupolosi, hanno una precisa casistica, fatta di tessere di differenti colori, alla quale dovrebbero corrispondere tempi diversi di arrivo e di sistemazione. Ma ciò, ovviamente, non avviene: così gli spaventosi ingombri di tesserati di ogni colore si ripetono ogni anno e ogni sera, e l'imbuto dell'accesso è reso più stretto proprio dalla necessità di capire, per ogni persona, "di che colore sia". Ieri sera, per il desideratissimo film di John Depp, le telecamere, come in un fatto di cronaca, hanno ripreso le solite scene di soffocamento e disordine, con momenti di vera e propria rissa.



### Di Caprio arrivato al festival?

L'immacabile Leonardo di Caprio è approdato in gran segreto sulla Croisette? L'informatissimo "France soir" parla di una Cannes in fibrillazione per la presenza del divo del "Titanic", ma riporta l'indiscrezione con un'inevitabile «si mormora» per evitare eventuali smentite. Secondo il quotidiano francese, Di Caprio se ne starebbe rinchiuso in una villa sontuosa sulle colline in attesa dell'arrivo del suo amico Johnny Depp. Depp sarà infatti domani a Cannes per presentare l'attesissimo film di Terry Gilliam "Fear and loathing in Las Vegas". Il giornale sottolinea nell'articolo che Di Caprio «non ha nessun nuovo film da presentare o da vendere sulla Croisette: il solo scopo della sua presenza al festival sarebbe quello di divertirsi un po' con l'amico Depp».

# Che famiglia terribile

DALL'INVIATA

CANNES. L'amore come ossessione e le parole per dirlo. I deliri alcolici o psichedelici e qualche stratagemma per uscirne (forse) vivi. Da un paio di giorni, qui a Cannes, si cammina letteralmente sul bordo dell'abisso. Stanno arrivando Joe, il disoccupato di Ken Loach, attaccato alla bottiglia, e Johnny Depp, un giornalista straffatto sulle strade di Las Vegas nel film di Terry Gilliam. E intanto se ne vanno la famiglia inquietante - e in via di estinzione per l'altissimo tasso di gay - di Patrice Chéreau e i *Mots d'amours* di Mimmo Calopresti. Due film piuttosto diversi - uno in concorso, l'altro in apertura della *Quinzaine* - ma tenuti insieme dalla presenza della stessa attrice, che rischia di essere una delle icone di questo cinquantunesimo festival. È Valeria Bruni Tedeschi, o Valérie come la chiamano da queste parti, l'inconfondibile volto allungato, l'espressione addolorata da Madonna del Trecento, gli occhi azzurrissimi e tristi che la rendono perfetta per i ruoli di disperata. In *Ceux qui m'aiment prendront le train* è una ex tossicodipendente dal matrimonio sfasciato ma con una speranza: in un mondo di malati terminali (in senso fisico o metaforico) almeno lei aspetta un bambino. E in *La parola amore esiste*, accolto con grande attenzione dal pubblico, è affetta da un'altra dipendenza, quella da segni, numeri e circostanze a cui si aggrappa follemente. Nevrosi ossessiva, ma anche ricerca d'amore.

I francesi la trattano come una vecchia amica, Valeria. L'hanno vista e amata nel film di Tanner, Doillon, Blier, Claire Denis, la vedranno presto nel nuovo Charrol, *La couleur du mensonge*. In Italia, invece, ha lavorato pochino, se si eccettuano i due film di Calopresti, compagno anche di vita. Ma lei giura di non sentirsi trascurata dai suoi connazionali.

## LA QUINZAINE Le «parole» di Calopresti

CANNES. Mimmo Calopresti, il primo italiano di questo festival, si gode tranquillamente la trasferta cannesse. Fuori dalle ansie del concorso, nell'area in qualche modo «protetta» della *Quinzaine* che ha avuto l'onore di inaugurare: «ma in realtà sono il quattrocentocinquantesimo autore della rassegna», scherza. E non si sente retrocesso, anche se «La seconda volta», il suo primo film, era in concorso. I francesi gli fanno soprattutto domande sull'amore, gli italiani sull'assenza di una chiave socio-politica nel suo secondo lavoro. Il che la dice lunga sul diverso modo di intendere le cose. Mimmo racconta la lunga gestazione della «Parola amore esiste», che nasce dall'osservazione di Valeria e delle sue amiche, «mentre parlano per ore e ore di sentimenti», e dice che alla fine è stato naturale che fosse lei l'attrice giusta per un ruolo scritto su di lei al 100 per cento. Mentre sul lato intimista risponde che «il destino individuale

## Affetti a brandelli nel film di Chéreau con Valeria Bruni

vecchia casa di Limoges. Giura che questo sarà davvero l'ultimo film, il grande attore di *Un uomo, una donna*. Non perché il cinema contemporaneo non gli piaccia, ma perché «ho passato troppo tempo a fare questo mestiere e ora che mi resta poco, voglio riprendermi la vita con le sue piccole cose». Ha saggezza da vendere, Trintignant. Come quando dice che «non esistono bravi attori ma solo bravi registi». O forse c'è una punta di civetteria in una modestia tanto esibita.

Civetteria che difficilmente intuisce in Valeria. Austerità anche nel modo di vestire - un semplice abito a righe portato su zatteroni da spiaggia - timida nel raccontarsi. In *Ceux qui m'aiment prendront le train* è una ex tossicodipendente dal matrimonio sfasciato ma con una speranza: in un mondo di malati terminali (in senso fisico o metaforico) almeno lei aspetta un bambino. E in *La parola amore esiste*, accolto con grande attenzione dal pubblico, è affetta da un'altra dipendenza, quella da segni, numeri e circostanze a cui si aggrappa follemente. Nevrosi ossessiva, ma anche ricerca d'amore.

## LA QUINZAINE Le «parole» di Calopresti

CANNES. Mimmo Calopresti, il primo italiano di questo festival, si gode tranquillamente la trasferta cannesse. Fuori dalle ansie del concorso, nell'area in qualche modo «protetta» della *Quinzaine* che ha avuto l'onore di inaugurare: «ma in realtà sono il quattrocentocinquantesimo autore della rassegna», scherza. E non si sente retrocesso, anche se «La seconda volta», il suo primo film, era in concorso. I francesi gli fanno soprattutto domande sull'amore, gli italiani sull'assenza di una chiave socio-politica nel suo secondo lavoro. Il che la dice lunga sul diverso modo di intendere le cose. Mimmo racconta la lunga gestazione della «Parola amore esiste», che nasce dall'osservazione di Valeria e delle sue amiche, «mentre parlano per ore e ore di sentimenti», e dice che alla fine è stato naturale che fosse lei l'attrice giusta per un ruolo scritto su di lei al 100 per cento. Mentre sul lato intimista risponde che «il destino individuale

facciamo caso a queste cose. E per Angela è un modo di proteggersi dal mondo e dalla realtà, un bisogno di controllare tutto». Mentre per Claire si è concentrata sul vuoto lasciato dalla droga. «Quando si smette, ci si trova in fondo a un tunnel. Bisogna continuare ad andare avanti anche se non sei sicuro di trovare la luce». Ha un metodo Valeria? «Nessun metodo, ogni film è un discorso a parte. E poi, alla fine, c'è sempre qualcosa che resta segreto».

Cristiana Paternò



Valeria Bruni sulla Croisette

è assai più importante della politica ufficiale». In arrivo, nei prossimi giorni, «Teatro di guerra» di Martone, che passa nella sezione «Un certain regard», e poi i due pezzi grossi del concorso: Moretti, che sarà sulla Croisette domani mattina, e Benigni, atteso per domani sera o al massimo domenica. Ma domani è anche annunciato un blitz di Veltroni, che darà una mano «istituzionale» ai due film.



## Al Festival è il giorno dell'attrice italo-francese presente, oltre che con Chéreau, anche con «Mots d'amours» di Calopresti

DALL'INVIATO

CANNES. Non poteva che essere targata Francia, la prima bufala che sguzza beata nella palude di Cannes. È il primo filmone francese in concorso, si intitola *Ceux qui m'aiment prendront le train* («Chi mi ama prenderà il treno») e se fosse stato italiano avrebbe almeno previsto, svolgendosi per metà su una carrozza ferroviaria, un giusto equilibrio di deragliamenti e di serial-killer che avrebbero opportunamente sfoltito il cast. Invece, in Francia, i treni funzionano magnificamente e il carrozzone allestito da Patrice Chéreau arriva imperterrito alla fine dopo 120 minuti spaccati di proiezione. Purtroppo per noi. Non vorremmo dare la sensazione di avercela con Ché-



Un'immagine del film di Chéreau «Ceux qui m'aiment prendront le train». A sinistra, il regista

LA RECENSIONE

«Ceux qui m'aiment prendront le train»

## Ma quel treno esce dai binari

Il regista soccombe all'enfasi e si affida per due ore ad un ritmo sovrecitato.

reau, un bravissimo regista teatrale che anche in Italia ha giustamente molti estimatori. Purtroppo, quando questo geniale uomo di teatro si avvicina al cinema sembra soccombere all'enfasi: era anche il difetto della *Regina Margot*, che aprì Cannes qualche anno fa e che ama prenderà il treno») e se fosse stato italiano avrebbe almeno previsto, svolgendosi per metà su una carrozza ferroviaria, un giusto equilibrio di deragliamenti e di serial-killer che avrebbero opportunamente sfoltito il cast. Invece, in Francia, i treni funzionano magnificamente e il carrozzone allestito da Patrice Chéreau arriva imperterrito alla fine dopo 120 minuti spaccati di proiezione. Purtroppo per noi. Non vorremmo dare la sensazione di avercela con Ché-

inoltre, cominciare a districarsi nei rovelli e nelle beghe della famiglia Emmerich significa, ahimè, finire per detestare questi borghesucci arricchiti e intellettualoidi, con tutti i loro birignani, le loro storie di corna, le loro crisi esistenziali, le loro omosessualità più o meno repressi. Si salva, dal film, un austero Jean-Louis Trintignant nel doppio ruolo del morto Jean-Baptiste e di suo fratello Jean-Marie. Nel resto del cast, tutto in perenne fibrillazione, spiccano in negativo Valeria Bruni-Tedeschi (se non sta attenta, il cliché della ragazza nevrotica le resterà appiccicato come una maledizione) e un Vincent Perez «en travesti» che sembra la caricatura di Amanda Lear.

A. C.

In concorso «La vendedora de rosas» di Victor Gaviria, quasi un documentario

## Lady, piccola fiammiferaia di Medellin

Attraverso il ritratto di una ragazzina che ruba, smercia e sniffa colla la storia di migliaia di «bambini di strada».

DALL'INVIATO

CANNES. Una sola cifra, per dare l'idea: tra il 1985 e il 1990 a Medellin, Colombia, la mortalità infantile ha raggiunto la cifra record di 50mila unità. Una strage dimenticata: uccidere è la droga, la miseria, la guerra per bande, la mancanza di igiene. Otto anni fa il cineasta colombiano Victor Gaviria venne in concorso qui a Cannes con il terribile *Rodrigo D. No futuro*, che raccontava la vita di ordinaria violenza di un piccolo mafioso. Con sguardo fenomenologico, quasi documentaristico; il che gli procurò anche l'accusa di aver tessuto l'apologia di quella baby-criminalità nonché minacce varie. Vero è che quasi tutti i giovanissimi attori, presi dalla strada, finirono assassinati poco dopo la fine delle riprese.

C'è da sperare che non accada lo stesso ai protagonisti di questo nuovo *La vendedora de rosas*, che riprende e allarga il discorso sull'infanzia offesa. «Un film non può

cambiare le cose, ma può contribuire a modificare il nostro sguardo, perché la vita di questi bambini non sia più solo una statistica», spiega il regista. Anche stavolta Gaviria conduce una sorta di inchiesta, ma qui c'è una costruzione più ambiziosa, elaborata, che intreccia il reportage crudo con parentesi visionarie. Del resto, la droga per questi ragazzini è una sorta di amica. Non cocaina, bensì colla fusa, aspirata da bottigliette fette, come fossero merendine.

La venditrice di rose del titolo, una variante della piccola fiammiferaia di Andersen immersa nell'inferno di Medellin, è la tredicenne Lady. Già seducente e desiderata dai maschi, la ragazzina vende fiori nei ristoranti, rubacchia, smercia, ogni tanto si fa succhiare i capezzoli a pagamento. È coriacea, spregiudicata, ma è pur sempre una bambina: e il ricordo dell'amorevole nonna, che ogni tanto le appare in forma di visione grazie ai fumi della colla, le dà la forza di

andare avanti. «Quello che mi ha più colpito è la gioia di vivere di questi bambini, nonostante l'esistenza che conducono», dice il regista. Ambientato in una bidonville degradata, tra fogne all'aria aperta e strade fangose, il film racconta infatti le ultime ore di Lady, spese nel sogno di festeggiare con i fuochi d'artificio e un paio di scarpe nuove la notte di Natale.

Senza fronzoli, procedendo per accumulazione, intrecciando simbologie cattoliche e turpitudini varie, il film costruisce nell'arco delle due ore un quadro impressionante. Qualche taglio non guasterebbe, perché la «tesi» è chiara sin dall'inizio, ma la ripetizione serve probabilmente a farci affezionare a queste bambine di strada, parenti degli «olvidados» di Buñuel, già avviate all'autodistruzione: stordite, orfane, lambite ogni minuto dal soffio di una morte violenta. Proprio come capiterà a Lady, accottellata da un «balordo» che di lì a poco la seguirà.

Ci sono volute diciotto settimane di riprese per realizzare *La vendedora de rosas*. «Girare con attori non professionisti, presi dalla strada e per giunta bambini, è stato un inferno», spiega il regista. «Abbiamo creato per loro una specie di luogo riparato, sul set c'era anche una psicologa. Volevamo che uscissero dalla loro vita quotidiana per entrare nella pelle dei personaggi». Non sempre ci riescono le piccole Leidy Tabares, Marta Correa, Diana Murillo, Lilliana Giraldo, ma nell'insieme il film restituisce nitidamente l'universo stravolto e feroce (normalmente feroce) nel quale queste creature galleggiano. Prede di adulti che le adottano o le sfruttano tranquillamente, vittime di una miseria alimentata e lenita dall'«economia» della droga. «Una finestra sull'umanità», definisce il suo film Gaviria. Qualcuno che conta, dopo Cannes, avrà voglia di guardarci dentro?

Michele Anselmi

# D'Alema risponde

## Eurotassa per l'alluvione

Caro D'Alema, ha scritto al ministro Visco se potevo utilizzare la modesta cifra della tassa per l'Europa da me versata (sono in pensione e faccio lavori saltuari, ma regolarmente tassati) a favore della salvaguardia del territorio martoriato del nostro Mezzogiorno e anche delle zone considerate a rischio. Il ministero delle Finanze dovrebbe nel 1999 restituire, se non vado errato, il totale delle tasse da noi versate. Non dovrebbe essere poca cosa se molti italiani chiedessero di rinunciare al rimborso e di utilizzare questa somma per scopi così indispensabili e umanamente nobili. Potrebbero i democratici di sinistra, tramite te, assumere e lanciare questa iniziativa su scala nazionale?

Non sarebbe penso una proposta demagogica e non andrebbe a scapito del risanamento del debito pubblico, cosa invece che avverrebbe utilizzando i fondi ritenuti dalle privatizzazioni. Se l'iniziativa attecchisse mi sentirei di volere ancora più bene a questo nostro paese e forse sarebbe anche un buon esempio per l'Europa, che non sia solo l'Europa della moneta, per quanto giusto sia, ma anche quella della solidarietà. Un caro saluto

Dott. Orazio Pugliese

Caro Pugliese, le sue intenzioni sono nobili, la sua proposta interessante. Approfitto della rubrica per metterla in circolazione, sottolineando però una cosa. Una delle differenze di fondo tra il governo di centro-sinistra e quelli che lo hanno preceduto deve essere quella di mantenere la parola data ai cittadini. Il governo si è impegnato, quando ha istituito la cosiddetta "tassa per l'Europa", a restituirla. Ancora pochi giorni fa il ministro Visco ha ribadito che questo avverrà, in tempi e modi certi. Qualunque novità dovesse esserci - sia pure per una ragione più che fondata, per un'emergenza che ha ferito tutto il paese, non solo i cittadini della Campania - nella destinazione di quelle risorse, bisognerebbe discuterla con gli italiani.

## Roma più bella anche in periferia

Caro D'Alema, sono una tua concittadina, abitante di un popoloso quartiere della periferia di Roma sud, convinta che in questi anni siano stati compiuti importanti sforzi per riqualificare la città, resistendo soprattutto strade, palazzi, luoghi d'arte del centro storico.

Abbiamo riconsegnato dignità e bellezza ad un patrimonio di valore inestimabile, che ci è invidiato da tutto il mondo. Ma sono ancora tante le zone di Roma da recuperare, soprattutto in periferia. Molte sono le abitazioni abbandonate a se stesse, gli edifici che

## Temo che il Sud non capisca l'occasione Europa

Caro Massimo, io sono convinto che l'entrata nell'Euro sia un fatto positivo per l'Italia, ma soprattutto per i cittadini del Mezzogiorno, che in questo momento sono i più deboli. In questi giorni di grande euforia per questo grande risultato, io percepisco nei cittadini della mia città un notevole disinteresse, derivante dal fatto che non sanno cosa vuol significare l'entrata nell'Euro per la loro vita e per la vita dei loro figli. Io credo che sia necessaria, in questi mesi, una grossa campagna di informazione su come cambieranno la vita e le abitudini dei cittadini e su come l'Europa potrà creare le condizioni per il rilancio del Mezzogiorno. In sostanza bisognerà costruire una cultura europea nei cittadini ma soprattutto negli amministratori del Mezzogiorno.

Il sistema politico-amministrativo pugliese non è affatto adeguato, e la nostra partecipazione diventa rischiosa perché se non sapremo fare buoni progetti non ce ne facciamo niente dei tassi di interesse più bassi; se non creiamo condizioni per far nascere nuove imprese non ce ne facciamo niente di avere accesso ai clienti; se non sappiamo spendere bene i fondi comunitari, non ce ne facciamo niente di averne. Si tratta di una sfida straordinaria ma molto difficile. Io credo che i giovani della Puglia siano pronti a questa sfida, ma è necessario, da parte degli amministratori di passare dalle parole ai fatti.

Andrea Ligorio  
Bari

## Siamo sul ring, battiamoci

CAROLANDREA, la tua lettera centra un nodo fondamentale, il rapporto tra Europa e Mezzogiorno. E' un tema che mi fa piacere approfondire, perché proprio oggi i Democratici di sinistra promuovono in tutto il meridione decine e decine di manifestazioni, iniziative ed incontri con l'obiettivo di dare un impulso alle politiche per lo sviluppo e per l'occupazione nel Sud. In queste ore c'è dunque una buona occasione per incontrare nelle piazze i cittadini del Mezzogiorno, i giovani, le donne, e parlare con loro di futuro. Di un futuro da costruire attraverso una nuova politica che faccia leva sulle grandi risorse umane del Mezzogiorno, su una classe dirigente locale ampiamente rinnovata, sul superamento di vecchie visioni assistenziali e clientelari dello sviluppo. L'ingresso in Europa è per il Sud una opportunità che va colta con una coerente e forte azione politica ed amministrativa, non è certo un punto di arrivo. Approdare in Europa era una condizione necessaria per partecipare alla sfida con gli altri concorrenti: per vincere un incontro di boxe bisogna salire sul ring e l'Italia, il 2 maggio, lo ha fatto. Ma ora comincia la vera sfida. Per vincerla dobbiamo fare sì che nel Mezzogiorno si realizzi una fase concreta e sensibile di sviluppo. Senza l'approdo europeo il Mezzogiorno si sarebbe forse collocato definitivamente come area marginale, come "oggetto" da assistere. Ora, invece, esistono tutte le condizioni per costruire un futuro migliore: tassi di interesse più bassi; una notevole quantità di risorse liberate dal processo di risanamento dei conti pubblici;

l'ampliamento del mercato; la circolazione di risorse finanziarie "senza frontiere" pronte ad investire. Quali sono, allora, i problemi da affrontare e risolvere? Il primo è costituito dall'uso delle risorse: un problema antico, ancora aperto e irrisolto. Ma ci sono dei segnali positivi. Ad esempio fino a due anni fa nel Mezzogiorno si spendeva appena il 6% dei fondi comunitari. Oggi siamo passati al 38%. Questo è un dato che va sottolineato che le amministrazioni che utilizzano meglio questi fondi sono quelle governate dal centro-sinistra. Non si può dire altrettanto - purtroppo - per le realtà amministrative dal centro-destra. Il secondo problema riguarda lo Stato, e la sua capacità di farsi sentire nel Sud, non attraverso una presenza invadente ma mostrando la forza, l'autorevolezza delle istituzioni: fissando regole certe, sviluppando le infrastrutture, facendo politica industriale, creando sicurezza. I tragici avvenimenti della Campania dimostrano che un'assoluta priorità è costituita dalla ricostruzione di una rete decentrata dei poteri e delle responsabilità degli organi dello Stato e delle Pubbliche amministrazioni: perché solo quando c'è chiarezza dei ruoli e delle relative responsabilità le cose funzionano. Da questo insieme di condizioni nasceranno gli investimenti, e potranno arrivare nel Mezzogiorno nuovi imprenditori nazionali ed internazionali.

I modi per attrarre risorse private li stiamo trovando: a questo deve servire l'Agenzia per il Mezzogiorno che sta nascendo. Una struttura snella, che ottimizzi l'impiego delle risorse e dia anche il senso, a chi vuole investire, della grande occasione economica, civile e culturale che si presenta. Il Sud dell'Italia si trova nel cuore del Mediterraneo. Pensiamo a quale snodo strategico può diventare per l'intero continente un'area che sia un vero e proprio ponte commerciale, economico, culturale verso l'Asia e l'Africa. Di fatto questa parte d'Europa può diventare uno dei punti di massima circolazione al mondo di uomini, idee e risorse. Questo è il significato ed il respiro che deve avere l'azione per lo sviluppo del Mezzogiorno. E questo è il senso delle proposte che per il Mezzogiorno sono formulate nel documento di programmazione economica e finanziaria appena approvato. Obiettivi realistici, quantitativamente identificabili: 26 mila miliardi di investimento, impegni per 600 mila posti di lavoro, l'aumento di 9 punti del PIL e 24 patti territoriali. Obiettivi di sviluppo, non più - come in passato - politiche assistenziali.

Infine, sulla Puglia. La Puglia è una terra ricca di risorse umane e materiali. È una regione attiva e dinamica, non è la parte povera del Mezzogiorno, anche se - come il resto del Sud - risente della cronica mancanza di infrastrutture e di sostegni allo sviluppo. Il deficit della Puglia è soprattutto politico, perché mi sento di dire in tutta coscienza, che essa non ha una classe dirigente all'altezza dei compiti e delle potenzialità della regione. Noi stiamo lavorando sodo per portare l'Ulivo al governo della Regione, nelle prossime elezioni. Mi pare che sia questo l'obiettivo di fondo da porsi, per valorizzare le energie di cui la Puglia dispone e cogliere la grande occasione - economica, culturale e morale - che l'Europa rappresenta.

romano e come consigliere comunale, ti saluto.

Anna Lisa Mattei

Cara Annalisa, mi pare che a Roma si stia lavorando bene per la riqualificazione dei quartieri. In parti-



Roberto Koch/Catanzaro

E-MAIL: d'alema@pds.it

•via Due Macelli 23/13 - 00185 Roma  
•Fax 06/69996.479

Naturalmente, come tu sottolinei, una grande città non si riqualifica solo con gli interventi nel centro storico.

Per questo voglio mettere l'accento su un'iniziativa importante, che mira a favorire ed incentivare i restauri delle parti comuni degli edifici (facciate, androni, cortili) in tutto il territorio cittadino. La prossima settimana il comune di Roma e le principali banche romane firmeranno una convenzione che agevola la concessione di mutui finalizzati a questi scopi, cui potranno accedere singoli proprietari o condomini nel loro insieme.

Il Comune, per parte sua, verserà una quota del 2% degli interessi sui mutui erogati, portando inoltre quasi a zero la tassa per l'occupazione di suolo pubblico.

Se si pensa che è anche utilizzabile l'incentivo governativo che consente la detraibilità fino al 41% delle spese sostenute, capisci che questa può diventare un'iniziativa assai significativa, che può davvero cambiare il volto di tante parti della nostra città, oltre a dimostrare concretamente quanto possa essere utile e produttivo il raccordo tra istituzioni centrali, enti locali e istituti bancari.

## Più passione per le 35 ore

Caro Massimo, sono un affezionato lettore de l'Unità nonché elettore di sinistra. Sono dipendente in una piccola media industria del grande Nord-Est d'Italia.

Qui da noi l'orario di lavoro supera mediamente le 50 ore a settimana. Lo straordinario «o lo fai o lo fai». Con questi ritmi resta poco spazio per attività di impegno sociale e poco tempo libero per se stessi.

Crede che l'avvento delle 35 ore possa migliorare la qualità della vita, dare lavoro ad un certo numero di disoccupati senza causare catastrofi per l'economia del paese.

Io chiedo: perché il Pds non svolga un'azione più incisiva, anziché latitare, a favore delle 35 ore? Grazie.

Dario P.

Caro Dario, il motivo per cui il governo ha proposto il decreto sulle 35 ore è proprio quello che tu sollevi. In questi anni molti imprenditori, in particolare nel Nord-Est, hanno utilizzato i margini esistenti sul piano dell'orario per mantenere i necessari ritmi produttivi.

Con il decreto sulle 35 ore si potrà riportare nella contrattazione il tema dell'orario di lavoro, e - applicando con equilibrio la legge - vi potranno anche essere, in alcune aree, dei risultati positivi in termini di occupazione.

E' proprio quello che sosteniamo da tempo, rifiutando ogni ideologizzazione del problema: le 35 ore non saranno la salvezza del paese, né lo porteranno alla catastrofe; semplicemente andranno utilizzate, modulate, sperimentate.

Infine, non penso che i democratici di sinistra possano essere accusati di "latitanza". Ti ricordo che, ben prima che si accendesse il tipico, esasperato dibattito all'italiana sul tema, l'unica proposta di legge depositata in Parlamento, fin dalla metà del 1996, era una proposta del Pds.

## Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI

### IL FOLK IRLANDESE DAL '700 A OGGI



La musica dei pub irlandesi nel cd degli Her Pillow

### INCHIESTA

### NEI PAESI DELLA FRANA



Protagonisti e cifre di una tragedia annunciata

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

Pena, castigo, espiazione, vendetta. Sono solo alcuni dei termini che compongono il variegato lessico dei meccanismi che nelle diverse società umane puniscono le violazioni delle regole sociali e, in certi casi, anche di quelle morali.

Le forme della punizione riflettono sempre, come un negativo fotografico, la struttura dei valori di una determinata società, ciò che essa ritiene importante e inviolabile al punto da scoraggiare la violazione con la minaccia di sanzioni punitive la cui natura e la cui entità variano enormemente nello spazio e nel tempo.

Da quelle culture in cui la sanzione principale consiste nella pubblica derisione (che in alcune società del Pacifico comportava una umiliazione tale da spingere molti individui al suicidio) a quelle in cui la punizione si esercita nel corpo del reo, si snoda una vasta gamma di forme di punizione intermedie la cui natura cambia con i valori e l'evoluzione del costume.

Basti pensare che in alcune società europee la bestemmia veniva considerata un reato gravissimo, punito con pene corporali severissime - e in alcuni regimi integralisti essa viene ancora oggi punita con la morte - mentre oggi nel nostro ordinamento giuridico la sua sanzione è estremamente blanda e in certi casi non viene considerata nemmeno un reato.

Nella maggior parte delle culture umane è proprio sul corpo che si esercita la punizione, eleggendolo così a luogo dove la trasgressione della norma si fa leggibile e chiara attraverso la teatralità del ca-

LA STORIA

## E la borghesia trasformò la pena in fatto privato

stigo corporeo. In tutta Europa fino alla fine del Settecento la punizione - l'impiccagione, la decapitazione - è lo spettacolo popolare per antonomasia, quello cui vengono condotti anche i bambini perché apprendano l'abc della legge. Il braccio violento della legge messo in mostra sulle pubbliche piazze, nei suoi particolari anatomici più agghiaccianti, viene considerato come una forma di deterrenza anticrimine e di riaffermazione della forza del sovrano, incarnazione della legge e supremo depositario del potere di punire, nonché di graziare.

Fino alla soglia delle rivoluzioni borghesi la giustizia è soprattutto spettacolo della punizione, della devastazione dei corpi, torturati, squartati, decapitati, appiccicati. Tant'è che il procedimento giudiziario è segreto mentre ad essere pubblica è l'esecuzione. Esattamente il contrario di quanto avviene nel nostro tempo, in cui il procedimento giudiziario è segreto mentre ad essere pubblica è l'esecuzione. Esattamente il contrario di quanto avviene nel nostro tempo, in cui il procedimento è pubblico, mentre la punizione è segreta e sempre meno cruenta. Perfino in quei paesi dove vige

ancora la pena di morte la legge prescrive, con ineffabile ipocrisia, che il condannato non soffra troppo, pena la denuncia per danni da parte dei parenti del giustiziato.

Anche se ai nostri giorni la punizione sembra, almeno in

teoria, rivolta più alla mente che al corpo, a rieducare più che a punire, di fatto resta nelle profondità dell'immaginario collettivo l'idea che la punizione corporale abbia in sé una potenzialità educativa e dissuasiva. Tanto è vero che le percosse e le bacchettate, scomparse nelle pubbliche piazze, sono sopravvissute nelle scuole fino all'altro ieri. E in molti paesi, come Singapore,

tale pedagogia, che ha negli inglesi maestri indiscussi, sopravvive ancora. E stando a certe dichiarazioni di Tony Blair i tempi di Dickens stanno per tornare da sinistra.

Marino Niola

Blair ha ragione? Punire è necessario? Ne parliamo con l'analista Massimo Ammaniti



## Dal desiderio di vendetta al concetto di recupero

«La vendetta è mia». Il biblico ammonimento di Dio è un punto di partenza strategico per decifrare il significato filosofico della «pena». Perché ne condensa i due aspetti cruciali: la «retribuzione» dell'offesa e la legittimità dell'autorità che retribuisce. Già nella «Legge del taglione» c'è intanto sia una logica di «scambio» che la creazione di un codice (come quello di Hammurabi) che decreta la giustizia dello scambio. Era questa l'analisi che Nietzsche faceva della «pena», in «Genealogia della morale», in cui, dietro la «sanzione» veniva posto il commercio vendicativo di torti e risarcimenti. Quindi, contrattualismo penale. Volto alla reintegrazione delle offese, e trasferito da Hobbes alla potestà sovrana del Leviathan, Dio in terra frutto di convenzione. Del resto, una logica contrattuale affiora anche nei sacrifici. Al dio offeso si sacrifica una vittima per compensarne l'ira. E c'è chi come René Girard fa di quella «vittima» l'origine stessa del potere: il «capro», fonte dei mali collettivi, viene poi divinizzato, come autorità a cui sacrificare. Mentre in Freud, il padre assassinato dall'orda diviene Totem, che stituisce tabù e punizioni.

La grande svolta si ha con l'Illuminismo. Con Beccaria. Che nel suo (o fu di Verri?) celebre trattato «Dei delitti e delle pene» proclamò che le seconde, nonché proporzionate alle offese, dovevano essere riabilitative. Reintegrare il reo nella comunità. Poi venne Hegel, che fin da giovane, non molto dopo Beccaria, pensava che la pena andasse vissuta come vero e proprio training psicologico: un'elaborazione interiore per percepire dentro di sé la vita altrui violata. E per riconciliarsi con l'altro. Il dibattito dei moderni al riguardo è ancora tutto qui: «sorvegliare e punire», per dirla con Foucault? Oppure «riabilitare»? E poi, riabilitare, e dunque umanizzare la pena, andrà del tutto esente dalla retribuzione? Dall'esempio deterrente della sanzione? E dietro tutto questo affiora una vecchia utopia: fortunati quegli stati che non hanno bisogno di pene. Perché tanto giusti e umani da non generare colpevoli.

Bruno Gravagnuolo

Stefania Scateni

# Tutti in castigo

L'ultima idea del premier inglese Tony Blair, quella di far riportare a scuola (dell'obbligo) i ragazzini che non ci vanno, riapre l'annoso dibattito: l'educazione è conciliabile con la coercizione? Domanda alla quale molti genitori fanno seguire un altro quesito, meno filosofico, ma che ha a che fare con la gestione quotidiana dell'educazione dei figli: qual è la punizione più efficace e meno dannosa per i figli? Abbiamo girato la domanda allo psicoanalista Massimo Ammaniti, autore tra l'altro di un libro, *Crescere con i figli*, rivolto esplicitamente ai genitori. «Forse Blair ha nostalgia del passato - commenta Ammaniti -, di un'educazione inglese che apparteneva all'Inghilterra dell'impero. Ma credo che quello che valeva una volta non valga più oggi. Blair forse si trova di fronte a una situazione complessa in cui spesso le famiglie sono assenti e vorrebbe in qualche modo riassumere questa autorità che viene sempre meno affidandola al poliziotto. Ma questa è una strada che non porta da nessuna parte. Il problema, casomai, è quello di aiutare le famiglie che non sono in grado di crescere i figli e dar loro un sostegno consistente».

**E allora, professore, come comportarsi nell'epoca odierna?**  
«Posso intanto citare gli esiti di alcune ricerche scientifiche che hanno messo a confronto i "risultati educativi" di quattro tipi di famiglie diverse: autorevole, autoritaria, in-

## «L'educazione è un compromesso fra genitori e figli»

dulgente e assente. Per tutti i parametri presi in esame, la famiglia autorevole risulta essere la migliore. Per quanto riguarda l'autostima, ad esempio, chi viene da una famiglia autorevole ha un'autostima migliore, mentre chi viene da una famiglia autoritaria mostra problemi con se stesso molto maggiori rispetto alle altre due categorie familiari. Le famiglie autoritarie invece funzionano un po' meglio sul piano scolastico, ma sempre meno di quelle autorevoli. Un altro aspetto ancora inte-

ressante è quello dell'uso di droghe e dei comportamenti antisociali: anche in questo caso la famiglia che fa meglio è quella autorevole, poi viene l'autoritaria, e successivamente le altre due tipologie. Insomma, oggi abbiamo prove ed evidenze che un'educazione autorevole è quella che funziona meglio.

**Qual è la differenza fra autorevole e autoritario?**

«Autorevole è una famiglia disposta a mediare. Mette dei confini abbastanza chiari, prende posizione,

ma soprattutto fa leva sulla persuasione e sull'accordo. Facciamo attenzione, basare la relazione con i figli sulla trattativa non vuol dire mettersi sullo stesso piano ma vuol dire che i genitori, pur non rinunciando alle loro responsabilità educative, tengono presente il punto di vista del figlio. La famiglia autoritaria invece è la famiglia che decide quali sono le regole, le impone al figlio e se il figlio non le accetta, allora viene punito».

**E quindi cambia anche il tipo di punizione fra le due famiglie...**

«La punizione esiste anche nella famiglia autorevole. L'importante in questo tipo di situazione familiare è però trattare, discutere, far accettare i limiti che un'educazione impone necessariamente al comportamento. Alla punizione si può ricorrere, ma ha un carattere diverso, è contestualizzata, motivata, accettata dal figlio come una sua assunzione di responsabilità. D'altra

parte in questo tipo di famiglia il valore centrale è la comunicazione. Se poi il figlio si rifiuta e si instardisce, è anche giusto prendere posizione, mettere dei limiti e ricorrere a delle punizioni. Per quanto possibile evitando punizioni fisiche. Anche se una cosa è la punizione fisica, un'altra è lo scappellotto dato in un momento in cui si perde la pazienza. Piuttosto che tenere il muso con i figli, per esempio, è meglio dare uno scappellotto o uno sculaccione. Perché tenere il muso significherebbe dire al proprio figlio: io non ti amo più, ti sottraggo il mio amore, non voglio neanche riconoscerti e quindi ti abbandono. Nelle famiglie autoritarie, invece, la punizione spesso è sentita come voler colpire e umiliare il figlio, o togliergli l'affetto. È una punizione che agisce come una minaccia. Tutto quello che fa leva sulla minaccia e sul terrorizzare è un ricatto affettivo e crea situazioni di stress molto gravi. La famiglia

autoritaria usa la sopraffazione, l'intimidazione come unico modo di ottenere dei risultati. E questo è segno di grande debolezza dell'adulto. Un'altra cosa invece è dire: tu verrai punito perché c'era un accordo fra noi che tu non hai rispettato, sono costretto a punirti e tu devi accettare i limiti che ti vengono messi».

**Sembra tutto molto bello ma anche difficile. Che consigli dà ai genitori?**

«L'importante è che cerchino sempre di capire il punto di vista del figlio, che siano in grado di leggere le motivazioni e i comportamenti e dar loro un significato. Fondamentale è assumersi le proprie responsabilità, far valere il proprio punto di vista e creare un contesto significativo di scambio che permette di capire come cambiano i figli nel corso del tempo».

15 - 16 MAGGIO



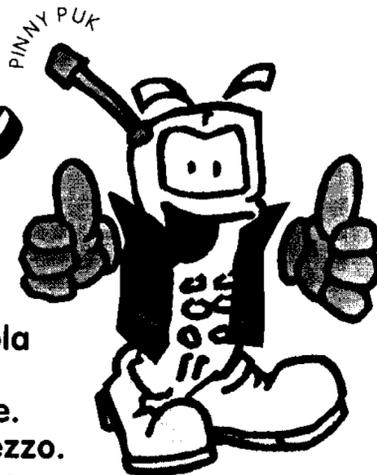
MOTOROLA

# Happy Days

## Ti Trilla la Papilla?

Tieniti libero, sarai occupato con Happy Days Motorola  
La grande festa del Telefono Cellulare:

Un'occasione, davvero un'occasione, da non perdere.  
Per ogni telefono acquistato, la custodia inclusa nel prezzo.  
Oggi, e Sabato 2° Maggio dalle 9,00 alle 19,00 presso:  
NEA store Forlì - V.le V. Veneto, 95 - Tel. 0543/28960





Il calciatore sarà «testimonial» per la campagna della Presidenza del Consiglio

## Lotta al lavoro minorile Anche Ronaldo in campo

Cofferati «ingaggia» il brasiliano: «Ora c'è più sensibilità»

MILANO. A un bambino che via internet gli aveva chiesto di battersi perché non venisse più sfruttato il lavoro minorile, Ronaldo, il campione del Brasile e dell'Inter, aveva risposto che sì, ci sarebbe stato, purché le cose fossero organizzate per il verso giusto, che sarebbe sceso in campo e ammoniva: ci sarebbe stato bisogno di molto impegno e di molti altri come lui pronti ad impegnarsi. Ronaldo ha mantenuto la promessa. Ieri a Roma, Livia Turco, ministro della Solidarietà Sociale, ha annunciato d'aver convinto il calciatore, che sarà così testimonial per la campagna organizzata dalla Presidenza del Consiglio contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Non c'entra l'Inter. Cautela «politica», anche se la famiglia Moratti ha spesso dimostrato sensibilità di fronte a questioni sociali e sicuramente non ha nulla in contrario. L'unico timore mostrato è quello per un «uso» eccessivo del giocatore, magari trascinato dalla generosità in imprese di poco merito.

La Nike condivide. La notizia giunge comunque nel momento in cui la multinazionale si muove per aggiornare un marchio annebbiato da uno sfruttamento senza troppe remore del lavoro di ragazzi e adulti nei paesi sottosviluppati. La Nike viene consi-

derata come esempio di spregiudicata globalizzazione del lavoro: un paio di scarpe prodotte in Indonesia per quindici dollari viene rivenduta in occidente per centocinquanta o duecento dollari e si sa che l'intero monte salari degli operai Nike indonesiani equivale al premio che spetta per la pubblicità al cestista Michael Jordan. Anche Ronaldo è un uomo immagine della Nike. Ma in questo caso, confermano i suoi procuratori, tra i quali l'italiano Giovanni Branchini, e l'Inter, ha deciso da solo. Spiegando: «È inaccettabile che duecento milioni di bambini vadano a dormire ogni sera affamati. Ma non basta dar loro da mangiare. Sono necessarie soluzioni durature. Non basta dare loro un pesce, bisogna insegnare a pescare. Dieci dollari nel primo mondo sono pochi, ma per un contadino del terzo mondo sono sufficienti per comprare dieci galline che con le uova sfameranno la sua famiglia per un anno». Il campione miliardario, dal sorriso dolce e dallo sguardo adolescenziale, non dimentica il suo paese, «che ha fatto passi avanti, ma che è ancora troppo lontano dall'Europa».

«È importante aveva detto il ministro, intervenendo alla presentazione della «Global march», la marcia mondiale contro lo sfruttamento del



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati. A sinistra il giocatore dell'Inter Ronaldo

Casasoli e Ferraro/Ansa

lavoro minorile partita da Catania il primo maggio scorso e giunta ieri a Roma - costruire una campagna di sensibilizzazione contro lo sfruttamento dei minori. Occorre farsi carico dei ragazzi sfruttati e pensare al lo-

ro reinserimento nella società. Abbiamo cominciato con uno spot pubblicitario, proseguendo con l'aiuto delle organizzazioni non governative e, oggi, siamo arrivati ad avere la disponibilità di Ronaldo». Il quale,

lasciando i campetti di Appiano Gentile, dove l'Inter si è allenata ieri a porte chiuse, ha solo con modestia chiarito che non sarà il solo che quindi il suo augurio si realizzerà: altri protagonisti dello sport si sono messi a disposizione e lui non ha avuto dubbi, tanto da non sentire il bisogno di avvertire i suoi sponsor. Questa volta è stato pescato lui in contropiede da Livia Turco, che ha fatto sapere quello che il campione s'era tenuto per sé. Ronaldo partirà sabato per il Brasile. La campagna comincerà in autunno.

La vicenda racchiude la sorpresa di un altro protagonista, il leader della Cgil Sergio Cofferati, che si sapeva appassionato di lirica, di Tex Willer e della fantascienza di Philip Dick, ma non ancora di Ronaldo. Dice Cofferati che l'adesione all'iniziativa del giocatore la sente un po' come un suo successo: «In gennaio dissi che sarebbe stato lui la persona giusta. Mi ri-



spose: no, grazie, non mi riguarda. O piuttosto, gli fu attribuita questa risposta. Ma ho insistito, intuendo la sua sensibilità. Del resto sapevo che Ronaldo in Brasile si era prestato come testimone di una campagna a favore della vaccinazione antipolio. Insomma non mi stupisce che abbia accettato di spendere la propria immagine anche per i diritti dei bambini».

Cofferati commenta anche la decisione della Nike di stabilire un'età minima per il lavoro: «Sta crescendo un po' ovunque la sensibilità sul problema dello sfruttamento minorile. Fino a pochi anni fa sembrava di parlare al deserto. L'annuncio della Nike è di per sé un segnale che vale per tutti,

ma si dovrà ovviamente controllare che agli annunci corrispondano poi atti concreti».

L'ottobre scorso, proprio ad Appiano Gentile, Ronaldo aveva girato uno spot per la Fao. Palleggiava in mezzo al campo, poi alcuni bambini prendevano la scena imitando il campione, nelle strade però dei loro paesi poveri, in anonime bidonville senza speranza. Il film del ragazzo bravo e fortunato che non dimentica gli altri sembra più di una bandiera pubblicitaria. Ronaldo ha scelto tutto da solo di rispondere a Cofferati e insilenza.

Oreste Pivetta

### Dalla Prima

#### Un nuovo Statuto per tutti i lavoratori

nella grande impresa, può ormai più dirsi «sicuro»; e, nel mercato, chi perde il posto è di fatto completamente abbandonato a se stesso, senza alcuna garanzia.

Occorre dunque innanzitutto estendere a tutti i collaboratori continuativi dell'impresa (con l'unica ovvia esclusione dei liberi professionisti) tutti i diritti di libertà, di sicurezza, di riservatezza e dignità personale, di tutela piena contro discriminazioni e rappresaglie, garantiti dal vecchio Statuto dei lavoratori del 1970. Ma devono esserne riscritte le norme legate a un'organizzazione del lavoro ormai superata: così ad esempio quella sulla mobilità in azienda, legata a un concetto di professionalità statico, incompatibile con il ritmo attuale di mutamento dell'organizzazione produttiva.

E va completamente riscritta la parte dello Statuto relativa alla posizione del lavoratore nel mercato: al vecchio sistema dei diritti «burocratici», fondati sulle graduatorie del collocamento statale, occorre sostituire un nuovo sistema capace di garantire a tutti i lavoratori - subordinati o autonomi - i tre soli diritti su cui può fondarsi oggi la loro libertà e capacità effettiva di autodeterminazione nel mercato: diritto all'informazione su tutte le opportunità di lavoro esistenti, alla formazione specificamente mirata a ciascuna di esse e all'assistenza per la mobilità geografica eventualmente necessaria. Va inoltre riscritta, ovviamente, la parte della legge relativa alla rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro, evitando anche qui di preconstituire per legge compartimenti stagni tra lavoratori di serie A e di serie B: tutti i collaboratori continuativi dell'impresa devono avere lo stesso diritto di voto, la stessa libertà di aggregarsi sindacalmente come preferiscono e di determinare così la composizione delle rappresentanze sindacali aziendali.

Resta da dire dell'articolo

18 dello Statuto, quello che disciplina il licenziamento. Oggi ne sono protetti 5,8 milioni di lavoratori di imprese private con più di 15 dipendenti, cui si aggiungono i 3,6 milioni di impiegati pubblici; cioè in tutto 9,4 milioni: meno della metà del totale dei collaboratori continuativi (subordinati o «parasubordinati», regolari o irregolari) potenzialmente interessati a una tutela della continuità del proprio rapporto di lavoro.

E la «cittadella» protetta vede restringersi ogni giorno il numero dei propri abitanti: secondo i dati più recenti, su cinque neo-assunti solo uno oggi gode di un regime di stabilità, mentre agli altri quattro è riservato, in varie forme, un regime di sostanziale precarietà.

Il modo per superare questa netta distinzione tra lavoratori di serie A e di serie B, e la divisione che ne consegue del mercato del lavoro in due compartimenti stagni, può forse essere quello di assicurare a tutti non una ormai impossibile sicurezza del posto fino all'età della pensione, ma la sicurezza del posto per un congruo periodo, proporzionale all'anzianità di servizio e mediamente sufficiente per il reperimento con calma di una nuova occupazione; e un congruo indennizzo a carico dell'impresa, idoneo a coprire il sacrificio derivante dalla perdita del vecchio posto.

Altre soluzioni sono possibili, più «garantiste» di questa o meno; e tutte proponibili, a patto che siano mirate al superamento della divisione artificiosa fra lavoratori protetti e non protetti. Se la soluzione proposta sarà ritenuta troppo poco «garantista» per i primi, occorrerà spiegare perché non lo sia anche per i secondi; viceversa, se essa sarà ritenuta troppo «garantista» (e quindi costosa in termini di reddito) per i secondi, occorrerà spiegare perché essa non lo sia anche per i primi.

[Pietro Ichino]

EURO RSCG

## NUOVA CITROËN XANTIA

# IL GIUSTO VALORE DELLA SICUREZZA.

DI SERIE SUI MODELLI SX PLUS: Abs, climatizzatore, airbag conducente e passeggero, tergicristallo automatico a intermittenza variabile, alzacristalli elettrici posteriori, fendinebbia, interni in alcantara/velluto, inserti in ratina, Global Service Car.

Modello	Kw	Berlina	Break
1,8 16 V SX Plus	81	33.950.000*	35.250.000*
2,0 16 V SX Plus	97	36.550.000	37.850.000
1,9 TD SX Plus	66	35.200.000*	36.750.000*
2,1 TD SX Plus	80	37.950.000*	39.350.000*

SERVIZIO GLOBAL SERVICE CAR  
Esclusivo per chi sceglie Xantia: Citroënassistance 24 ore su 24 valida per 4 anni, Servizio Express, Servizio Privilege, Polizza Azzurro.

Xantia 1.8 16V SX Plus Berlina **33.950.000\*** Xantia 1.8 16V SX Plus Break **35.250.000\***

3 ANNI DI GARANZIA

### POLIZZA FURTO-INCENDIO PER 1 ANNO COMPRESA NEL PREZZO

FINANZIAMENTI FINO A 60 MESI AL TASSO DELL'8%

Prezzi chiavi in mano iva e bolli (esclusa la tassa di possesso). Offerta valida fino al 31/05/98. \*Prezzi consigliati di listino. IVA inclusa. I prezzi sono in lire e comprendono il trasporto e l'installazione. I prezzi sono in lire e comprendono il trasporto e l'installazione. I prezzi sono in lire e comprendono il trasporto e l'installazione. I prezzi sono in lire e comprendono il trasporto e l'installazione.

http://www.citroen.it Citroën sceglie TOTAL Citroën Finanzia il vostro acquisto. GIBSA Il servizio Global Service Car prevede l'obbligo della manutenzione e dei tagliandi presso la Rete Officina Citroën.

T.A.E.C. - mt. 13,48% - Sono applicabili le Commissioni di Intermediazione e il contributo di Circolazione (I.C.T.).

Venerdì 15 maggio 1998

10 l'Unità

L'ALLARME BOMBA

Secondo i servizi segreti americani l'esplosione potrebbe avvenire domani. Allarme nel mondo

## Pronta la bomba del Pakistan Imminente un test nucleare

### Il governo annuncia: risponderemo alle minacce



«Esperimenti giusti»

#### Il Dalai Lama difende l'India

NEW YORK. La voce illustre di un premio Nobel per la Pace si è levata in difesa degli esperimenti nucleari indiani, che tanto scompiglio e tante proteste hanno provocato tra i pacifisti di mezzo mondo. In visita in America, il Dalai Lama ha difeso il diritto dell'India a entrare nel «club atomico» di cui fanno parte le grandi potenze nucleari dichiarate: Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina. «Bene ha fatto l'India a farsi valere», ha dichiarato, avvolto nella sua tunica color zafferano, il capo spirituale di milioni di buddisti in una conferenza stampa a Madison, nel Wisconsin.

Oggi a Birmingham il vertice. Al primo posto il problema Asia

## L'ombra di Islamabad sul G8 Gli Usa temono un'escalation

### Le grandi potenze divise sulle sanzioni

DALL'INVIATO

BIRMINGHAM. L'idea era quella di una sorta di ritorno alle origini, un salto all'indietro alla metà degli anni '70 quando nacque il G7 che conosciamo oggi e si dialogava davanti al caminetto. Non in maniche di camicia, ma quasi. Erano i tempi di Rambouillet, novembre 1975, due anni dopo la devastante crisi petrolifera. Con Aldo Moro che presentava un rapporto sulle relazioni commerciali est-ovest. Stop alla burocrazia, ai vertici elefanti. Meglio gli incontri più informali, dove i leader del mondo possono parlarsi senza peli sulla lingua. E possono, diciamo, mantenere più segreti. Un mese fa Tony Blair ha esplicitamente chiesto agli altri capi di Stato e di governo, di infilare in valigia abiti «casual». Eltsin ne è rimasto entusiasta. Oggi il G7, in realtà, è un G8 perché la Russia partecipa a pieno titolo alle discussioni politiche pur restando esclusa dalle discussioni su cambi e finanza internazionale. Per americani e giapponesi l'economia russa non è «pienamente di mercato», mentre l'Unione europea ha appena riconosciuto questo status. I leader di Stati Uniti, Giappone, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Canada avranno ben altro di cui occuparsi al posto della riavvicinata alla passerella internazionale di inizio estate: manco a farlo apposta, alla vigilia del vertice una parte del mondo che gli 8 ritengono di poter regolare sta scoppiando loro in mano. Improvvisamente, dal Medio Oriente al cuore asiatico e al lontano sud-est, è saltata qualsiasi strategia di contenimento politico-diplomatico. Lasciando Berlino dove ha rinascolato l'asse privilegiato Usa-Germania con il traballante cancelliere Kohl, Clinton ha lanciato un messaggio di augurio per il futuro millennio. Il sogno di un'Europa «democratica e indivisa» si può realizzare anche se non deve essere considerato «una certezza». Bisogna lavorare, soprattutto per integrare sempre di più la Russia di Eltsin nella concertazione politica mondiale. Si ipotizza una nuova era di scambi transatlantici per evitare che l'Europa dell'Euro nasca come una grande e potente fortezza chiusa all'esterno. Incalza la retorica clintoniana sulla «comunità unita da Seattle a Parigi, da Istanbul a Pietrobur-

ISLAMABAD. Il Pakistan sta preparando un test nucleare. La data non è certa, probabilmente domenica prossima. Lo hanno rivelato al presidente Clinton i servizi segreti. E da Islamabad non arrivano altro che conferme. Ieri il governo pakistano ha affermato che gli accordi internazionali per impedire la diffusione delle armi nucleari «sono diventati irrilevanti» dopo le esplosioni effettuate dall'India questa settimana, pur dicendosi disposto alla ripresa del dialogo con New Delhi. «L'equilibrio delle forze è stato alterato e le asimmetrie sono state esasperate», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri Tariq Altaf in una conferenza stampa. Altaf ha aggiunto che la risposta del Pakistan sarà «perfettamente equilibrata con la minaccia che ci viene portata».

Le voci di un imminente esperimento nucleare in Pakistan sono state riportate ieri dal New York Times che ha citato diplomatici americani, fonti dei servizi segreti e dell'esercito secondo le quali sarà compiuto un test nucleare sotterraneo la prossima settimana in un poligono militare nel Baluchistan, non lontano dal confine con l'Iran. «Nessuno - aggiunge il quotidiano citando fonti dell'amministrazione del presidente Bill Clinton - si aspetta che non facciano un'esplosione».

Altre fonti affermano che il Pakistan è combattuto tra l'effettuare il test - cosa che aumenterebbe in modo rilevante il suo prestigio nel mondo islamico - e il timore di sanzioni che potrebbero metterlo in ginoc-

chio l'economia, molto più dipendente dagli aiuti esteri di quella dell'India. Sultan Allana, dirigente della filiale pachistana della finanziaria Ubs Securities, non nasconde il suo pessimismo: «Il paese non può reggere più di quattro mesi se ora vengono tagliati gli aiuti». Tra gli operatori della Borsa di Karachi, quella più importante del Pakistan, c'è però anche chi guarda senza timori alla prospettiva che il paese risponda all'India compiendo una sua esplosione nucleare e che, come l'India, paghi con sanzioni economiche e commerciali. «Guardate le sanzioni contro l'India - dice l'ex-presidente della Borsa Amin Issa Tai - sono molto timide, solo Giappone e Usa sembrano fare sul serio». Nadeem Naqvi, dirigente del settore ricerche di una compagnia locale associata alla Morgan Stanley, sostiene: «Sicuramente (nel caso di esperimento e sanzioni) ci sarà un crollo, ma sopravviveremo». I dati non sono incoraggianti: il Pakistan aspetta con ansia dalla Banca Mondiale un prestito di oltre un miliardo e mezzo di dollari. Inoltre ha bisogno di assistenza per non ridursi all'insolvenza. Attualmente il paese ha riserve in valuta pesante per circa 1,3 miliardi di dollari, con un deficit commerciale mensile di 150 milioni di dollari. Inoltre, deve pagare entro la fine di giugno una rata del debito di 700 milioni di dollari. Da qui il calcolo che, senza aiuti, le riserve si esauriranno prima della fine dell'anno.

Ieri un portavoce del governo giapponese ha dichiarato che Tokyo imporrà al Pakistan, se farà un esperi-

mento nucleare, sanzioni equivalenti a quelle imposte all'India. Secondo i servizi segreti occidentali, il Pakistan - che lanciò il suo programma nucleare nel 1972 - sarebbe in grado di assemblare tra i 60 e gli 80 ordigni atomici. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri Altaf ha affermato che il Pakistan ha parlato con la Cina, che ha definito «il nostro più solido e affidabile alleato». «Le pressioni (nel paese) per procedere ad un esperimento nucleare - ha detto - sono tremendamente cresciute». Tuttavia - ha aggiunto - la volontà del premier pachistano di risolvere attraverso negoziati i contrasti con l'India «resta al cuore della nostra politica estera». «Il dialogo è sempre importante e utile», ha sottolineato il portavoce.

di età più mature e mette in dubbio così il modello ed il ruolo della famiglia italiana. Più di quanto non accadesse in passato, la presenza di figli minori connota le famiglie in condizioni di disagio economico. Ma al tempo stesso i giovani sembrano, almeno in parte, tornare a far politica e ad impegnarsi nel volontariato.

E cambia la pubblica amministrazione. Si avvertono i primi segni positivi della revisione e della semplificazione normativa delle procedure amministrative introdotte negli ultimi anni ed intese ad avvicinare l'amministrazione ai cittadini. Anagrafi, aziende sanitarie locali ed uffici postali riscuotono oggi l'approvazione dei cittadini più di quanto non avvenisse in precedenza (il che, peraltro, in

alcuni casi non era difficilissimo visti i livelli di partenza).

Ma si tratta, spesso e volentieri, di cambiamenti frenati. Le imprese evidenziano una scarsa innovazione all'innovazione e ciò è vero, in particolare, nel settore dei servizi che dovrebbe risultare invece il più dinamico. Contribuiscono a determinare questa deludente «performance» (che ha rilevanti impatti occupazionali) le ridotte dimensioni aziendali e la difficile diffusione dell'informazione. Ma anche i limiti del sistema del credito, i vincoli organizzativi, l'assenza di una reale politica dell'innovazione. Le famiglie avvertono l'insicurezza presente sul mercato del lavoro e non trovano nelle politiche sociali risposte adeguate: non la riforma degli ammortizzatori sociali né una rete di

sostegno dei redditi ampia e robusta.

Né nel sistema vigente di istruzione e della formazione la possibilità di accumulare capitale umano da spendere domani in un mercato del lavoro sempre più esigente. E la pubblica amministrazione, dotata di norme atte a migliorarne il rapporto con il cittadino, non riesce a superare la barriera di diffidenza eretta da decenni di incuria in assenza di una politica della comunicazione, della formazione dei funzionari, del controllo sul suo operato.

Via via che l'economia e la società si trasformano, cresce la richiesta di un intervento pubblico inteso non più a gestire ma ad agevolare il processo di trasformazione. L'Italia cambia. Aiutiamola a cambiare.

[Nicola Rossi]

Dalla Prima

Il Paese cambia con il freno tirato



I Democratici di Sinistra incontrano i cittadini del Mezzogiorno

VENERDÌ 15 MAGGIO 1998  
MESSINA (FIERA), ORE 19.30

## MINO FUCCILLO INTERVISTA MASSIMO D'ALEMA

La manifestazione sarà trasmessa via satellite.

GELA (CL)  
FOLENA  
POLIZZI GENEROSA (PA)  
ROSSI  
ADRANO (CT)  
GRANDI  
MARSALA (TP)  
FINOCCHIARO  
VILLA ABATE (PA)  
COLAJANNI  
PALERMO  
SPINI  
CAGLIARI  
BASSOLINO  
CARBONIA (CA)  
CHERCHI  
MILAZZO (ME)  
Collegamento  
via satellite con Messina  
OLBIA  
USAI  
SASSARI  
Collegamento  
via satellite con Messina

ORISTANO  
RANIERI  
LAURO (AV)  
MUSSI  
CERCOLA (NA)  
Collegamento via satellite  
con Messina  
NAPOLI  
(P.zza S. Francesco)  
Collegamento  
via satellite con Messina  
SPARANISE (CE)  
Collegamento  
via satellite con Messina  
PAGANI (SA)  
Collegamento  
via satellite con Messina  
ISERNIA  
BARBIERI  
CAMPOBASSO  
MASSA  
LARINO (CB)  
DI LENA

TERMOLI (CB)  
OCCHIONERO  
L'AQUILA  
MINNITI  
TERAMO  
VERTICELLI  
AVEZZANO (AQ)  
DI IORIO, ARISTA  
PESCARA  
VISERTA, MELILLA  
MOLITERNO (PZ)  
PITTELLA  
Collegamento  
via satellite con Messina  
MARSICO NUOVO (PZ)  
PITTELLA  
Collegamento  
via satellite con Messina  
MATERA  
ANGIUS  
LAMEZIA TERME  
MACCIOTTA  
CATANZARO  
SORIERO, OLIVIO

CASTROVILLARI (CS)  
OLIVERIO  
Collegamento  
via satellite con Messina  
ACRI (CS)  
Collegamento  
via satellite con Messina  
RICADI (VV)  
Collegamento  
via satellite con Messina  
LECCE  
Collegamento  
via satellite con Messina  
MOLFETTA (BA)  
BARGONE  
ALBEROBELLO (BA)  
Collegamento  
via satellite con Messina  
ORTA NOVA (FG)  
LAVARRA  
Collegamento  
via satellite con Messina  
TORREMAGGIORE (FG)  
Collegamento  
via satellite con Messina

Sabato 16 maggio 1998

PALERMO: MASSIMO D'ALEMA • REGGIO CALABRIA: MARCO MINNITI

Dati tecnici per il collegamento: satellite in posizione orbitale 342 gradi est  
Frequenza di ricezione 11.135 GHz - polarizzazione orizzontale  
Frequenza audio 6,6 Mhz

Le prove tecniche saranno effettuate il giorno 14 dalle ore 18 alle ore 19.

### I Democratici di Sinistra nel governo dell'Ulivo per il Mezzogiorno.



Antonio Pollio Salimbeni



Venerdì 15 maggio 1998

4 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO

R



Sgombero per un migliaio di persone, quelle che vivono nelle aree a maggiore rischio

# Pauro della pioggia Sarno pronta all'esodo

E al Nord tornano le trombe d'aria, frana a Limone del Garda

DALL'INVIATO

SARNO. Come durante l'ultima guerra, il nemico arriva dal cielo. Ma questa volta non si tratta dei «B-52». Il pericolo è rappresentato dalle nuvole che già ieri si addensavano su Sarno rendendo l'aria ancora più afosa, e che per oggi minacciano pioggia. E anche questa volta, proprio come cinquant'anni fa, suoneranno gli allarmi e le sirene, e la gente dovrà mettersi in salvo in luoghi sicuri, lontano dalla montagna e dalle sue ferite. Fuggire dal fango che in alcuni punti ha ostruito canali gonfi di detriti, scappare dai costoni in bilico sulle case ancora in piedi. Salvarsi in tempo, come non ha fatto la sera del 5 maggio. A Sarno e nei paesi colpiti dalla frana è pronto il «Piano di emergenza speditiva», la sua sigla è Pes e scatterà alle prime avvisaglie di pioggia. Un migliaio di persone saranno concentrate in punti di raccolta, caricate su autobus e mezzi di trasporto dell'Esercito e ospitate in luoghi sicuri. Torneranno a casa solo quando sarà dato il cessato allarme.

Allarme che ieri ha attraversato il Nord: forte nubifragio sul Piemonte, con una vera e propria tromba d'aria nel triangolo Alessandria, Asti, Torino. Chiuso per un'ora, nella notte, l'aeroporto di Caselle è bloccato dai decolli, sempre per un'ora a Milano Linate. Numerosi gli allagamenti, gli alberi divelti, i tetti scoperti, ma la situazione più grave si è verificata ad Est: a Limone del Garda, in provincia di Brescia, dalla collina che sovrasta il paese si è staccata una frana: 200 metri cubi di terra e sassi che sono scivolati sulla strada gardesana occidentale. Un movimento franoso interessante, nella stessa zona, le vicinanza di un albero che per precauzione è stato fatto sgomberare dal sindaco.

Ma torniamo ai paesi martoriati del Sud. C'è paura, tutti hanno gli oc-

chi puntati al cielo, basta il minimo tuono (ieri se ne avvertivano sulla montagna di Bracigliano) o le notizie sulla pioggia che ieri ha bagnato Quindici, e la tensione aumenta. Non solo tra la gente comune, gli scampati alla tragedia, ma anche tra i tecnici e gli esperti di grandi catastrofi della Protezione civile. «Siamo pronti a ricevere il nemico - scherza Andrea Todisco, capo del dipartimento -. Non ci coglierà di sorpresa, la pioggia sarà avvertita dai pluviometri che abbiamo disseminato su tutto il territorio e dal radar meteorologico di Grazzanise». Intanto il bollettino meteo annuncia per oggi «cielo irregolarmente nuvoloso con rapido aumento della nuvolosità e possibili precipitazioni sparse, con rovescio sui rilievi»; sì, proprio la montagna. La città è stata divisa in zone di rischio. I cittadini che abitano nella fascia «rossa», quella a più elevata percentuale di pericolo (Episcopio, Sant'Eramo e San Vito) saranno evacuati tutti. La gente verrà preallertata dalle varie roulotte che la Protezione civile ha disseminato nelle aree critiche, da megafoni e da avvisi trasmessi da «Radio Punto zero», una emittente locale. Per ogni area di rischio è stato indicato un percorso da seguire in caso di preallarme. Per evitare panico e confusione, ad ogni cittadino di Sarno verrà distribuito un foglio con le istruzioni da seguire appena scatterà il primo allarme. Poi tutti verranno concentrati in aree dove troveranno i mezzi di tra-

sporto che li trasferiranno nei centri di raccolta: una caserma a Nocera Inferiore e alcuni campi container. Fin qui il piano, arrivato al termine di una nottata e di una giornata all'insegna del caos. Con la Protezione civile che spingeva per veri e propri sgomberi nelle zone a rischio e il sindaco che si rifiutava di firmare le ordinanze. Alla fine la decisione del Pes, poco gradita, ma alla fine accettata da Todisco e dai suoi funzionari.

Il Piano è nato dai chiarimenti dei tecnici dell'Università di Salerno sui pericoli che possono essere provocati dalla pioggia. «La zona da delimitare - scrivono geologi ed esperti - deve comprendere tutte le aree dove l'altezza dei depositi (fango e detriti, ndr) ha superato i 50 cm. Tutte le abitazioni comprese in quest'area, verso monte, sono da allarmare in caso di

evento meteorico». Perché il rischio maggiore che incombe su Sarno, secondo gli esperti, è costituito dall'intasamento dei canali.

Che fare, quindi, per evitare che la bomba di fango e detriti venga trascinata a valle da eventuali piogge forti? Bisogna fare con urgenza una serie di operazioni. La gente vive il Piano di emergenza quasi con rassegnazione. Al quartiere Duomo, dove si è organizzato il unico comitato di cittadini, accettano il trasferimento a patto che non sia una deportazione. «Non vogliamo morire nei container» è il loro grido di battaglia. Ma ad Episcopio, il quartiere dove più alto è stato il numero delle vittime, chi ha visto la frana non ha dubbi: «Se piove scappiamo».

Enrico Fierro



La distribuzione del pranzo a Sarno. A destra un militare aiuta una signora Fusco/Ansa

ISAIA SALES

## «Mai più come l'Irpinia»

DALL'INVIATO

SARNO. «Sono allarmato. Vedo riprodursi gli stessi micidiali meccanismi del terremoto del 1980. Vedo rinascere un mostro: l'economia della catastrofe». Isaia Sales, sottosegretario al Bilancio, è uomo di queste terre. Sales, cosa intende per economia della catastrofe?

«È il gioco perverso di chi vuole trasformare una calamità che provoca lutti in occasione di sviluppo. No, una tragedia è una tragedia, va affrontata come tale, dando una casa a chi l'ha persa, mettendo in condizioni di sicurezza un territorio e facendo in modo che non si verifichino più morti. Tutto il resto l'abbiamo già visto nel 1980 ed è stato un secondo terremoto. Più devastante del primo». Vede il rischio che il meccanismo si ripeta?

«Sì, e sarebbe imperdonabile. Spero che tutte le istituzioni facciano un patto d'onore perché quell'errore non si ripeta. Mi fa irritare, come uomo e come politico, l'idea che una catastrofe possa essere "occasione". C'è già una corsa ai finanziamenti: tutti «vittime» della frana.

«C'è una vecchia cultura dura a morire, quella della ricompensa. Come se noi meridionali dovessimo essere ricompensati di torti storici. Un'idea intollerabile. Per questa ragione mi batterò contro qualsiasi allargamento oltre la zona del disastro.



La frana ha interessato i tre versanti di una montagna, quattro comuni sono stati colpiti: interventi e finanziamenti devono essere concentrati qui. Lo scandalo del terremoto iniziò con l'allargamento dell'area del danno».

Anche oggi si parla di centinaia di comuni a rischio...

«È un indegno festival delle chiacchiere. Ho visto circolare, con superficialità e leggerezza, elenchi di zone a rischio. Non so se c'è cervello in chi fa cose di questo tipo...»

Si riferisce al presidente della giunta regionale, Rastrelli?

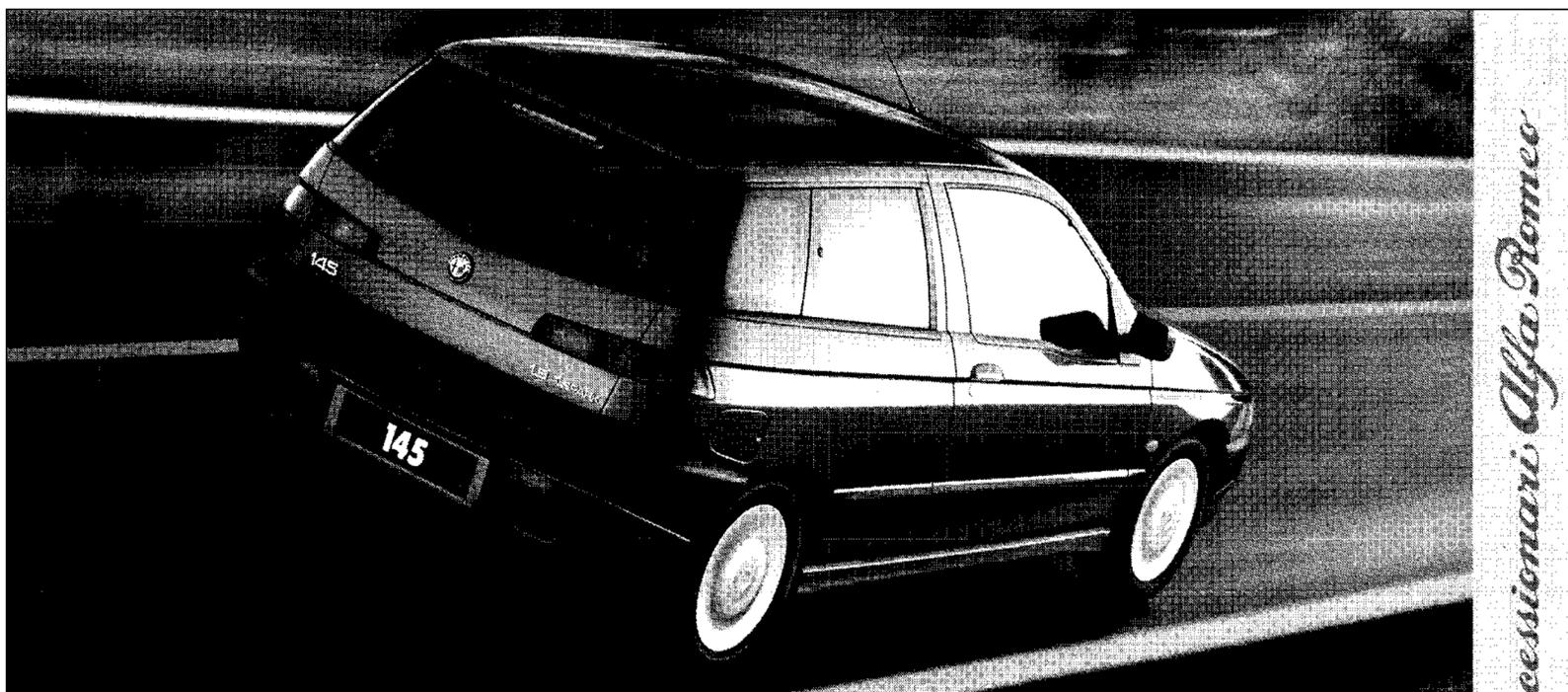
«Vedo una irresponsabilità enorme in chi parla di 230 comuni. Un uomo politico ha il dovere, se sa o è informato delle situazioni di pericolo, di non dire pubblicamente, ma nelle sedi scientifiche e politiche. Non si può parlare con leggerezza. A meno che non si voglia mettere le mani avanti per dire che c'è bisogno di un intervento e di finanziamenti per 230 comuni. Poi che c'entra - anche questa si è sentita - l'aeroporto di Grazzanise con la frana di Sarno, e il

polo aerospaziale con questa tragedia? C'è una confusione enorme. Lo sviluppo per questo territorio è il ripristino delle condizioni di abitabilità e la sicurezza del territorio. Tutto il resto è un imbroglione».

Ma il governo ha riconfermato Rastrelli commissario alle frane.

«Credo nella collaborazione istituzionale, ma negli anni passati ho sperimentato che i poteri commissariali concentrano poteri, risorse e uomini in una fascia ristrettissima, deresponsabilizzando le strutture ordinarie. Aver dato durante l'esperienza del dopoterremoto poteri commissariali a presidenti di giunta regionale ha reso fragilissima la regione, esponendola a ricatti criminali. Come Ulivo dobbiamo dimostrare che non abbiamo niente a che fare con il terremoto del 1980 perché siamo una classe dirigente che è maturata all'opposizione di quella esperienza. Fermiamoci e riflettiamo su come non ripetere quegli errori».

E.F.



**ALFA 145.**  
**AL CLIMATIZZATORE PENSANO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO. LA SICUREZZA DI ABS ED AIRBAG E' DI SERIE.**

**Formula '98: quote mensili a partire da L. 326.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.**

Alfa 145 moltiplica i vantaggi. Da oggi con il climatizzatore automatico offerto dai Concessionari Alfa Romeo compreso nel prezzo di listino chiavi in mano, con ABS ed airbag di serie su tutte le versioni, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un versamento iniziale contenente, 23 quote mensili da L. 326.000 e tra due anni, la possibilità di cambiare vettura in più, che ogni di assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, di privilegi Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di assistenza stradale Targa Assistance. Informatevi subito. Salire a bordo di Alfa 145 non è mai stato così facile.

Offerta valida fino al 31/5/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 25.400.000 (chiavi in mano I.P.T.E.T. esclusa)

FORMULA

L. 326.000 al mese

Esempio di acquisto con Formula '98 per Alfa 145 1.4 T.S. 16V: Prezzo di listino L. 25.400.000 • Versamento iniziale (35%) L. 8.890.000 • 23 quote da L. 325.907 • Max. rata finale al 24° mese (50%) L. 12.700.000 • Prezzo minimo di riscatto (50%) L. 14.732.000 • T.A.N. 12,50% • T.A.E.G. 14,30%. Salvo approvazione SAVA.

http://www.alfaromeo.com

TARGA

TOP ASSISTANCE

TORO TARGA

Alfa Romeo consiglia **SAVA** MOTOR OIL

Concessionari Alfa Romeo



A Cagliari, per la prima volta in Italia il direttore d'orchestra Keri-Lynn Wilson

## «Io, una donna sul podio d'orchestra»

CAGLIARI. Per la prima volta in Italia, Keri-Lynn Wilson-canadese di nascita, ma statunitense d'adozione-guiderà venerdì sera l'Orchestra del Teatro Civico di Cagliari in due celebri opere mendelssohniane, *Die erste Walpurgisnacht* e la *Sinfonia Riforma*.

Il Maestro (così la chiamano gli orchestrali) vive a New York, ha soltanto trent'anni ed è indubbiamente una donna di grande fascino, non soltanto per la sua straordinaria bellezza, ma anche per la grande passione con cui svolge il proprio lavoro di direttore, un lavoro che, da sempre, è stato una prerogativa maschile e nel quale le donne non hanno mai avuto modo di affermarsi.

La Wilson, comunque, è già grande nome internazionale e, in passato, è stata perfino assistente del Maestro Abbado, alla guida di quei Wiener Philharmoniker che, fino allo scorso anno, vietavano a qualsiasi donna di entrare a far parte del loro organico.

**Quando è nato in lei l'amore per la musica classica?**

«Sono stata una bambina prodigio: avevo otto anni quando mi esibii per la prima volta come solista. Suonavamo perfettamente il flauto, il violino e perfino il pianoforte e la musica è sempre stata parte integrante della mia vita».

**In famiglia come hanno accolto**



Un'immagine del Maestro Keri-Lynn Wilson; in alto un particolare di un'orchestra sinfonica

**questa sua passione?**

«Benissimo. In casa mia tutti sono musicisti, anche i parenti più lontani; mio padre, poi, dirige un'orchestra giovanile a Winnipeg, in Canada».

**Quando si è verificato il passaggio da solista a direttore d'orchestra?**

«Tutto è iniziato quando avevo diciotto anni. Ricordo che frequentavo un temibilissimo master per flautisti a New York quando un ami-

co mi comunicò che, sei mesi dopo, ci sarebbero state le audizioni per due posti nella classe dei direttori. Inizialmente risposi che non ero interessata, poi, la sera, mentre camminavo per Central Park ebbi come una illuminazione: allora corsi a casa e spedii la documentazione necessaria all'iscrizione. Fortunatamente risultai vincitrice e potei iniziare i miei studi. Cinque anni dopo dirigevo già il mio primo concerto».

**Da quel giorno a cosa ha dovuto rinunciare?**

«All'epoca ero già una ragazza molto impegnata. Forse ho iniziato a dover rinunciare a molte cose fin da quando ero bambina e questo fatto mi ha portato a non soffrirne. Non credo, comunque, che mi manchi qualcosa; mi sento felice e realizzata. Per me tutto questo è un sogno e non chiedo altro al mio destino».



**Ha una famiglia, dei figli?**

«Ho un compagno speciale, ma non voglio figli. Mi sento appagata dal lavoro che svolgo e questo mi basta. La maternità non mi spaventa, però preferisco rinunciare. I miei figli sono gli orchestrali: sono sempre attenti alle mie richieste come fossero bambini».

**Come giudica il fatto che, fino allo scorso anno, i Wiener Philharmoniker non accettavano le donne nel loro organico?**

«Per una strana ironia della sorte mi sono trovata a lavorare con i Wiener, in qualità di assistente del Maestro Abbado, anche quando nell'orchestra non si accettavano ancora le donne; devo confessare, però, che ognuno dei professori d'orchestra ha saputo dimostrarsi estremamente gentile nei miei confronti, forse ancora più dei colleghi di certe altre orchestre. Credo che, perfino nel contesto viennese, quella regola fosse ormai logora e che nessuno degli orchestrali, nell'intimo, la condividesse».

**In generale, il fatto di essere donna le ha mai causato difficoltà nei suoi rapporti di lavoro?**

«No, mai. Qui in Italia le tradizioni sono molto radicate più che in altri paesi, ma nemmeno qui ho avuto problemi. Anzi vengo trattata con molti riguardi».

Nicola Lecca

Con «l'Unità» l'edizione voluta dal regista

## Scorpioni o pistoleri? I quattro cavalieri di «Mucchio selvaggio» secondo Peckinpah

ROMA. Trent'anni fa era solo *Il mucchio selvaggio*: un grande film (che trovate oggi in edicola nella collana Unità cinema) destinato per sua natura ad essere criticato o amato con un trasporto che nulla poteva concedere alla mediazione, al confronto tra opposte opinioni. Perché le ragioni per cui era piaciuto o dispiaciuto erano identiche. Nei trent'anni successivi, il capolavoro di Sam Peckinpah («venuto fuori al 94-96 per cento di come desideravo», disse una volta) è diventato una sorta di icona della saggistica cinematografica: un «mucchio di parole» attraverso le quali ogni immagine, inquadratura (e nel film ce ne sono la bellezza di 3643), scelta drammaturgica è stata scomposta e ricomposta, trasformando il fascista Peckinpah di un tempo in un paladino della ribellione anarchica contro il falso mito dell'«American way of life».

Il risultato paradossale di tanto dissertare, al di là della comicità degli slittamenti ideologici, è che de *Il mucchio selvaggio* si conoscono moltissime cose. A partire dalla storia: un gruppo di banditi assalta una banca e cade in un'imboscata dei cacciatori di taglie; i quattro superstiti riparano in un villaggio messicano dove, dopo essersi messi al soldo dei rivoluzionari, si ribellano ad un'ingiustizia e finiscono per essere massacrati. Ma in realtà, nonostante il dispudio di parole che l'hanno raccontato, il film di Peckinpah è stato visto pochissimo. E non sempre al riparo dai pregiudizi dell'ideologia del prima e del poi.

Insomma, per rendere giustizia al «mucchio», bisogna vederlo. E nel vederlo, decidere finalmente di stare dentro il «mucchio». Non è facile. Già, perché stare nel mucchio vuol dire prendere atto della propria natura ed assecondarla. Come lo scorpione della famosa favola. Come gli scorpioni della scena iniziale del film, che i bambini del villaggio danno in pasto ad un gruppo di formiche rosse sotto lo sguardo sbigottito di William Holden e compagni. E già qui, nell'immagine che mette in scena l'istinto e la morte, la crudeltà dell'innocenza, il senso di appartenenza ad un gruppo e l'impossibilità di dare a quella appartenenza un ragione compiuta, non si capisce più quanti siano gli scorpioni.

Meno che mai, per capirlo, si può chiedere aiuto ad una qualche ideologia. Perché nel film non se ne trova traccia. L'unica giustificazione dello stare insieme dei protagonisti, è «solo» nel loro stare insieme, nella solidarietà che li unisce. Neanche si può decidere, per comodità, di stare dalla parte dei vincitori. Perché ne *Il mucchio selvaggio*, qualunque sia il mucchio di appartenenza, l'unica cosa che si riesce a capire, troppo tardi, è di

avere comunque perso.

Perso nel continuare ad essere uomini a cavallo lanciati contro la ferrovia del progresso. Perso contro rivoluzionari o uomini di legge che hanno adattato la rivoluzione e la legge al meschino tornaconto quotidiano. Realtà che i quattro del «mucchio» sospettano ma della quale non gliene importa nulla: forse per questo il loro stare nel «mucchio» sembra così facile. Come la loro voglia di rispondere alle domande della vita con un «perché no?», perché non provarci? Molte, invece, sono le cose che lo spettatore pensa di conoscere: della storia, della fine che hanno fatto i cavalli nella lotta contro la ferrovia. E sempre troppo pochi i «perché no?» detti. È la ragione che rende meno facile stare dentro il «mucchio». Non perché sia difficile identificarsi con i perdenti, almeno a parole. Ma perché è difficile chiedersi, «perché no?», di andare a scoprire quanto la lettura data al film fosse figlia di una scelta che assecondava la propria natura o non piuttosto l'effetto di un'ammucchiata, che di naturale e selvaggio non aveva nulla. A parte i preconcetti.

Bruno Vecchi

### Il film: quando e come

«Il mucchio selvaggio» di Sam Peckinpah è il secondo appuntamento con la serie *l'Unità videocassetta + album di figurine, inaugurata sabato scorso con «Michael Collins» e l'album di «Mexico '70» (ancora in edicola per sette giorni). L'iniziativa, varata a ridosso dei Mondiali di Francia, mette insieme due differenti, travolgenti passioni: cinema e calcio. Riproponendo due vecchi successi dell'Unità: gli album delle figurine Panini e una nuova serie di grandi film americani. Insieme con il film di Peckinpah - proposto nella versione cara al regista, «restaurata» di alcuni tagli assenti nella versione classica - c'è l'album completo di figurine dei Mondiali disputati in Germania nel '74. Sabato prossimo, l'appuntamento è con «Mars Attacks», esilarante satira fantahorrorifica di Tim Burton. Allegato l'album di Argentina '78.*

## Rolling Stones Concerto con treni speciali

In occasione del concerto dei Rolling Stones a Milano il prossimo 30 maggio saranno organizzati da Roma, Livorno e Trieste tre treni speciali. La stazione d'arrivo (e di partenza per il ritorno) sarà quella di Sesto San Giovanni (Milano) mentre il collegamento con lo stadio sarà assicurato dai mezzi pubblici. Il treno che partirà da Roma Tiburtina alle 9.15 del 30 maggio passerà per Arezzo, Firenze, Prato, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza e arriverà a Sesto San Giovanni alle 16.30 circa. Il treno in partenza da Livorno alle 10.50 toccherà Pisa, Viareggio, Massa, La Spezia, Chiavari, Genova, Tortona e Voghera, arriverà a Sesto alle 16.04. Non sono ancora stati definiti gli orari del treno in partenza da Trieste che toccherà Venezia, Mestre, Padova, Vicenza, Verona, e Brescia. Il ritorno è previsto dopo mezzanotte (il treno per Roma partirà alle 00.24, quello per Livorno alle 1.35). Il concerto dei Rolling Stones terminerà - assicurano gli organizzatori - alle 23.30, biscompresi.

È partito da Bergamo il tour di Antonella Ruggiero

## La «voce» del pop italiano sceglie il rock e il trip-hop

BERGAMO. Ha esorcizzato le paure del passato, Antonella Ruggiero. E ora non teme più di confrontarsi con quel pugno di successi ultramelodici che l'hanno consacrata ai vertici del pop leggero italiano. Vicende lontane, che si perdono addirittura negli anni Settanta, quando i Matia Bazar erano tra i beniamini del pubblico e delle hit parade. Un giocattolo che è durato tanto, ma che alla fine ha logorato un po' tutti. Antonella per prima. Che, a un certo punto, ha detto stop e ha mollato la band per ritrovare una serenità perduta. Dopo un lungo silenzio (ha viaggiato in India ed è diventata madre). Antonella è tornata sulle scene un paio d'anni fa con un disco etnopop come *Libera*, seguito l'anno scorso da *Registrazioni moderne*, acuto remake dei pezzi dei Matia in chiave di attualissimo rock, con la complicità di Subsonica, Timoria, Bluvertigo. Fino ad arrivare al botto di *Amore lontanissimo*, seconda a Sanremo e nuovo traino per l'album uscito pochi mesi prima, ora arrivato a quota

180.000 copie. E dal vivo, nel tour che ha debuttato l'altra sera al teatro Donizetti di Bergamo, è chiara la predominanza del repertorio dei Matia Bazar, presenti con dodici brani sui diciotto in scaletta. Non si tratta, però, di un'operazione nostalgica. Perché i pezzi, anche i più famosi, subiscono trattamenti estremi e aggiornamenti sorprendenti, trasformandosi in qualcosa di diverso. Ascoltare per credere la nuova versione di *Aristocratica*, in bilico fra trip-hop e rock acceso, oppure il techno-pop esasperato di *Elettroshock*, e soprattutto la potenza elettrica di *Ti sento*, con chitarra tra U2 e Pink Floyd. Arrangiamenti attuali, forse anche troppo per qualche fan della prima ora, ma che ben rappresentano la voglia di cambiamento e contaminazione della Ruggiero. Che, oltre a rilanciare *Vacanze romane* in un clima da night-club post-moderno, presenta anche qualche estratto dalla sua prima avventura solista: ecco *La danza* e *Nuova terra*, in-

trisi di influssi orienteggianti. Non può mancare, ovviamente, *Amore lontanissimo*, riproposta in versione più canonica anche nei bis: la prima esecuzione, però, è magica davvero, con quell'inizio sospeso fra chitarra e violino. Il finale rilegge altre melodie targate Matia Bazar: una *Solo tu* in clima funky-pop, una bellissima *Cavallino bianco* acida e psichedelica, il reggae di *Mr. Mandarino* e il rock di *C'è tutto un mondo intorno*.

Insomma, un gran calderone di stili e generi, a volte sin troppo ricco e speziato, ma comunque interessante. Che, magari, non avrà una presenza scenica così carismatica e un look azzeccatissimo (l'abito bianco del secondo tempo non le rende giustizia), ma ha una voce da far paura. Prossime repliche a Trento (18), Parma (19), Milano (23), Firenze (25), Genova (26) e, in giugno, a Roma (2) e Padova (4).

Diego Perugini

## In tour a Brescia I Nomadi bloccano Schumann

«Un disastro»: il direttore artistico e vicepresidente del «Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo», Agostino Orizio, così commenta quanto avvenuto l'altra sera al teatro Grande di Brescia quando il pianista ungherese Andras Schiff è stato costretto ad interrompere l'esecuzione della «Kreisleriana» di Schumann a causa del volume degli amplificatori del gruppo rock «I Nomadi», che si esibivano nella vicina piazza Paolo VI nell'ambito delle manifestazioni collaterali della gara per auto storiche «Mille Miglia». Schiff è riuscito a portare a termine la prima parte dell'esibizione ma, poco dopo l'inizio della seconda, si è interrotto, ha chiesto scusa agli spettatori e se ne è andato. «È stata un'imprudenza concedere la piazza, che dista 30 metri in linea d'aria a un concerto di un gruppo rock che suonava a un volume altissimo».

Reset + LIBER  
80 PAGINE

Reset

Libro nero: l'impossibile «equivalenza morale»  
Federigo Argentieri, Martin Malia

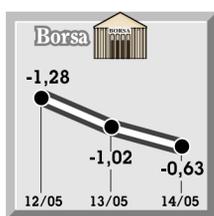
Dossier Liber: la grande bouffe dei premi letterari  
Cachia, Chalmers, Damiani, Echevarria, Ferroni, Jurt, Kinsky, Sorà

Titanic, il '68 e la supremazia del kolossal  
Aprà, Casella, Salerno

Direttore Giancarlo Bosetti Maggio 1998, Numero 48 Lire 12.000 Un mese di idee

## Windows '98 lancio congelato fino a lunedì

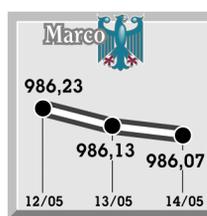
Tutti fermi, si tratta ancora. Il Dipartimento della Giustizia ha affermato che per ora non presenterà alcun ricorso contro Microsoft. Dal canto suo, l'azienda di Bill Gates si è impegnata a rimandare fino a lunedì la commercializzazione di «Windows 98».



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.428 -1,99
MIBTEL	23.944 -0,63
MIB 30	34.516 -0,49
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
IND DIV	+0,64
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
SERV P U	-3,13
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
BCA INTERMOBIL	+8,46

TITOLO PEGGIORE		COMPART W II	
		-5,92	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	5,07		
6 MESI	4,75		
1 ANNO	4,57		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.751,56	-4,24	
MARCO	986,07	-0,06	
YEN	13,083	+0,00	

STERLINA	2.842,61	-29,53
FRANCO FR.	294,04	-0,03
FRANCO SV.	1.185,49	+0,74
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	+0,39	
AZIONARI ESTERI	+0,33	
BILANCIATI ITALIANI	+0,34	
BILANCIATI ESTERI	+0,25	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,11	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,16	



## Monte Paschi Primo trimestre: utile + 61%

Un utile operativo che ammonta a 624 miliardi di lire (più 61%) e flussi sul risparmio gestito per 7.350 miliardi da gennaio ad aprile, di cui 2.200 miliardi nel solo mese di aprile: sono questi i dati relativi al primo trimestre 1998 per il Monte dei Paschi di Siena.

## Finmeccanica: per Ansaldo proposta Daewoo

Accelerazione nelle trattative tra Finmeccanica e Daewoo per la cessione di Ansaldo. A Finmeccanica - informa una nota della società - è giunta la proposta di Daewoo per la costituzione della joint venture relativa ad Ansaldo.

Proseguono quindi costruttivamente - prosegue la nota - le trattative con riferimento a tutte le attività Ansaldo. Iri e Finmeccanica si riservano di valutare nei prossimi giorni la proposta pervenuta.

Con l'arrivo ufficiale della proposta di Daewoo, che fa seguito ad intensi contatti avuti tra i vertici delle società italiane interessate e quelli coreani (il 28 aprile scorso il presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro ha incontrato il presidente di Daewoo Kim Woo King) la scelta sul futuro di Ansaldo entra nella fase finale; la trattativa riguarderà, come recita il comunicato di Finmeccanica «tutte le attività».

Le ipotesi circolate in questi giorni, e confermate ieri alla Camera dal sottosegretario all'Industria Salvatore Ladu, parlano appunto di costituire una «new company» partecipata pariteticamente da Daewoo e da Finmeccanica. In questa potrebbe confluire parte di Ansaldo Trasporti, che nel frattempo ha in piedi un progetto di fusione con la Breda Costruzioni Ferroviarie e che a sua volta potrebbe entrare nell'operazione. Nell'Intesa con Daewoo è interessata anche Ansaldo Energia, per la quale, indipendentemente dall'accordo che si profila con i coreani, Finmeccanica è impegnata ad una ricapitalizzazione da 850 miliardi e conduce una trattativa con i sindacati sui livelli occupazionali.

Il presidente dell'istituto romano e l'amministratore delegato di Mediobanca ricevuti ieri a Palazzo Chigi

# Matrimonio Comit-Banca di Roma L'annuncio atteso per il week end

## E intanto Paribas smentisce l'Opa sull'istituto di credito milanese

MILANO. Per l'annuncio del progetto di accorpamento tra Comit e Banca di Roma potrebbe essere questione di poche ore. Negli ambienti finanziari si dà ormai per scontato il varo di questa operazione che darebbe via libera alla costituzione del primo gruppo bancario del paese in quanto a raccolta e a numero di sportelli. Un chiarimento sulle intenzioni dei due «fidanzati» potrebbe arrivare addirittura in questo fine settimana.

Ieri mattina il presidente della banca romana Cesare Geronzi e l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi sono stati ricevuti a Palazzo Chigi, dove hanno avuto un lungo colloquio con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli. Un incontro che è stato generalmente interpretato come la tappa conclusiva di un lungo cammino: il gover-

no non si oppone a una operazione di accorpamento che darà vita a una grandissima banca italiana.

La Borsa ha salutato la notizia dell'incontro di Geronzi e Maranghi con i fuochi di artificii: in un mercato generalmente orientato al ribasso, sull'onda delle cattive notizie sulla crisi asiatica, i titoli delle due banche sono stati gli assoluti protagonisti, con rialzi che nelle fasi finali della seduta hanno toccato il 4% per la Comit e addirittura l'8% per la Banca di Roma.

Dalla fine di novembre, data della privatizzazione, i titoli dell'istituto romano hanno messo a segno un rialzo del 185%. Anche le azioni Comit non sono rimaste a guardare, se è vero che hanno realizzato un balzo del 107% nello stesso periodo. Le quotazioni dei titoli della banca di piazza della Scala sono tornate così a sopravanzare - e di parecchio - quel-

le del Credito Italiano, che avevano realizzato uno spettacolare «sorpasso» solo qualche settimana fa (e che invece ieri sono risultate tra le peggiori della seduta, con un arretramento di oltre il 4%).

A Milano si commenta variamente l'assenza dei rappresentanti della Comit dall'incontro di Palazzo Chigi. Una assenza che sembra confermare, al di là delle intenzioni degli interessati, una certa freddezza del vertice e dei principali azionisti rispetto al progetto di fusione, che la Comit sembra subire più che caldeggiare. Di certo dall'attuale vertice della società non è mai venuto alcun segno di entusiasmo per questo progetto, fortissimamente voluto invece da Mediobanca.

Tra i principali azionisti solo le Generali, legate a doppio filo a via dei Filodrammatici, sembrano sostenere il disegno di accorpamento

Milano-Roma, mentre decisamente ostili risultano i soci di Paribas (titolari di un 4,2%) e qualcosa più che freddi quelli della tedesca Commerzbank, accreditata nel libro soci di un 3% abbondante.

Ieri la banca parigina ha formalmente smentito la voce - ripresa senza troppa convinzione da un giornale milanese - di una imminente Opa ostile sulla Comit. Non siamo a questo punto, d'accordo. Certo tra la piazza della Scala e Parigi l'idillio è finito da un pezzo, e a nulla sono valse le insistenze di Vincenzo Maranghi nei confronti di Michel François-Poncet.

In Borsa si pensa che l'ultimo ostacolo da superare per il varo del progetto sia quello del concambio. Un rapporto più favorevole alla Comit potrebbe forse recuperare la benevolenza di francesi e tedeschi nei riguardi del progetto. Al contrario,

un rapporto più favorevole ai soci romani eviterebbe difficoltà con l'esercito dei piccoli risparmiatori entrati nel capitale della Banca di Roma solo 6 mesi fa.

L'attesa generale è quella di un annuncio nel fine settimana, che consenta di capire i contorni dell'operazione almeno nelle grandi linee.

La giornata in piazza degli Affari si è consumata in queste discussioni. Nell'incertezza, gli investitori si sono divisi in misura sostanzialmente uguale tra i sostenitori dei due «fidanzati». È stato l'unico tema di un qualche interesse in una seduta che non ha riservato altri spunti, e che si è conclusa con una flessione dell'indice Mibtel dello 0,63%, al termine di scambi per complessivi 3.700 miliardi.

Dario Venegoni

## Tasse sui redditi da capitale, in vigore a partire dal primo luglio Per azioni e titoli di Stato arriva il nuovo regime fiscale

Ripristinata la tassazione delle plusvalenze, cioè dei guadagni che possono derivare dalla compravendita dei diversi beni di carattere finanziario.

ROMA. «Dichiarazione», «risparmio amministrato» o «risparmio gestito»: tutti i risparmiatori italiani - da quelli più intrepidi, amanti del rischio in Borsa, ai più tranquilli estimatori di Bot e Cct - dovranno presto abituarsi a questa triade fiscale. A meno di 50 giorni dall'entrata in vigore del decreto di riforma del sistema di tassazione delle attività finanziarie, dovranno scegliere infatti a quale di questi tre regimi vorranno assoggettare i loro risparmi. Anche se mancano ancora i decreti di attuazione che il ministero delle Finanze sta predisponendo, i risparmiatori dovranno segnare fin da ora sulle loro agende due scadenze e tre opzioni per evitare brutte sorprese sui loro investimenti in azioni, titoli di Stato ed altre attività finanziarie: 1) primo luglio 1998: scatta il nuovo regime di tassazione di tutti i redditi derivanti dall'impiego di capitali. Le aliquote saranno soltanto due: il 12,50% ed il 27% (quest'ultima ri-

guarda soprattutto i conti correnti bancari). La novità di maggior rilievo riguarda però l'introduzione della tassazione (appunto al 12,50%) delle plusvalenze (e, cioè, dei guadagni) realizzati mediante la compravendita di azioni (finora la tassazione era sospesa), obbligazioni, titoli di Stato e strumenti più raffinati come i prodotti derivanti (futures, options, swappsec).

Per fare un esempio: se avete sottoscritto all'asta un Btp alla pari (100 lire per ogni 100 lire di valore nominale) e lo rivendete a 120 lire perché nel frattempo i tassi di mercato sono scesi ed il vostro Btp si è quindi rivalutato, dovrete pagare il 12,50% sul guadagno (125.000 lire di tassa su un guadagno di un milione, corrispondente ad un Btp acquistato a 5.000.000 e rivenduto a 6.000.000). 2) 30 settembre 1998: entro questa data i risparmiatori dovranno comunicare alla loro banca la scelta del regime al quale intendono

far sottostare i loro risparmi, altrimenti scatterà automaticamente il regime della dichiarazione. 3) Dichiarazione: si tratta del regime ordinario in base al quale il risparmiatore continuerà a subire le normali imposte sostitutive da parte della banca sugli interessi e sulle cedole mentre dovrà inserire nella sua dichiarazione dei redditi le eventuali plusvalenze (guadagni) o minusvalenze (perdite) realizzate sui suoi investimenti. Dovrà conservare tutta la documentazione e potrà compensare i guadagni con le perdite. Il risultato finale sarà tassato al 12,50%. L'imposta andrà versata dal contribuente con le stesse modalità previste per l'Irpef. La banca segnalerà alle Finanze tutte le singole operazioni effettuate dal risparmiatore. Risparmio amministrato: i risparmiatori che hanno titoli in custodia o in amministrazione presso una banca potranno scegliere questo regime per evitare tutte le com-



Un operatore di Borsa a Milano

Bruno/Ap

plicazioni del regime ordinario e mantenere l'anonimato nei confronti del fisco. L'imposta del 12,50% sarà infatti applicata automaticamente dalla banca sugli interessi, sulle cedole e anche sulle plusvalenze al netto di eventuali minusvalenze. Il risparmiatore non dovrà indicare nulla sul 740 (o, meglio, sul nuovo modello Unico) né la banca segnalerà alle Finanze i nominativi cui si riferiscono le operazioni soggette a tassazione. 5) Risparmio gestito: per scegliere la ter-

za opzione occorrerà conferire alla banca un incarico di gestione patrimoniale. In questo caso non ci saranno più imposte sui dividendi o sulle plusvalenze ma soltanto un'imposta sostitutiva del 12,50% applicata sul risultato finale maturato dalla gestione. Questo regime, analogo a quello applicato dalle società di gestione dei fondi comuni, consente l'immediata deduzione delle minusvalenze (anche latenti) e l'eventuale compensazione con interessi e dividendi.

Il leader della Cisl contestato da autonomi e Rifondazione

## Genova, lo sciopero paralizza la città D'Antoni: «Il Comune è immobile»

GENOVA. Uffici, fabbriche, scuole, enti pubblici e privati, si sono fermati ieri a Genova per lo sciopero generale di quattro ore, indetto da Cgil, Cisl e Uil contro la disoccupazione e la deindustrializzazione della città. E per dissipare la cortina d'incertezza legata ai processi di privatizzazione che coinvolgono ora anche Ansaldo ed Elsas, gli ultimi pezzi da novanta rimasti in città. Una protesta rivolta anche verso il governo, considerato, nel caso del capoluogo ligure, una sorta di Pontio Pilato, che delega, tentenna e sventole.

Ai due i cortei - uno partito dalla stazione marittima, l'altro dalla stazione ferroviaria di Brignole - hanno preso parte circa 40mila persone. Dai lavoratori di tutte le categorie economiche, alle rappresentanze sindacali, dalle organizzazioni degli immigrati e dei precari allo stesso sindaco della città, Giuseppe Pericu, che, senza fascia tricolore, ha sfilato con alcuni assessori (tra la folla c'era anche l'ex sindaco, Adriano Sansa).

La manifestazione si conclusa in

piazza De Ferrari, dove, a nome di Cgil, Cisl e Uil, ha parlato il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni (contestato da un gruppo di autonomi e dai militanti di Rifondazione comunista). D'Antoni, ha tra l'altro criticato di «immobilismo» l'amministrazione cittadina. «Mi auguro - ha detto - che l'amministrazione di Genova, dopo la battaglia per le ultime elezioni non si sieda soddisfatta sulla vittoria ma si qualifichi come un'amministrazione che punta allo sviluppo della città».

Soddisfatto della riuscita della giornata di lotta il segretario della Cgil genovese, Renzo Miroglio. «Lo sciopero - ha commentato - è riuscito, oltre le nostre aspettative. Soprattutto tenendo conto del fatto che i governi locale e nazionale sono di centro-sinistra. E tenendo conto della situazione di crisi e frammentazione degli interessi e del lavoro, oltre che degli alti livelli di disoccupazione. Era undici anni che la città non partecipava così massicciamente».

Alle critiche di D'Antoni ha rispo-

sto a distanza il sindaco Pericu. «Che la nostra città sia un po' immobile - dice - è vero. Ma D'Antoni fa male a non considerare alcuni fatti positivi: per esempio, il porto. Oggi siamo in grado di competere a livello internazionale. Non solo. Abbiamo altri punti di forza su cui contiamo per il futuro: il terziario, i servizi, il turismo, la tecnologia avanzata». «Oggi Genova si è mossa in difesa delle attività produttive e dell'occupazione - ha dichiarato dal canto suo il presidente della giunta regionale, Giancarlo Mori -. Al governo ora chiediamo un piano industriale organico per il rilancio».

Di diverso parere l'Associazione degli industriali. «Lo sciopero danneggia le aziende senza risolvere i problemi» - si legge in una nota. Ma anche gli imprenditori affermano di riconoscersi su alcuni punti del documento dei sindacati.

Soprattutto dove si parla di realizzazione di un polo tecnologico nel Ponente, di terzo valico e di patto ter-

## Hostess e steward in sciopero Pochi i disagi

Non ha provocato particolari disagi all'aeroporto di Fiumicino, Leonardo da Vinci, lo sciopero degli assistenti di volo di Alitalia e Alitalia Team aderenti ai sindacati autonomi Anpav e Sulta, terminato stamattina alle 6. Nonostante l'Anpav abbia comunicato che l'adesione di hostess e steward è stata massiccia, il piano di volo riprogrammato da Alitalia è stato rispettato. I passeggeri in partenza e in arrivo, la maggior parte dei quali era a conoscenza dell'agitazione, ha organizzato il proprio viaggio nelle due fasce orarie protette o servendosi di aerei di altre compagnie. Alle 18 i fieri è cominciata la seconda fascia protetta dalle legge.

Antonello Falomi (Ds): «Alitalia non risulta convincente»

## Malpensa, Cempella al Senato conferma «Fiumicino troverà altre soluzioni»

ROMA. Malpensa 2000 con tutto il suo contorno di polemiche è approdato ieri nelle aule parlamentari. È stata la commissione Trasporti del Senato ad ascoltare, sullo scottante argomento, in un'audizione informale, l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella. L'esponevole dell'ex compagnia di bandiera ha ribadito l'intenzione di trasferire il 12% circa dei voli (41% voli Alitalia intercontinentali, il 25% degli internazionali e il 3% dei nazionali) da Fiumicino alla Malpensa. Ha motivato la decisione, con le note argomentazioni. Razionalizzazione, logica di mercato, recupero, attraverso l'hub della Malpensa, di una quota di passeggeri del Nord Italia che utilizzano scali europei con destinazioni intercontinentali. Dalle parole di Cempella non sembra che l'Alitalia abbia l'idea di modificare queste decisioni. Decisioni che sono state contestate dal sen. Antonello Falomi, capogruppo dei Ds in commissione. Ha giudicato «insoddisfacenti» le risposte e ha sostenuto

che si tratta di scelte «in netta contraddizione» con il piano presentato a Bruxelles. «Ho trovato preoccupante e per certi aspetti grave - ha sostenuto - che il piano di ristrutturazione presentato da Alitalia nella capitale belga, che conteneva linee precise di sviluppo dei due aeroporti, Fiumicino per i voli nord-sud e Malpensa per quelli est-ovest, sia stato definito da Cempella un «piano generico».

Lo stesso governo si è più volte dichiarato favorevole ad un sistema formato da due hub, Fiumicino e Malpensa. Invece pare, dice, che si punti su una «declassificazione di Fiumicino».

Cempella ha sostenuto che, con la liberalizzazione, altri soggetti potrebbero gestire le linee perse da Fiumicino. «Parlare di mercato - ha replicato Falomi - va bene per l'Italia e per l'Europa, ma non per i voli intercontinentali che sono regolati da trattati bilaterali che stabiliscono il numero dei voli. A questo proposito - e Ciampella ha «aperto» - ha auspi-

cato l'apertura di tutti i cieli e la rimozione dei trattati tra Stati.

Subito da Milano la bordata di risposta del Presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni. «Chi non vuole l'apertura di Malpensa lo dica chiaramente - ha affermato - diventa sempre più patetico il tentativo di questi signori di nascondersi dietro pseudoragioni tecniche o diplomatiche per attaccare una realizzazione come quella di Malpensa che farà del bene non solo alla Lombardia, ma a tutto il Paese». Formigoni sostiene poi di essere d'accordo su un sistema con due hub ed è sicuro che Fiumicino recupererà, in breve tempo, la percentuale di voli perse a favore di Malpensa.

Se c'è accordo sulla necessità di due scali, se questo è il proposito del governo, se a Milano e a Roma si dicono apparentemente le stesse cose, è proprio impossibile trovare un accordo?

Nedo Canetti



Le competenze sul dissesto idrogeologico nelle aree a rischio tolte ai Lavori pubblici. Bargone: speriamo di non complicare tutto

# Ambiente, più poteri a Ronchi

## Compromesso a Palazzo Chigi, ma Costa non è convinto

ROMA. Alla fine tutti i nodi sono arrivati al pettine del sottosegretario Enrico Micheli che ha dovuto faticare non poco per trovare una via d'uscita onorevole capace di tacitare il presing dei Verdi e le richieste del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e al contempo di non penalizzare troppo il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa. Tre ore di faticoso faccia a faccia a tre, ieri pomeriggio, a palazzo Chigi. E poi la soluzione: il ministero dell'Ambiente avrà le competenze e gli strumenti per intervenire da subito nelle 19 aree a rischio idrogeologico, quello dei Lavori Pubblici manterrà però l'ordinaria amministrazione della difesa del suolo, almeno fino a quando, varato il progetto Bassanini di riforma dei ministeri, non vedrà la luce l'accorpamento in un unico dicastero delle competenze su territorio e ambiente. Il comunicato ufficiale di palazzo Chigi parla genericamente di «un'ampia convergenza su un modello di intervento che risponde alla duplice esigenza di rispettare il trasferimento di funzioni alle Regioni e di prevedere per il governo possibilità concrete di indirizzo, coordinamento controllo e, nel caso questo fosse reso necessario da palesi inadempienze, di intervento sostitutivo». Ma la sostanza dell'accordo è quella esposta sopra. Un compromesso che oggi verrà sottoposto al consiglio dei ministri. E che potrebbe essere tradotto in un decreto ma anche in un disegno di legge. Quasi sicuramente il governo non lo approverà oggi, ma si riserverà un'altra settimana di tempo per limarlo e siste-

marlo in modo da farlo passare al prossimo consiglio dei ministri.

Di fatto, Ronchi esce da questa lunga vicenda di polemiche che lo ha visto in guerra permanente con il suo collega Costa, gratificato e soddisfatto: è stata accolta la sua richiesta di un provvedimento di urgenza per attivare misure di salvaguardia prevenzione e messa in sicurezza in quelle aree che lui stesso, due giorni fa, aveva indicato ad elevatissimo rischio di frana. Porta a casa una conquista significativa: alcuni poteri in più che vengono anticipati al Ministero dell'Ambiente nell'ottica della riforma che dovrebbe condurre al superministero Ambiente e Territorio. Al tempo stesso, Costa vede allontanarsi la minaccia di uno svuotamento troppo significativo del suo ministero. Tutti contenti? Niente affatto. Il sottosegretario ai Lavori Pubblici Antonio Bargone esprime la sua insoddisfazione e mormora: «Spero almeno che si mantenga un coordinamento affidato a Prodi, altrimenti la soluzione trovata complicherà le cose». E dallo stesso ministero arrivano segnali di grande prudenza: un accordo vero, dicono, deve essere ancora raggiunto.

Una giornata, quella di ieri, di grandi polemiche a ridosso dell'incontro a palazzo Chigi, con Bargone

che spara a zero per l'ennesima volta contro la proposta di decreto predisposta da Ronchi («sarebbe un segnale di confusione») e rilancia l'idea di un coordinamento affidato a Prodi; con Ronchi che risponde piccato: «Direttorio dei ministri? Ma non c'è già nella legge 183 sulla difesa del suolo? Se questa è la novità non ci siamo». In mattinata il sottosegretario all'ambiente diessino Valerio Calzolaio, dopo una consultazione con i re-



La soluzione adottata arriverà oggi al Consiglio dei ministri e verrà a giorni formalizzata con un decreto o un disegno di legge

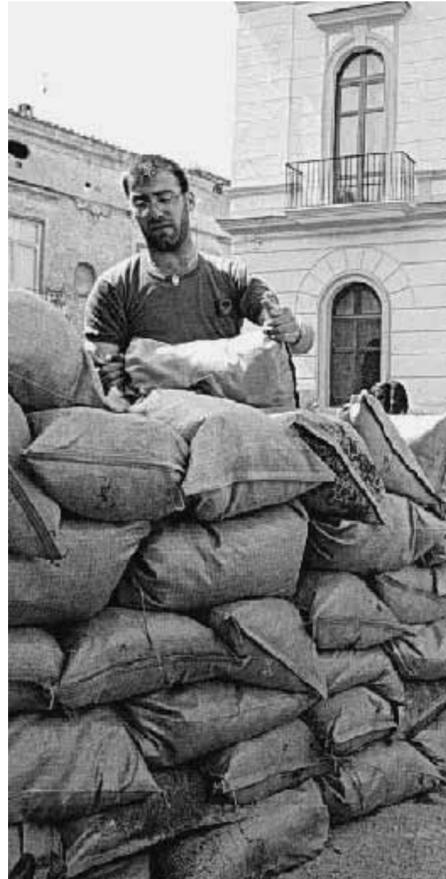
sponsabili del gruppo della Camera, si dichiara convinto che il governo approverà «un provvedimento normativo d'urgenza per la messa in sicurezza delle aree a maggiore rischio ambientale affidato al ministero dell'Ambiente». In sintonia con la posizione della Quercia che pur avendo sottoscritto nella riunione della direzione della scorsa settimana l'esigenza di arrivare il prima possibile al superministero richiesto dai Verdi e

contenuto nelle tesi dell'Ulivo, non si è mai mostrata troppo schiacciata sulle proposte contenute nel decreto predisposto da Ronchi preoccupata anche di un eccessivo sbilanciamento centralistico a detrimento delle regioni e dell'opzione federalista della riforma Bassanini (dalle regioni sono arrivate fra l'altro, durissime valutazioni a questo proposito). Il Ds si è dunque posto, strada facendo, nella posizione di equilibrio fra le pressioni dei Verdi e l'altolà dei popolari, scesi in campo con il loro segretario Marini in difesa del ministro Costa e contro l'eccessivo ridimensionamento del suo ministero. Il presidente del consiglio Romano Prodi, da parte sua, in questi giorni aveva il problema di non esasperare le lacerazioni nella maggioranza, ma anche quello di dare al contempo un segnale forte in risposta all'emergenza del dopodisastron Campania.

Limitato trasferimento di competenze straordinarie al ministro Edo Ronchi, dunque, mentre si avvia l'iter di una riforma dei ministri che avrà tempi lunghi, almeno otto mesi, prima che si possa vedere qualcosa di fatto.

Oggi il consiglio dei ministri riprenderà in mano tutta la matassa cercando di lavorare su due piani, corrispondenti al breve e al lungo periodo: provvedimento d'urgenza per salvaguardare le aree a maggior rischio e avvio dell'istruttoria per arrivare alla creazione di un futuro ministero per Ambiente e Territorio.

Luana Benini



A Quindici i militari erigono muretti in attesa della pioggia

Fusco/Ansa

IL PUNTO

## Ma la prima Repubblica non c'entra

Super-ministero dell'ambiente? Direttorio di ministri per coordinare la politica di difesa del territorio? Decreto per accorpere subito alcune competenze? Le proposte per imprimere una svolta alla politica ambientale del governo, resa più acuta e urgente dalla tragedia del fango, si affollano sul tavolo di Romano Prodi, che oggi, nel consiglio dei ministri, dovrebbe iniziare a dipanare la matassa tentando una soluzione che metta d'accordo un po' tutti.

L'impresa, bisogna dirlo, non è facile. Per capirlo basta vedere la lunghezza della riunione preparatoria svoltasi ieri a palazzo Chigi coi ministri interessati e basterebbe sentire le battute, peraltro trasversali agli iniziali schieramenti dei partiti della maggioranza, che per tutta la giornata di ieri si sono susseguite. «Super-ministero? Di super conosco solo benzina», ha ironizzato il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. «Un decreto per modificare subito, come chiedono i Verdi, le competenze sui dissesti idrogeologici? Sarebbe un segnale di confusione», chiosa Antonio Bargone, sottosegretario ai lavori pubblici. Bargone taccia, replicano i Verdi, «perché Prodi sta lavorando a una soluzione, speriamo positiva».

Lo stesso Edo Ronchi, nel frattempo, sponsorizza l'ipotesi di un decreto che accorpi le competenze. Tutto questo mentre, l'altra sera a Porta a Porta, Massimo D'Alema, oltre a chiedere agli uomini del suo partito un po' più di cautela nelle esternazioni, ricordava che l'accorpamento tra territorio e ambiente è un capitolo del programma dell'Ulivo, che tutti si aspettano venga attuato.

Probabilmente le cose andranno così e l'onorevole pre-compromesso raggiunto ieri sera lo dimostra. Ma «quando» e «come» avverrà il fenomeno, su una scala ridotta, nella penisola sorrentina. Alla domanda perché non sia stato possibile intervenire in tempo, il sottosegretario Barberi ha replicato che «la domenica precedente il disastro abbiamo avvertito che ci sarebbero state forti piogge in Campania, Calabria e Molise. Il problema è che dopo aver dato un allarme necessariamente generico diventiamo ciechi. Sappiamo che pioverà, ma non abbiamo strumenti per seguire l'andamento della pioggia».

L'accorpamento auspicato non comporta «l'eliminazione» di ministri, cui peraltro nessuno pensa, permette soltanto una più razionale capacità d'intervento e di coordinamento generale in materie in cui, tra l'altro, saranno sempre più larghi gli spazi di competenza delle regioni. C'è però, possibile, una seconda domanda: tutto questo, ossia il tempo e la difficoltà di decidere, avviene perché il governo dell'Ulivo cerca una soluzione «ideale», di grande respiro ed efficienza, per un problema complesso e reso drammatico da anni di allegre dimenticanze?

Domanda e ipotesi legittime. La realtà potrebbe però essere più semplice. Il governo dell'Ulivo è un governo di coalizione, sostenuto da una maggioranza con sensibilità anche molto diverse su alcuni temi: è assolutamente ovvio che le decisioni su cui non ci sia un preventivo e consolidato accordo, passino attraverso una soluzione di compromesso. Questo non dovrebbe stupire e non ha niente a che fare con la prima Repubblica. Si potrà anche impiegare tempo, magari molto. La differenza starà in un particolare decisivo: che la soluzione trovata affronti davvero la necessità della svolta di cui c'è bisogno e non sia, come in passato, la copertura di una non soluzione.

Paolo Soldini

Bruno Miserendino

## L'allarme del ministro Verde: «Più attenti sull'abusivismo»

ROMA. Il ministro dell'ambiente Edo Ronchi è preoccupato dalla depenalizzazione dei reati ambientali che potrebbe cancellare dalla lista dei reati l'abusivismo edilizio. «Sull'abusivismo - ha detto Ronchi - non dobbiamo abbassare la guardia e dare segnali di arretramento. Le sanzioni devono restare severe, anzi andrebbero addirittura inasprite». Ronchi ha commentato il disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori approvato ieri dalla commissione giustizia del Senato in sede referente in risposta alle domande dei giornalisti intervenuti alla presentazione della conferenza nazionale sull'energia. Ronchi ha anche fornito dati sull'aumento delle emissioni di anidride carbonica. In sette anni sono aumentate di due milioni di tonnellate. In un solo anno poi, tra il 1996 ed il 1997, l'aumento è stato dello 0,3%. «A questo dato negativo però - ha detto Ronchi - corrisponde un dato positivo: le emissioni di CO2 per unità di Pil stanno diminuendo a dimostrare che si è verificato in Italia quel disaccoppiamento tra crescita economica ed emissioni». Nel 1990 infatti le emissioni di CO2 sono state di 304,8 tonnellate per unità di Pil; nel 1997, 287,7 tonnellate. «Questo dato - ha detto Ronchi - è molto confortante, perché dimostra che è possibile lo sviluppo con la diminuzione della CO2». Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha ricordato come questa conferenza servirà a registrare il cambiamento di ottica per il settore energetico. «Tra i temi della conferenza - ha detto - fabbisogno, approvvigionamento, la nuova regolazione del mercato dell'energia. Nel settore dell'energia siamo in vista di decisioni importanti».

## Parla il sottosegretario alla Protezione civile Barberi: «In Italia rischio terremoto per ventitré milioni»

ROMA. «In Italia, 23 milioni di persone convivono con il rischio di un terremoto. Le regioni più esposte sono la Sicilia orientale e la Calabria, ma esistono migliaia di comuni teoricamente in pericolo». Lo ha affermato il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, in un'intervista a Panorama che ne ha anticipato il testo.

«Pubblicheremo tra poco l'intero elenco dei comuni a rischio», ha detto Barberi aggiungendo che «la priorità assoluta è la riduzione del rischio». Per tale emergenza, aggiunge, «basterebbero pochi mesi per mettere in piedi una buona rete di monitoraggio».

Secondo il sottosegretario «nel centro-nord siamo più avanti, mentre nel sud-Italia la situazione è terribile. Ma sto chiedendo di intervenire inin-

terrottamente da tre anni». Viene tracciato anche il «piano» di protezione per i 23 milioni di italiani che vivono con la spada di Damocle di un sisma catastrofico: «Per ciascun comune conosciamo il tipo di rischio e la capacità di sostenere le diverse intensità di terremoto a seconda del tipo di costruzioni. Toccherà alle amministrazioni locali provvedere al controllo degli edifici pubblici. I privati potranno beneficiare di facilitazioni fiscali già operative».

Citate anche le cifre per arginare i rischi idrogeologici: sei miliardi per sistemare il bacino del Po, tremila per l'Arno, un po' meno per il Tevere. «Il problema è che per i bacini minori non siamo nemmeno arrivati a definire la natura di rischio e le possibilità di interven-

to». «La cultura della prevenzione - dice ancora Barberi - non riesce ad entrarci nella pelle. Negli ultimi trent'anni - ha aggiunto - abbiamo speso settemila miliardi ogni anno per riparare le conseguenze delle calamità. Con una cifra infinitamente inferiore avremmo potuto evitarle».

Barberi ha anche detto a Panorama che «se oggi si ripetesse l'alluvione di Firenze del 1966, i danni sarebbero cento volte maggiori per lo scempio che negli ultimi trent'anni è stato compiuto nel bacino dell'Arno». Il sottosegretario, vulcanologo in aspettativa dell'università di Pisa e da tre anni responsabile della Protezione civile, ha quindi confessato al settimanale di non essere alla sua prima «tragica» esperienza: «Mi è capitato

alcuni anni fa in Colombia, quando un vulcano ha sciolto un ghiacciaio ed il fango ha distrutto una città portandosi via ventiduemila persone. Quanto all'Italia, la tragedia di Sarno ha avuto un momento nel gennaio del '97. Si verificò lo stesso fenomeno, su una scala ridotta, nella penisola sorrentina». Alla domanda perché non sia stato possibile intervenire in tempo, il sottosegretario Barberi ha replicato che «la domenica precedente il disastro abbiamo avvertito che ci sarebbero state forti piogge in Campania, Calabria e Molise. Il problema è che dopo aver dato un allarme necessariamente generico diventiamo ciechi. Sappiamo che pioverà, ma non abbiamo strumenti per seguire l'andamento della pioggia».

IN PRIMO PIANO

L'ultimo cantiere della Salerno-Reggio Calabria dovrebbe chiudere nel 2013

## Mezzo secolo per un'autostrada incompiuta

Un caso emblematico di «arretratezza»? Ma altrove, in condizioni altrettanto difficili, le opere pubbliche si fanno con tempi molto più celeri.

ROMA. L'ultimo cantiere della Salerno - Reggio Calabria sarà chiuso tra 15 anni. Parola del ministro dei Lavori pubblici riportata da Sergio Cofferati, ieri, in un'intervista in cui si parlava di ambiente e occupazione.

Tra 15 anni saremo nel 2013. Ma qualcuno ricorda ancora quando fu aperto il primo cantiere della Salerno - Reggio Calabria? Negli anni '70, quando si portavano i pantaloni a zampa d'elefante e c'era la guerra del Vietnam? Oppure già negli anni '60, quando la Fiat per le sue «500» scoprì le portiere contro vento e infanto cantavano i Beatles e covava il '68? Ognuno, come punto di riferimento, ha il suo proprio amarcord. Ricorda, su quell'autostrada ormai antica ma mai finita, una vacanza in Calabria, un viaggio di lavoro, un trasloco con la famiglia. Sa che in quel certo anno già esisteva, o che ce n'era una parte: quel nastro d'asfalto era un divenire che tendeva, almeno, alla completezza. Nella memoria pubblica, però, l'inizio della Salerno - Reggio Calabria è un buco perduto. Chissà

se qualche storico s'è premurato, in qualche libro, di menzionarlo: «Fra le grandi opere pubbliche che in questo periodo cambiano il volto dell'Italia...».

Quaranta, cinquant'anni per finire un'autostrada sono tanti. Sono tanti anche per un'autostrada difficile, che attraversa un territorio che pure lui è tanto difficile per quanto è bello, con i monti che arrivano fino al mare, le colline che si sfaldano sulle strette pianure, i fiumi, i torrenti che si gonfiano d'inverno, i paesi arroccati e tutto quel che sappiamo. D'altra parte, il duomo di Colonia cominciarono a costruirlo nel 1200 e all'inizio di questo secolo dovevano ancora finirlo. Il che dimostra che al cospetto di certe grandi opere cui l'uomo mette mano, e con tutta la buona volontà, stare a sottolineare sui tempi è davvero ingeneroso. E però.

Però non si può fare a meno di farsi prendere da qualche pensiero cupo. Se a fare un'autostrada, fosse anche la più difficile del mondo, ci abbiamo messo (ci stiamo mettendo) tanto, che speranza c'è per tutto il resto? Come

faremo a credere che si potrà risanare, costruire, ricostruire, in quelle terre difficili, tutto quello che c'è da risanare, costruire, ricostruire? Se la misura dei tempi è quella della Salerno - Reggio Calabria, a che servirà accorpate mi-



nisteri, riformare l'amministrazione, nominare commissari, stanziare fondi? Tante cose, in Italia, sono cambiate, ma i motivi

che hanno provocato il grande ritardo nella modernizzazione delle infrastrutture nel Sud sono ancora, in grandissima parte, là, sotto il cappello di quella che chiamiamo, da generazioni (altro che tempi di un'autostrada!), l'arretratezza meridionale: storia, cultura, politica, e - anche qui - tutto quello che sappiamo.

Eppure, all'idea che l'arretratezza allunghi inevitabilmente a disinviti tempi delle opere pubbliche ci sono, e neppure troppo lontano da noi, alcune costruttive controindicazioni. Lasciamo perdere certe grandi trasformazioni in lontan paesi dell'Asia (dove peraltro i modelli che li hanno prodotte stanno at-

traversando i loro guai) e restiamo in Europa. Negli otto anni trascorsi dall'unificazione tedesca, le infrastrutture della Germa-

nia est ex-comunista, che erano arretrate un bel po', sono state portate a livelli equivalenti (talvolta anche migliori) a quelli dell'ovest. È stata rinnovata completamente la rete telefonica, sono state rifatte autostrade e linee ferroviarie, si sono creati aeroporti e s'è risanata buona parte dei centri storici. Come è stato possibile? Con una massa di investimenti enorme, certo: i trasferimenti occesi di denaro pubblico dall'ovest all'est sono stati su una media di 180-200 miliardi di marchi (quasi 180-200 miliardi di lire) l'anno e questo ha creato le note difficoltà che la Repubblica federale ha riversato, in parte, sui partner europei. Ma certo non si è trattato solo di una «storia di soldi»: nell'obiettivo di rendere uguali «questa» e «quella» Germania l'establishment tedesco ha investito anche il proprio patrimonio politico: l'idea della propria identità nazionale.

La situazione tedesca, a causa dell'unificazione, è in qualche modo speciale. Ma facciamo due altri esempi: Mosca si sta rinnovando a un ritmo quasi altrettanto

rapido di Berlino e a Parigi, com'è noto, negli anni scorsi sono state portate a termine opere gigantesche. In tutti e due i casi la molla è, o è stata, politica e certo politicamente discutibile: esigenze di grandeur, necessità di propaganda, di dare un volto visibile alle novità di regime. In Russia e in Francia quel che in Germania s'è fatto rispettando ed esaltando, anzi, la struttura federale, è stato compiuto grazie a una forte centralità dello Stato e della sua amministrazione. Si tratta di esperienze fra loro diverse, insomma, ma che contengono una piccola verità comune: delle grandi opere si viene a capo quando esiste una volontà politica (buona o cattiva che sia, non stiamo a giudicare), un senso di identità. Come quello dei cattolici di Colonia, i quali avranno pure impiegato 700 anni a farsi il loro duomo, ma in fin dei conti la loro identità doveva misurarsi sull'eternità del loro Dio. Per la Salerno - Reggio Calabria, francamente, dovrebbe essere un po' più semplice.



Venerdì 15 maggio 1998

# 6 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## DA VEDERE



## «Per sempre Saddam» Indagine nel Golfo

**23.10 MOBY'S**  
Programma di attualità di Michele Santoro.

### ITALIA 1

Si intitola «Per sempre Saddam» il reportage realizzato da Riccardo Iacona e Michela Mastrodonato in Iraq e Kuwait. Due inchieste parallele per capire la situazione attuale, sette anni dopo l'operazione «Tempesta del deserto». Ha ancora senso mantenere l'embargo contro l'Iraq? L'embargo indebolisce Saddam Hussein o compatta il suo paese contro i nemici occidentali? E ancora, qual è il volto del popolo kuwaitiano, difeso nel gennaio del '91 da un grandioso dispiegamento militare?

## 24 ORE

**SPECIALE TG3 MATTINO** RAITRE. 8.00  
Disoccupazione e nuovi lavori, impiego a tempo determinato e lavoro in affitto sono al centro della puntata di oggi. Interverranno Pino Cova, presidente Società Interinale «Obiettivo lavoro» e, in collegamento da Milano, Antonio Panzeri, segretario delle Cgil milanesi.

**MEDITERRANEO** RAITRE. 15.00  
La notte fatale, la notte della Rivelazione, quando il Corano scese su Maometto. È la ventesimasesta notte del Ramadan, che i musulmani dedicano alla preghiera, fino all'alba. «Mediterraneo» ha trascorso questa magica notte a Moulay Idriss, in Marocco. La città è considerata la Mecca dei poveri, perché qui arrivano quelli che non hanno le possibilità economiche di andare in Arabia Saudita.

**DIETRO LA QUINTA** ITALIA 1. 0.50  
La puntata si aprirà con un ritratto di Alessandro Nesta, ritenuto il miglior difensore del momento. A seguire un ritratto di Anna Kournikova, la tennista russa intervistata da Lucio Blini. Due servizi poi sul giro d'Italia e un' intervista a Pierluigi Collina, unico arbitro italiano che rappresenterà la nostra nazione nei prossimi mondiali di calcio.

## AUDITEL

### VINCENTE:

Rex cucciolo (Raidue, ore 21.03)..... 7.276.000

### PIAZZATI:

Chelsea-Stoccarda (Raiuno, ore 20.47)..... 6.315.000  
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.38)..... 5.526.000  
Beautiful (Canale 5, ore 13.55)..... 5.121.000  
Due nel mirino (Canale 5, ore 21.04)..... 4.454.000

## DA VEDERE



## Reportage dal deserto iracheno. E da Babilonia

**20.50 SUPERQUARK**  
Eccezionale reportage archeologico da Babilonia.

### RAIUNO

Le telecamere del programma di Piero Angela, sono andate nel deserto per mostrare cosa resta di una delle più famose capitali dell'antichità: Babilonia. La città, nota soprattutto per i suoi giardini pensili, coprivano anticamente un'area gigantesca ed era caratterizzata dall'imponenza dei palazzi e delle mura. Negli anni '80 è stata ricostruita, così come si pensa fosse 25 secoli fa, dal direttore Saddam Hussein. Gli italiani sono attualmente gli unici archeologi impegnati negli scavi in Iraq.

## SCEGLI IL TUO FILM

**10.20 DALLE 9 ALLE 5... ORARIO CONTINUATO**  
Regia di Colin Higgins, con Jane Fonda, Lily Tomlin, Dolly Parton. Usa (1980). 110 minuti.

Tre brave (e diversissime) attrici per raccontare le vicende di tre segretarie che si coalizzano contro il capo maschilista. E riescono ad ottenere la vendetta. Femminismo in una commedia che fa la parodia alle comiche slapstick.

**ITALIA 1**  
**14.00 IL FRONTE DEL SILENZIO**  
Regia di Karl Malden, con Richard Widmark, Richard Basehart, Dolores Michaels. Usa (1957). 96 minuti.  
Un ufficiale è processato alla corte marziale, accusato di aver collaborato con il nemico durante la guerra di Corea. Un dramma a sfondo processuale con un approccio assai poco convenzionale al tema del tradimento.

**TMC**  
**20.45 FUGA DA ABSOLOM**  
Regia di Martin Campbell, con Ray Liotta, Lance Henriksen, Stuart Wilson. Usa (1994). 106 minuti.  
2022, carcere di massima sicurezza di Absolom. Un ex marine accusato di aver giustiziato un superiore tenta l'evasione per riuscire a dimostrare la sua innocenza. Nel carcere non ci sono mura, non ci sono guardie ma l'impresa si annuncia comunque improba.

**ITALIA 1**  
**22.40 CHI UCCIDERÀ CHARLEY VARRICK?**  
Regia di Don Siegel, con Walter Matthau, Joe Don Baker, Felicia Farr. Usa (1974). 111 minuti.  
Siegel firma un film lucido e crudele dove Matthau dà il meglio di sé interpretando un ex acrobata di aerei che rapina una banca senza sapere che la mafia la usa per riciclare il suo denaro sporco. Riuscirà a salvarsi solo architettando una inattaccabile difesa.

**RETEQUATTRO**



RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
<b>MATTINA</b> <b>6.45 UNOMATTINA.</b> All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [82313660] <b>9.35 DIECI MINUTI DI...</b> [42962221] <b>9.45 UNA GIORNATA AMARA.</b> Film drammatico (Francia, 1973). Con Simone Signoret. Regia di René Allio. [3618738] <b>11.30 TG 1.</b> [5693486] <b>11.35 VERDEMATTINA.</b> [3867979] <b>12.30 TG 1 - FLASH.</b> [66931] <b>12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO.</b> Telefilm. "Non temete". [1830009]	<b>7.00 GO CART MATTINA.</b> Contenitore. All'interno: 8.00 Banane in pigiama. Puppazzi animati; 8.55 Lassie. Telefilm. [2056689] <b>9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI.</b> [3288486] <b>9.40 QUANDO SI AMA.</b> [4320950] <b>10.00 SANTA BARBARA.</b> [2055134] <b>10.45 RACCONTI DI VITA.</b> [3211912] <b>11.00 MEDICINA 33.</b> [54365] <b>11.15 TG 2 - MATTINA.</b> <b>11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI".</b> Varietà. [4196] <b>12.00 I FATTI VOSTRI.</b> [28080]	<b>6.00 MORNING NEWS.</b> Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [7447689] <b>8.00 TG 3 - SPECIALE.</b> [9283] <b>8.30 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore. [74435825] <b>12.00 TG 3 - OREDDICI.</b> [76863] <b>12.10 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> --- TRIBUNA ELETTORALE. Attualità. [7636270] <b>12.15 EUREKA.</b> Attualità. [3126486] <b>12.35 TELESOGLI.</b> Rubrica. [28399]	<b>6.50 AROMA DE CAFÉ.</b> Telenovela. [9774912] <b>8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> Attualità (Replica). [8688047] <b>8.50 VENDETTA D'AMORE.</b> Teleromanzo. [1793080] <b>9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU.</b> Attualità. [4289931] <b>9.45 SEI FORTE PAPA.</b> Telenovela. [1891283] <b>10.45 FEBBRE D'AMORE.</b> Teleromanzo. [6374592] <b>11.30 TG 4.</b> [3490405] <b>11.40 FORUM.</b> Rubrica. [4943234]	<b>6.10 CIAO CIAO MATTINA.</b> Contenitore. [53490842] <b>9.20 SUPERCAR.</b> Telefilm. "Colpo di Stato". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare. [1288047] <b>10.20 DALLE 9 ALLE 5... ORARIO CONTINUATO.</b> Film commedia (USA, 1980). Con Dolly Parton. Regia di Colin Higgins. [4383115] <b>12.20 STUDIO SPORT.</b> [8589554] <b>12.25 STUDIO APERTO.</b> [3288405] <b>12.50 FATTI E MISFATTI.</b> [2156689] <b>12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR.</b> Telefilm. [963115]	<b>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.</b> [3107047] <b>8.00 TG 5 - MATTINA.</b> [4946370] <b>8.45 VIVERE BENE - BENESSERE.</b> Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [5304863] <b>10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [6059080] <b>12.00 CASA VIANELLO.</b> Situation comedy. "Psicanalisi" - "La rapina". [48234]	<b>7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA.</b> [5085863] <b>7.20 ZAP ZAP TV.</b> Contenitore. [4403738] <b>8.20 METEO.</b> [5891270] <b>8.25 TELEGIORNALE.</b> [8041793] <b>8.30 CASA, AMORE E FANTASIA.</b> Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [5909486] <b>11.00 QUESTIONE DI STILE.</b> [3979] <b>11.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.</b> Telefilm. [9269486] <b>12.40 TELEGIORNALE.</b> [774863] <b>12.55 TMC SPORT.</b> [913950]

POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO
<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [22486] <b>13.55 TG 1 - ECONOMIA.</b> [1209467] <b>14.05 VERDEMATTINA "IN GIARDINO".</b> Rubrica. [313592] <b>14.40 CARA GIOVANNA.</b> [2550301] <b>14.55 QUESTION TIME.</b> [9689202] <b>16.00 SOLLETCO.</b> All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zoro. [8342115] <b>17.50 OGGI AL PARLAMENTO.</b> <b>18.00 TG 1.</b> [99047] <b>18.10 PRIMADITUTTO.</b> [938825] <b>18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI.</b> Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [8940641]	<b>13.00 TG 2 - GIORNO.</b> [1221] <b>13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ.</b> Rubrica. [19912] <b>13.45 TG 2 - SALUTE.</b> [7965399] <b>14.00 CI VEDIAMO IN TV.</b> All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [4324950] <b>16.30 CRONACA IN DIRETTA.</b> All'interno: Tg 2 - Flash. [4296641] <b>18.15 TG 2 - FLASH.</b> [4264863] <b>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.</b> Rubrica sportiva. [1635009] <b>18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".</b> Rubrica. [2812028] <b>19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.</b> Tf. [549844]	<b>13.00 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore. --- TRIBUNA ELETTORALE. [31554] <b>14.00 TGR / TG 3.</b> [5649202] <b>14.50 TGR - LEONARDO.</b> [1782955] <b>15.00 TGR - MEDITERRANEO.</b> [5283] <b>15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.</b> All'interno: 15.35 Tg 2 a prova. Campionato del Mondo. 2° prova; 15.45 Golf; 16.05 Tennis. [239776] <b>17.30 PER UN PUGNO DI LIBRI.</b> [1202] <b>18.00 GEO MAGAZINE.</b> [2931] <b>18.30 UN POSTO AL SOLE.</b> [8450] <b>19.00 TG 3 / TGR.</b> [8318]	<b>13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.</b> Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [199973] <b>14.30 SENTIERI.</b> Teleromanzo. [34641] <b>15.30 LE STAGIONI DELL'ODIO.</b> Miniserie (Replica). [300757] <b>17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO!</b> Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino. [6448738] <b>18.55 TG 4.</b> [4953573] <b>19.30 GAME BOAT.</b> Contenitore. [6218486]	<b>13.25 CIAO CIAO PARADE.</b> Contenitore. [635115] <b>14.20 COLPO DI FULMINE.</b> Gioco. Conducono Michelle Hunziker e Walter Nudo. [790991] <b>15.00 IFUEGO!</b> Varietà. Conduce Alessandra Marcuzzi. [1283] <b>15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA.</b> Telefilm. "La seduttiva". [4370] <b>16.00 BIM BUM BAM.</b> Contenitore. All'interno: 17.30 Sindh. Telefilm. [7296202] <b>18.25 STUDIO SPORT.</b> [8258641] <b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [174757] <b>19.30 LA TATA.</b> Telefilm. [9196]	<b>13.00 TG 5 - GIORNO.</b> [3405] <b>13.30 SGARBI QUOTIDIANI.</b> [86196] <b>13.45 BEAUTIFUL.</b> [749863] <b>14.15 UOMINI E DONNE.</b> Talk-show. [7328950] <b>15.40 VIVERE BENE - SALUTE.</b> Rubrica. [847888] <b>16.15 STEFANIE.</b> Telefilm. [781689] <b>17.15 VERISSIMO SUL POSTO.</b> Attualità. [30573] <b>17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.</b> Attualità. [8493776] <b>18.35 TIRA &amp; MOLLA.</b> Gioco. [7445028]	<b>13.05 SOLDI SOLDI.</b> Rubrica di economia e finanza. [642405] <b>14.00 IL FRONTE DEL SILENZIO.</b> Film drammatico (USA, 1957, b/n). [509407] <b>16.00 TAPPETO VOLANTE.</b> Talk-show. All'interno: Telegiornale. [589283] <b>18.00 ZAP ZAP TV.</b> Contenitore. [60554] <b>19.00 FORTE FORTISSIMA.</b> Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. [3134]

SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA
<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [54134] <b>20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [4594496] <b>20.40 FRATELLI D'ITALIA.</b> Rubrica sportiva. [9789202] <b>20.50 SUPERQUARK.</b> Rubrica. "Viaggio tra natura, scienza e tecnologia". Conduce Piero Angela. [197221] <b>22.40 TG 1.</b> [9293554] <b>22.45 PRIMA DONNA.</b> Attualità. Conduce Carmen Lasorella. [221221]	<b>20.00 IL LOTTO ALLE OTTO.</b> Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [931] <b>20.30 TG 2 - 20.30.</b> [85202] <b>20.50 TAI-TANIC.</b> Varietà. Con Massimo Boldi, Anna Falchi. Regia di Franco Bianca. [87030641]	<b>20.00 DALLE 20 ALLE 20.</b> Attualità. Conduce Mario Giordano. [54318] <b>20.15 CICLISMO. 81° Giro d'Italia.</b> Presentazione squadre. [486776] <b>20.40 CROCEVIA PER L'INFERNO.</b> Film. Con Luke Perry. Regia di John McNaughton. [969844] <b>22.30 TG 3 / TGR.</b> [68115] <b>22.45 TGR / TRIBUNA POLITICA: IL TEMA DEL GIORNO.</b> [6806955]	<b>20.35 LE STAGIONI DELL'ODIO.</b> Miniserie. Con Patrick Dempsey, Sheryllyn Fenn. Regia di David Greene. [6984554] <b>22.40 CHI UCCIDERÀ CHARLEY VARRICK?</b> Film drammatico (USA, 1973). Con Walter Matthau, Sheree North. Regia di Don Siegel. [1786573]	<b>20.00 SARABANDA.</b> Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [98080] <b>20.45 FUGA DA ABSOLOM.</b> Film fantascifico (USA, 1994). Con Ray Liotta, Lance Henriksen. Regia di Martin Campbell. [114467]	<b>20.00 TG 5 - SERA.</b> [8467] <b>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA.</b> Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [7738] <b>21.00 UNA GOCCIA NEL MARE.</b> Varietà. Conduce Mara Venier. [6707950]	<b>20.00 TMC SPORT.</b> [92080] <b>20.20 TELEGIORNALE.</b> [722080] <b>20.45 CALCIO.</b> Giorno-Bosnia. Amichevole. [573196] <b>22.35 TELEGIORNALE.</b> --- METEO. [557738]

NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE
<b>23.50 DIETRO LE QUINTE DI.</b> "La parola amore esiste". [1641660] <b>0.10 TG 1 - NOTTE.</b> [34603] <b>0.35 AGENDA / ZODIACO.</b> --- CHE TEMPO FA. [14321055] <b>0.40 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore. All'interno: Tempo. Rubrica; Protagonisti. Attualità. "Dacia Maraini: L'età del successo"; "1.05 Filosofia. Rubrica. "Stefano Rodotà: La bioetica". [1585351] <b>1.10 SOTTOVOCE.</b> Attualità.	<b>23.00 TG 2 - DOSSIER.</b> [94825] <b>23.45 TG 2 - NOTTE.</b> [8131134] <b>0.05 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [2007239] <b>0.15 METEO 2.</b> [2192351] <b>0.25 IO SCRIVO, TU SCRIVI.</b> Rubrica (Replica). [57500] <b>0.50 RAI SPORT.</b> All'interno: Roma: Tennis. Internazionali d'Italia maschili; 1.55 Automobilismo. Campionato del mondo. Formula 3000. [2119103] <b>2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale.	<b>23.45 PRIMA DELLA PRIMA.</b> [6355347] <b>0.10 Nizza: PRESENTAZIONE SQUADRE GIRO D'ITALIA.</b> [56871] <b>0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.</b> <b>1.15 FUORI ORARIO.</b> Cose (mai) viste. [3521790] <b>2.15 LA NOTTE PER VOI.</b> [24586448] <b>2.20 DALLE PAROLE AI FATTI.</b> Attualità. [8073061] <b>2.30 HELZACOMIC.</b> [5276852] <b>2.55 C'ERA UNA VOLTA IO... RENATO RASCHEL.</b> Varietà.	<b>1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [3563500] <b>1.20 EUROVILLAGE.</b> Rubrica (Replica). [2221068] <b>1.45 CONGO VIVO.</b> Film drammatico (Italia/Francia, 1961, b/n). [8787429] <b>3.20 PESTE E CORNA - A TU PER TU.</b> Attualità (Replica). [6140697] <b>3.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [2944448] <b>3.50 RUBI.</b> Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [3745326] <b>4.40 TOPAZIO.</b> Telenovela.	<b>23.10 MOBY'S.</b> Attualità. [6341573] <b>0.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.</b> [5322410] <b>0.15 FATTI E MISFATTI.</b> [5410622] <b>0.20 STUDIO SPORT.</b> [68326] <b>0.48 MIUNDIAL CLIP.</b> [8977852] <b>0.50 ITALIA 1 SPORT.</b> [2988790] <b>1.20 RASSEGNA STAMPA.</b> [2359719] <b>1.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA.</b> Musicale (Replica). [3021516] <b>2.30 IFUEGO!</b> Varietà (Replica).	<b>23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Talk show. [5434573] <b>1.00 TG 5 - NOTTE.</b> [3066622] <b>1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA.</b> Varietà (Replica). [3963581] <b>2.00 MISSIONE IMPOSSIBILE.</b> Telefilm. "Il killer". [1276177] <b>3.00 TG 5.</b> [3053158] <b>3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE.</b> Telefilm. "Sera prima del giorno dopo". [1271622] <b>4.30 BELLE E PERICOLOSE.</b> Telefilm. "Un'amicizia preziosa".	<b>23.00 CHECK UP SALUTE.</b> Rubrica di medicina. "L'ictus". Conduce Annalisa Manduca. [33486] <b>24.00 MONDOCALCIO.</b> Rubrica sportiva. Conducono Carlo Savelli e Cristina Fantoni. [86245] <b>1.00 DOTTOR SPOT.</b> Rubrica. [2088448] <b>1.05 ...È MODA.</b> (R). [1657719] <b>1.45 TELEGIORNALE.</b> --- METEO. [8278210] <b>2.10 TAPPETO VOLANTE.</b> Talk-show (Replica). [1917158] <b>4.10 CNN.</b>

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	PROGRAMMI RADIO	
<b>13.05 TENNIS.</b> Internazionali d'Italia. [1479554] <b>15.30 COLORADIO ROSSO.</b> [892478] <b>16.00 HELP.</b> [960660] <b>18.00 SHOWCASE.</b> [437641] <b>18.30 CAFFÈ ARCOBALE.</b> [445660] <b>19.00 SEINFELD.</b> Telefilm. [941478] <b>19.30 FLASH.</b> [892383] <b>19.35 AUTOMOBILISMO.</b> Formula Cart. Sintesi. [3253260] <b>20.30 Catania: AEROBICA.</b> Campionato del Mondo. [6995757] <b>21.40 VOLLEY.</b> [312318] <b>22.00 CALCIO ESTERO.</b> [8985115] <b>0.05 COLORADIO VIOLA.</b>	<b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO</b> [88346134] <b>18.30 TG GENERATION.</b> Attualità. [414370] <b>18.45 VITTO SOTTOSOPRA LA TVU.</b> [223630] <b>19.15 MOTOWN.</b> [5088383] <b>19.30 IL REGIONALE.</b> [895325] <b>20.00 TERRITORIO ITALIA-NO.</b> [541252] <b>20.30 TG GENERATION.</b> Attualità. [629115] <b>20.45 VENERDI 13.</b> Telefilm. [16032757] <b>21.45 PANICO.</b> [599221] <b>22.15 TG GENERATION.</b> Attualità. [1806486] <b>22.30 IL REGIONALE.</b> [897009] <b>23.30 UOMINI CONTRO.</b> Rubrica. [449486] <b>24.00 SATIS/FASHION.</b>	<b>13.15 TG.</b> News. [7945844] <b>14.30 MEDICINA AMARA.</b> Miniserie. [2534989] <b>15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO.</b> Rubrica di viaggi. [6941950] <b>17.30 TG ROSA.</b> [434554] <b>18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA.</b> Telefilm. [249573] <b>19.00 TG.</b> News. [8264931] <b>20.50 CITTÀ IN FIAMME.</b> Film drammatico (USA/Canada, 1979). Con Barry Newman, Susan Clark. Regia di Alvin Rakoff. [836134] <b>22.40 SEVEN SHOW.</b> Varietà. [3407047] <b>23.15 ASPETTANDO SEVEN '98.</b> [6653405] <b>23.30 A TUTTO GAS.</b>	<b>12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO.</b> Attualità. [21022776] <b>18.00 COMUNIQUE CHIC.</b> Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. [439009] <b>18.30 CALCIO A CINQUE NEWS.</b> Rubrica sportiva. "Commenti e risultati sui tornei di calcio a cinque". [336689] <b>20.30 UTENTI ATTENTI.</b> Rubrica. [688500] <b>22.00 A... BORDOCALCIO.</b> Rubrica sportiva. Conduce Giuseppe Presti. Regia di Roberto Ritaldi.	<b>13.35 GLI ACROBATI DELL'OCEANO.</b> Documentario. [895450] <b>14.30 ZAK.</b> [4229793] <b>15.30 GIO' LE MANI DAL PERISCOPIO.</b> Film comico. [645863] <b>17.45 LA PROSSIMA VITTIMA.</b> Film. [8738467] <b>19.30 COME.</b> [172963] <b>19.55 ZONA.</b> [7054825] <b>20.45 35 A CANNES.</b> [552009] <b>21.00 SPIA E LASCIA SPIARE.</b> Film. [11634009] <b>22.20 LA 12° NOTTE.</b> Film commedia (GB/USA, 1996). [24022486] <b>0.35 BIANCOEVE NELLA FORESTA NERA.</b> Film fantastico (GB/USA, 1996).	<b>13.20 ON SEVENTH AVE-NUE.</b> Film thriller (USA, 1995). [2956844] <b>14.45 LUNA E L'ALTRA.</b> Film fantastico (Italia, 1996). [8506979] <b>16.20 BLU.</b> [9160991] <b>17.15 LITTLE GIANTS.</b> Film commedia (USA, 1994). [2262554] <b>19.00 PALOOKAVILLE.</b> Film commedia (USA, 1995). [328554] <b>20.30 DI GIORNO E DI NOTTE.</b> Film. [448912] <b>22.10 CONTESTO.</b> <b>23.05 35 A CANNES.</b> [4053863] <b>23.20 MARY RILEY.</b> Film drammatico (USA, 1996). [7021221] <b>0.50 FRATELLI.</b> Film.	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	<b>Radiouno</b> Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Mille voci; 12.32 Voci dal mondo; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.32 Aspettando i Mondiali; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottomozzo; Libri; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Bit: Viaggio nella multimedia; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.45 Stasera a via Asiago; 10; 23.40 Bolmore; 23.53 Panorama parlamentare; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir. <b>Radiodue</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 23.00; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Maschere&P; 8.50 Domino; 25° parte; 9.08 Ecologia domestica; 9.30 Il rugito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno com...; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scò; 14.02 Hit Parade; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.00 E vissero felici e contenti...; 20.15 Master; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno. <b>Radiotre</b> Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine da L'isola riflessa; 11.18 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre;

Venerdì 15 maggio 1998

6 l'Unità

## LO SCONTRO SULLA NATO



Il presidente del Consiglio spiega che lo «strappo» di mercoledì non avrà conseguenze. Salvi: «Dal Prc una defezione grave»

## «Il voto sulla Nato rafforza la pace»

Prodi getta acqua sul fuoco della polemica aperta dal no di Bertinotti in Senato  
Il Polo: «Sulla politica estera la maggioranza non regge, ne tragga le conseguenze»

ROMA. Chi getta acqua sul fuoco, chi sollecita un chiarimento politico, chi vagheggia la crisi. È ampio il ventaglio delle reazioni allo «strappo» di Rifondazione sulla crescita delle adesioni alla Nato. Il Governo, assicura il premier Romano Prodi da Lecce, dove ieri si trovava per impegni elettorali, «non ha nessuna intenzione di compiere passi indietro». Anche perché il presidente ritiene l'ampolamento a Est dell'alleanza atlantica «uno strumento di stabilizzazione in Europa». Proprio per questo, «richiedo da governi di sinistra, addirittura ex comunisti». Prodi sottolinea che, con il voto in Senato si è interpretato un «desiderio di pace» in linea con i «compiti che ci siamo assunti nei Balcani e nell'Est Europa. Ci sono stati sempre compiti di pace, ma questi li possiamo realizzare solo in uno scenario di stabilità che questa estensione ci garantisce». A chi lo investe di questi su eventuali problemi nella maggioranza, replica: «Mettete troppa roba al fuoco; con questo ritmo di domande noi avremmo dovuto finire circa 24 mesi fa, tutti i giorni c'era un'emergenza, un problema, un dramma. No, non ci sono questi problemi».

Giorgio Rebuffa, Forza Italia, mette i piedi nel piatto: «Su una tale que-

stione di primaria importanza la maggioranza non può fare a meno di noi e bisognerà trarne le logiche conseguenze. Qui si pone la responsabilità di ciascuna forza politica. Forza Italia farà il suo dovere verso gli italiani perché l'allargamento della Nato è una questione troppo rilevante che va oltre qualsiasi calcolo politico. In gioco c'è la nostra identità nazionale, il ruolo che il nostro Paese deve avere nel nuovo ordine mondiale». Non dissimile il parere del segretario del Pri, Giorgio La Malfa: «La dissociazione di una parte della maggioranza apre un problema politico per il quale occorre un chiarimento».

Bacchettate alla stampa italiana vengono dal sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino, che l'accusa di avere «imbastito un baccano deprimente» sulla scoperta che «Rifondazione è contro la Nato. Con il suo allargamento si sta compiendo una scelta di enorme valore politico. Le posizioni diverse di Rifondazione non hanno impedito alla maggioranza di dar vita ad un governo che in due anni, anche se non d'accordo sulla Nato, ha portato felicemente l'Italia nell'Euro ed ha realizzato risultati economici e politici da tutti riconosciuti».

Il presidente dei senatori Ds Cesare Salvi usa toni amareggiati: «Purtrop-

po si è avuta la defezione di una forza di maggioranza mentre è bene che le grandi scelte di politica estera e di difesa siano condivise perché espressione di politica di lunga durata e vedano la partecipazione dei vertici istituzionali».

Il ministro del Commercio estero, Augusto Fantozzi sdrammizza:

«Certo sembra che il mondo vada da una parte e Bertinotti dall'altra. Ma la preoccupazione del Governo sicuramente non c'è, perché c'è sempre di più, nel Governo e nell'opinione pubblica, la convinzione che il mondo stia andando in unadirezione».

«La linea che deve passare è quella di un pieno inserimento e di un allargamento della Nato, e non certo vecchie logiche, ancorate a nostalgie del Patto di Varsavia». Così il referenda-



La Guardia d'onore della Nato

Franca/Ap

rio Mario Segni difende la posizione dell'Italia. Tuttavia, secondo Segni, la divaricazione aperta nelle forze di governo denota che «c'è una maggioranza ancora frammentata su temi fondamentali» e che il Paese «ha bisogno di istituzioni che gli diano maggioranze solide e compatte».

«Questo Governo - ha osservato Segni - è in carica da due anni: senza il maggioritario ci sarebbero state già quattro crisi... Questo indica che il sistema è ancora imperfetto e produce maggioranze instabili e risse».

Infine la minoranza di «sinistra» di Rifondazione chiede al partito di

«non circoscrivere il proprio no». «La politica del Governo - dice Ferrando - contraddice su ogni punto il programma del nostro partito che ormai non conta più nulla nella maggioranza. La Nato è la metafora di divergenze non più colmabili, dunque occorre ritirare la fiducia al Governo».

## IL COMMENTO

## Dietro il «niet» del Prc il desiderio antico di cacciar l'Americano

GIANNI ROCCA

Lo confesso con grande sincerità: quanto mi sarebbe piaciuto esser presente, beninteso in qualità di semplice ascoltatore, al colloquio dell'altro giorno fra il presidente Prodi e Fausto Bertinotti, dedicato ufficialmente alla questione dell'allargamento della Nato. Non so se la prassi corrente per questi incontri preveda una qualche forma di verbale, o non si basi, invece, sulla riservatezza, quel che nel linguaggio giornalistico si definisce off record, quando chiusi i microfoni o i taccuini l'uomo pubblico intervistato parla a ruota libera sapendo che nulla verrà riportato (almeno lo spera).

Nel primo caso sarà gran delizia dei futuri ricercatori ritrovare tra le carte degli archivi di Stato un appunto, datato 13 maggio 1998, nel quale il presidente del Consiglio tramandava ai posteri il succo dello storico faccia a faccia. E che verosimilmente vedrà la luce, appunto, fra trenta o cinquant'anni. Nel secondo caso non si può che tirare ad indovinare, basandosi su quel poco che ufficialmente si è appreso. E cioè che Prodi non è riuscito a persuadere l'interlocutore di Rifondazione comunista su una richiesta avanzata da legittimi governi democraticamente eletti, di far parte a pieno titolo e diritto di un'organizzazione militare sovranazionale.

Bertinotti che avrà obiettato? Avrà parlato a nome dei popoli polacchi, ungheresi e cecchi, secondo lui contrari a quella adesione e quindi in contrasto con i loro governanti? Ma a quale titolo e con quale delega? Forse li ritiene ancora a «sovranità limitata» come nell'epoca del breznevismo? Non sembrerebbe invece, che il leader dei neocomunisti nostrani sia ricorso alla tradizionale e consueta «spartata» antiamericana, cercando di dimostrare che la Nato resta la longa manus dell'imperialismo yankee. Già, ma contro chi? Non certo contro l'Urss di Eltsin, che non perde occasione, tranne qualche impuntatura del suo novello zar, per rinsaldare i propri legami politici, economici, finanziari e milita-

ri con l'Occidente, e tanto meno contro i paesi dell'Europa orientale, i quali, anzi, facendo parte della Nato si sentono tranquilli e garantiti proprio contro eventuali, sia pur improbabili, «mattane» del leader del Cremlino, nelle cui mani, occorre non dimenticarlo, trovasi tuttora la famosa valigetta «atomica». E allora? Forse contro la Cina, nazione sempre più privilegiata dall'Occidente? Possibile che Bertinotti si sia inoltrato su un terreno così privo di sbocchi?

Che sia invece partito, nel suo «niet», dalla constatazione che un'Europa sempre più forte e unita debba ormai provvedere da sola alla propria sicurezza ed autonomia? Facendo a meno una volta per sempre dell'odioso e vincolante contributo americano? Sembrerebbe un'ipotesi più verosimile. Ma non sarà certo mancata al presidente Prodi l'opportunità di ricordare al suo interlocutore che in tal caso, i miseri stanziamenti riservati alle nostre forze armate, dovrebbero crescere e notevolmente, a meno che non si deleghi ai franco-tedeschi l'esclusiva di missili, aerei, navi e carri armati per la difesa del vecchio continente. Ricordando la «canizza» che Rifondazione comunista ha scatenato per l'innocua e proficua missione di pace in Albania, obbligando il governo ad accettare i voti dell'opposizione, anche questa supposizione sembra però poco credibile.

Gira e rigira, non resta in piedi che il vecchio slogan «Yankee, go home». A prescindere, come avrebbe detto Totò. Possibile che nel 1998 sia ancora attuale? Sono stato di recente, per motivi di lavoro, nel cimitero americano di Nettuno, a pochi chilometri da Roma. Davanti alle migliaia di steli ho provato profonda commozione e riconoscenza per quei giovani soldati dell'Utah, del Texas, del Maine, del Connecticut, sbarcati in Italia per trovarvi la fine dei loro giorni terreni. Altro che «go home»: grazie anche a loro, oggi, io, Bertinotti, Prodi, e tutti quanti gli italiani, siamo liberi di parlare e di agire. E di dire anche, se ce ne viene l'uzzolo, qualche irriverente corbelleria.

ceduto nel suo percorso senza che Rifondazione abbia posto ostacoli o fatto le barricate per rimettere in discussione la nostra politica estera.

È vero però che Rifondazione, già un anno fa, contro la missione italiana in Albania minacciò la crisi. Non le pare sufficiente per sostenere che il governo manca di una politica estera comune?

No, questo è un governo che per la prima volta da molti anni ha una politica estera che porta avanti con dirittura, nonostante in alcune circostanze e qualcuno manchi la volontà di entrare nel merito. Insisto: sono stupido della scarsa considerazione che si ha per l'autonomia del Parlamento.

Nell'intervento del senatore Russo Spena di Rifondazione ho poi colto una posizione molto meno pregiudiziale, mentre è significativo il sì dei Verdi. Un pronunciamento, quest'ultimo, davvero poco valorizzato, tanto più perché senza precedenti in Europa dove sul tema dell'amplia-

## L'INTERVISTA

Parla il presidente della Commissione esteri

## Migone: «È normale dialettica Rifondazione non fa barricate»

«Sulla politica del governo c'è coerenza»



ROMA. Il via libera all'allargamento della Nato ad alcuni paesi dell'Est europeo, passata senza i voti di Rifondazione, ma con quelli del Polo e di Cosiga, non sembra turbare più di tanto il presidente della commissione esteri del Senato, Gian Giacomo Migone. «Da americanista quale sono sempre stato - osserva - credo molto nell'importanza della separazione dei poteri; dunque quel po' di autonomia parlamentare che a volte, come in questo caso, porta le maggioranze a cambiare di segno, non deve diventare motivo di scandalo. Sempre che, beninteso, l'azione del governo rimanga coerente».

Anche lei sorpreso del can can sollevato attorno al nuovo No di Bertinotti?

Certo, sono stupefatto dello stupore. La posizione di Rifondazione contraria alla Nato è nota. Devo però sottolineare che essa si manifesta nel momento della formalizzazione del voto, mentre in realtà questo partito non solo non ostacola, ma consente, non da ora, ad una politica del governo estremamente coerente anche in sede Nato. Il nostro Paese, insieme ad altri governi che stanno nell'Alleanza atlantica, ha tranquillamente pro-

ceduto nel suo percorso senza che Rifondazione abbia posto ostacoli o fatto le barricate per rimettere in discussione la nostra politica estera.

È vero però che Rifondazione, già un anno fa, contro la missione italiana in Albania minacciò la crisi. Non le pare sufficiente per sostenere che il governo manca di una politica estera comune?

No, questo è un governo che per la prima volta da molti anni ha una politica estera che porta avanti con dirittura, nonostante in alcune circostanze e qualcuno manchi la volontà di entrare nel merito. Insisto: sono stupido della scarsa considerazione che si ha per l'autonomia del Parlamento.

Nell'intervento del senatore Russo Spena di Rifondazione ho poi colto una posizione molto meno pregiudiziale, mentre è significativo il sì dei Verdi. Un pronunciamento, quest'ultimo, davvero poco valorizzato, tanto più perché senza precedenti in Europa dove sul tema dell'amplia-

mento della Nato i Verdi si sono sempre divisi.

Il Prc parla di «atto di imperialismo coloniale». Perché invece sarebbe giusto l'allargamento a Est dell'Alleanza atlantica?

La prima, fondamentale ragione, è che si deve rispettare la volontà di

riosa che avanza verso Oriente. Dobbiamo dunque partire da quella volontà e considerare tutto come un processo aperto, una tappa. La fine della guerra fredda consente anche a noi una maggiore serenità nel guardare ai valori oggi a fondamento dell'alleanza.

Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, l'anno prossimo. E dopo, chi altri?

Credo che un giorno si porrà la questione dell'ingresso della stessa Russia, con cui peraltro esiste già un pacchetto di partnership. La Nato del resto sta diventando sempre meno una alleanza difensiva e sempre più un sistema di sicurezza collettiva: proprio quello di cui finora Rifondazione mostra di non aver preso atto finora.

Il ministro Andreotta ha ironizzato sulla decisione di Bertinotti liquidandola come una «licenza poetica». Licenza che però fa balzare il governo dell'Ulivo...

Si tratta di questioni molto serie e dunque consiglio a mestesso, ma anche ad Andreotta, una maggiore sobrietà di toni.

Sergio Ventura

Lite tra i popolari europei sull'ingresso degli azzurri nel gruppo. Berlusconi: «L'incontro di Arcore? Non l'ho voluto io»

## Prodi a Martens: «Fi resti fuori dal Ppe»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Scusi, onorevole Martens, ma il premier italiano Romano Prodi è stato d'accordo sull'ingresso di Forza Italia nel gruppo parlamentare europeo del Ppe? Wilfried Martens non ha potuto negare: «Non è per nulla d'accordo». Anzi, ha ammesso d'aver ricevuto una telefonata, mercoledì sera, dello stesso Prodi i cui toni devono essere stati non proprio sereni.

Se Forza Italia giungerà nel Ppe, Prodi si troverà accanto a Berlusconi ai prossimi summit europei dei popolari. La Loggia, da Roma, ha dato della «faccia tosta» al premier che ha osato chiedere lo stop a Forza Italia, proprio lui a capo di un governo che sta a galla perché «ostaggio dei comunisti». Quella di Romano Prodi e Silvio Berlusconi sarebbe una situazione paradossale ma possibile dopo il colpo di mano di Martens che ha fatto votare l'ufficio politico del gruppo dei popolari sull'avvio della trattativa tesa ad inglo-

bare anche gli azzurri italiani. L'accelerazione nella trattativa è stata data da un incontro ravvicinato tra lo stesso Martens e Berlusconi, lunedì scorso.

Il piatto di maccheroni, raccontano i bene informati, stava lì, fumante, davanti a Martens ospite ad Arcore di Berlusconi. Voleva, il presidente di Forza Italia, garanzie precise, mercoledì sera, dello stesso Prodi i cui toni devono essere stati non proprio sereni.

«Che umiliazione per il leader del Ppe andare sino ad Arcore per portare personalmente l'invito ad un gruppo di parlamentari», ha commentato Gerardo Bianco. In verità, Martens, conoscendolo, non sarebbe mai andato in visita nella villa di Berlusconi se non avesse ottenuto

l'autorizzazione del cancelliere Helmut Kohl, il punto di riferimento più importante per tutti i popolari europei, ed anche del premier spagnolo José-Maria Aznar. Il primo, in particolare, da tempo teme che il Ppe possa essere disturbato da una nuova formazione che raggruppi la destra moderata, un'eventualità considerata nociva per i popolari europei. Meglio ingrossare le file del Ppe che trovarsi in Europa con una fastidiosa concorrenza a destra.

Mangiati i maccheroni, Martens ha ufficialmente sciolto la riserva e promesso a Berlusconi che la «pratica Forza Italia» sarebbe stata risolta proprio mercoledì scorso, a Strasburgo, prendendo di contropiede gli oppositori più strenui, cioè i popolari italiani ma anche quelli belgi, lussemburghesi, irlandesi, olandesi, catalani e baschi. L'on. Mary Bannotti, irlandese, ha raccontato così le cinque ore di scontro: «Sono volate pelle e orecchie». I belgi contro il loro leader Martens, gli spagnoli contro gli italiani, i catalani contro

gli spagnoli, e tutti i deputati del Benelux a dire di sì a Forza Italia ma «solo dopo che Berlusconi avrà chiarito la sua posizione con la giustizia e avrà rotto con An!».

Una minoranza, dentro il Gruppo e dentro il «bureau», che non ha potuto impedire a Martens, con 34 voti a favore e 14 contrari, di avviare la trattativa per accogliere, forse a metà giugno, i deputati di Berlusconi. Saranno Kohl e Aznar e gli altri leader del Ppe a dare il disco verde il 2 giugno in una riunione che si terrà a Bruxelles.

Nel gruppo del Ppe è scoppiata una vera e propria tempesta. I capi di cinque delegazioni nazionali, su invito di Pierluigi Castagnetti e Bianco, hanno votato un documento che promette ricorsi giuridici contro l'operato di Martens. Aveva o no delega a trattare? Ha violato lo statuto? Martens ha replicato con irritazione usando argomenti che, di sicuro, metteranno in imbarazzo quelli chiamati in causa. Primo: non è forse stata Forza Italia a pro-

## Veltroni: amministratore unico per la Rai

ROMA. Un amministratore unico per la Rai. La proposta la rilancia Walter Veltroni. In un'intervista al settimanale «Il Mondo» il vicepresidente del Consiglio afferma che «non esiste azienda al mondo che possa cambiare vertice ogni due anni». «Non si può andare avanti così - dice - c'è bisogno di un amministratore unico, di un consiglio rappresentativo della società civile e non dei partiti». Veltroni, secondo il quale alla Rai «bisognerebbe valorizzare le risorse interne», spezza una lancia a favore dei predecessori degli attuali amministratori. L'ex presidente Enzo Siciliano, afferma il vicepremier, aveva portato nel consiglio esperienza e qualità. E anche gli altri componenti, individualmente, erano tutti capaci e competenti. Ma l'assortimento del Cda in sé risultava squilibrato. Nell'intervista Veltroni parla anche della carta stampata, mostrandosi meno severo di D'Alema.

«In Italia - secondo Veltroni - si rischia l'omologazione dei linguaggi: spesso si dà la notizia di politica come fosse quella di sport o viceversa». Ma aggiunge: «Mi sembra che i giornalisti più accorti abbiano ben presente il problema». E plaude ai direttori del «Corriere della sera» e della «Repubblica»: «De Bortoli o Mauro, per citare i direttori dei due più importanti quotidiani, stanno facendo un notevole sforzo di innovazione». Sulle critiche di D'Alema al giornalismo politico: «Lui fa il segretario di partito. Io sto a Palazzo Chigi. Se mi dovessi lamentare dell'informazione politica avrebbe un significato diverso. Penso infatti che si svolga funzioni di governo».

Sergio Sergi

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections for various market indices and individual stocks.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies such as Dollar USA, Euro, and others.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices, along with other monetary data.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond prices and yields for various government and corporate securities.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for narrow market securities, including specific stocks and bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds, their performance metrics, and management details.

Table listing individual stocks and their market data, organized by sector or company name.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities, including Treasury bills, notes, and bonds, with their respective yields and maturities.

CHE TEMPO FA

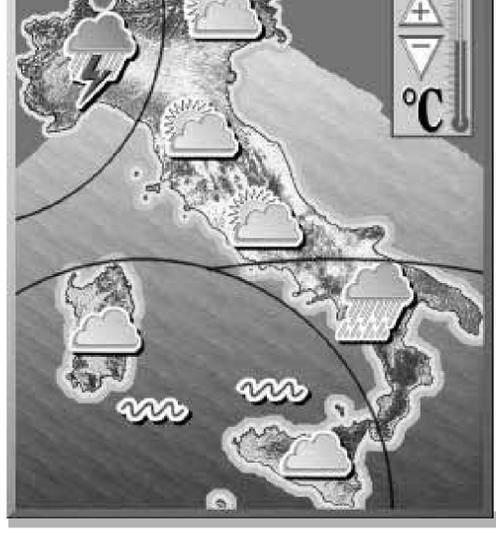
Table providing weather forecasts for various Italian cities, including temperature, precipitation, and wind conditions.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing current and forecast temperatures for different regions across Italy.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in major international cities like London, Moscow, and Tokyo.



Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione sull'Italia tende a diminuire per due cause: il passaggio sulle regioni settentrionali di un fronte nuvoloso proveniente dal Nord Europa; l'arrivo di una depressione africana sulle regioni centro-meridionali. TEMPO PREVISTO: al nord irregolarmente nuvoloso sulle regioni occidentali, con precipitazioni anche temporalesche. Sulle altre regioni inizialmente poco nuvoloso con aumento della nuvolosità. Al centro poco nuvoloso con graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni tirreniche. Deboli precipitazioni da mercoledì dal Lazio e si estenderanno ad Umbria e Abruzzo. Al sud della penisola parzialmente nuvoloso, con rapido aumento della nuvolosità ad iniziare dalla Campania e dalla Calabria. Sulle due isole maggiori molto nuvoloso o coperto. TEMPERATURA: in diminuzione le massime al centro e al sud. Valori minimi in lieve aumento. Sulle altre regioni temperature pressoché stazionarie. VENTI: deboli settentrionali al nord e sulle regioni adriatiche centro-meridionali. Da deboli a moderati meridionali sulle regioni tirreniche e su quelle ioniche. Forti da sud-est sulle isole maggiori. MARI: molto mosso il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia. Mosso il Tirreno meridionale. Poca mosso gli altri mari.

# MILANO CINEMA E TEATRI

l'Unità2 11 Venerdì 15 maggio 1998

**AMBASCIATORI**  
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000  
**Nightwatch** di O. Bernardi  
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

**ANTEO SPAZIO CINEMA**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

**Servizio ristorante**  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OO**

**ANTEO SALA CENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000  
**Aprile di N. Moretti**  
con N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA DUCENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 13.10-15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimosca la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA QUATTROCENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

**APOLLO**  
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54  
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

**ARISTON**  
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Il grande Lebowsky** di J. Coen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra saperi noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

**ARLECCHINO**  
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000  
**Niagara niagara** di B. Gosse  
con R. Tunney, H. Thomas

**ASTRA**  
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Codice Mercury** di H. Becker  
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens  
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

**BRERA SALA 1**  
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono

**BRERA SALA 2**  
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Una vita esagerata** di D. Boyer  
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter  
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.50-16.40 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

**COLOSSEO ALLEN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Break down - La trappola** di J. Mostov  
con K. Russell, K. Quinlan  
La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

**COLOSSEO CHAPLIN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

**COLOSSEO VISCONTI**  
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Artemisia - Passione estrema** di A. Merlet  
con V. Cervi, M. Serrault, M. Manojlovic

**CORALLO**  
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 15.15 L. 7.000 - 18.10-20.30-22.30 L. 13.000  
**Amore e morte a Long Island** di R. Kwietniowski  
con J. Hurt, J. Priestley  
Scrittore compassato sbaglia sala e finisce davanti a un film scollacciato. Rimane fulminato dal protagonista e si ritrova gay alle soglie della terza età. (Commedia) **OO**

**CORSO**  
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 15.10 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000  
**So cosa hai fatto** di J. Gillespie  
con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Gellar  
Una notte di festa finisce in tragedia: investono un uomo e ne buttano il corpo in mare. Scherzi dell'alcol e della gioventù. Ma è di lì che comincia l'incubo. (Thriller) **OO**

**DUCALE SALA 1**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Sesso e potere** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson  
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 2**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 3**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Jackie Brown** di Q. Tarantino  
con G. Oldman  
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incizzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

**DUCALE SALA 4**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

**ELISEO**  
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000  
**Il destino** di Y. Chahine  
con N. El Cherif, L. Eloui  
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

**EXCELSIOR**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Sesso e potere** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson  
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

**GLORIA SALA CARBO**  
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Or. 15.20-17.50 L. 7.000 - 20.30-22.50 L. 13.000  
L. 2.000 per assegnazione posto  
**Teatro di guerra**  
Un backstage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) **OO**

**GLORIA SALA MARYLIN**  
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Or. 15.40-18.10 L. 7.000 - 20.40-23 L. 13.000  
L. 2.000 per assegnazione posto  
**Il grande Lebowsky**  
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra saperi noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

**MAESTOSO**  
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Soluzione estrema** di B. Schroeder  
con M. Keaton, A. Garcia  
Vedi un po' il dramma: lo sbirro, per salvare il proprio bambino deve proteggere il bestiale killer, che intanto fa i suoi affari. Solito action-movie deconstruito. (Azione) **O**

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 7.000 - 18.10-20.40-20.30-22.30 L. 13.000  
**Mr. Magoo** di S. Tong  
con L. Nielsen, K. Lynch  
Imbranato e con la vista corta, a Mr. Magoo sembra filare tutto liscio, come truffare i ladri di gioielli e uscire senza un graffio da una cascata. Ma è roba già trita. (Commedia) **OO**

**MEDIOLANUM**  
Gal. del Corso, 24-Tel.76020818  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Break down - La trappola** di J. Mostov  
con K. Russell, K. Quinlan  
La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

**METROPOL**  
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Codice Mercury** di H. Becker  
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens  
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

**MIGNON**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20-15-22.30 L. 13.000  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

**NUOVO ARTI DISEN**  
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Anastasia** di D. Bluth  
con G. Oldman  
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incizzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Torino, 27 - Tel. 875.389  
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 1**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman

**ODEON 5 SALA 2**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000  
**Deep rising** di S. Sommers  
con T. Williams, F. Janssen

**ODEON 5 SALA 3**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace  
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu  
I tre moschettieri sono un po' imbolsiti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

**ODEON 5 SALA 4**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000  
**Sfera** di B. Levinson  
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson  
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) **OOO**

**ODEON 5 SALA 5**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 6**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000  
**U. S. Marshals - Caccia senza tregua** di S. Baird  
con L. Lee Jones, W. Snipes  
E' in fuga, ma è innocente, anche se un po' arrogante. C'è il solito agente che lo segue. Una brodaglia basso-hollywoodiana, originale come un calorifero spento. (Thriller) **O**

**ODEON 5 SALA 7**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000  
**Kundun** di M. Scorsese  
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le tragiche del mondo secolare. Lenità e profondo canto. Il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

**ODEON SALA 8**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.35 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000  
**Per tutto il tempo che ci resta** di V. Terracciano  
con E. Bonucci, E. Fantastichini, I. Piro

**ODEON 5 SALA 9**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni, G. Depardieu  
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

**ODEON 5 SALA 10**  
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000  
**L.A. Confidential** di C. Hanson  
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito  
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

**ORPEO**  
Via Torino, 27 - Tugna, 50-Tel. 89403039  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman

**PASQUIROLO**  
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57  
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20-15-22-30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

**PLINIUS SALA 1**  
Via E. Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Il grande Lebowsky** di J. Cohen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra saperi noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

**PLINIUS SALA 2**  
Via E. Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimosca la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

**PLINIUS SALA 3**  
Via E. Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Mio figlio il fanatista** di U. Prasad  
con C. Furi, R. Griffiths

**PLINIUS SALA 4**  
Via E. Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Elvis e Marilyn** di G. Faletti, E. Olszowska, G. Navojek

**PLINIUS SALA 5**  
Via E. Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.30-16.30 L. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 12.000  
**Teatro di guerra** di M. Martone  
con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Balliani  
Un backstage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) **OO**

**PRESIDENT**  
Legn August, 1 - Tel. 760.221.90  
Or. 14.30-16.30 L. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 12.000  
**La mia regia - Mrs. Brown** di J. Madden  
con B. Connolly, J. Dench

**SAN CARLO**  
C.so Magenta, 2 - Tel. 481.34.42  
Or. 15.45 L. 7.000 - 18.20-15-22-30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

**SPLENDOR**  
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24  
Or. 21 L. 13.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

**TIFFANY**  
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143  
Or. 19.50-22.30 L. 13.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace  
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu  
I tre moschettieri sono un po' imbolsiti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

**VIP**  
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47  
Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
E' stralunato, ma pur sempre eroe. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16tel. 48003901  
Or 17.40-20.10-22.30 L. 8.000  
**Un uomo della pioggia**  
di F. Ford Coppola, con M. Damon, D. Glover, M. Rourke

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti 14, tel. 78020496  
Or 19 In cerca del '68. Tracce e indizi di G. Bertolucci - video  
Or 20 Amore e rabbia di M. Bellocchio  
Or 22.30 Il seme dell'uomo di M. Ferreri

**CENTRALE 1**  
via Torino 30 -tel. 874826  
Or 10-12-10-14-10 L. 7.000 - 16-10-18-10-20-22-30 L. 10.000  
**Gattaca - La porta dell'Universo**  
di A. Niccol, con E. Hawke, U. Thurman

**CENTRALE 2**  
via Torino 30 -tel. 874826  
Or 10-10-11-50-13-30-15-10 L. 7.000 - 17-18-40-20-30-22-30 L. 10.000  
**La mia vita in rosa**  
di A. Berliner, con M. Laroche

**CINETECA ITALIANA S. BELTRADE**  
via Osklia 10 - tel. 26820502  
L. 6.000 + tessera

Rassegna l'cinema contro  
Or 20.15 Giallo di L. Cavani  
Or 22.15 Grande zia di S. Samperi

**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**  
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A  
tel. 6554977  
Or 17.30 - L. 5.000 + tessera  
**Il cinema e Milano nei dintorni del 68 - Gli anni della crisi** Videoproiezione

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 85452716  
L. 3.500 + tessera L. 5.000  
Or 15.30 - Verso il sole

Rassegna Luchino Visconti  
Or 18-22 Gruppo di famiglia in un interno  
Or 20.15 - Lo straniero

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802  
Cinema in lingua originale - L. 7.000  
Or 19.15-21.30 The Rocky Horror Picture Show VM 14 di J. Sharman, con T. Curry e S. Sarandon  
Or 24 Dracula, di F. Ford Coppola, con W. Ryder, G. Oldman, A. Hopkins

**NUOVO CORSICA**  
v.le Corsica 68 - tel. 7382147  
Or 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 10.000  
**Flubber un professore tra le nuvole** di L. Mayfield, con R. Williams

**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6 - tel. 39210483  
Or 20.10-22.15 - L. 8.000  
**L'avvocato del diavolo**  
di T. Hackford, con Al Pacino, K. Reeves

## ARCORE

**IN EDICOLA DAL 16 MAGGIO**  
**IL MUCCHIO SELVAGGIO - director's cut -**  
**e l'album completo di figurine Panini GERMANIA '74**  
**A SOLE 15.000 lire**

L'ALBUM DEI  
MONDIALI  
DI BECKENBAUER  
E CRUJIFF  
E LA CASSETTA  
DELL'ULTIMO  
GRANDE WESTERN.



BITMAP



Cinema & Calcio

**I'U**

**L'OCCASIONE  
UNICA**